

POLITECNICO DI MILANO
FACOLTA' DI ARCHITETTURA E SOCIETA'
LAUREA SPECIALISTICA IN ARCHITETTURA



UN RUDERE PER GIOCO:

Progetto di trasformazione in ludoteca di un manufatto
industriale abbandonato a Saronno

Studente: **Teresa Romano**

Relatore: Gian Luca Brunetti

Tesi di laurea specialistica

21 Luglio 2010

2 ABSTRACT

PARTE PRIMA

7 CAPITOLO PRIMO: LA CITTÀ

8 paragrafo 1.0: introduzione al capitolo

10 paragrafo 1.1: il territorio

12 paragrafo 1.2: l'evoluzione storica _ da vicus a città del terziario

30 paragrafo 1.3: l'evoluzione urbana _ ripercorrendo le carte storiche

38 allegati

45 CAPITOLO SECONDO: L'AREA DI PROGETTO

46 paragrafo 2.0: introduzione al capitolo

48 paragrafo 2.1: il problema delle aree dismesse

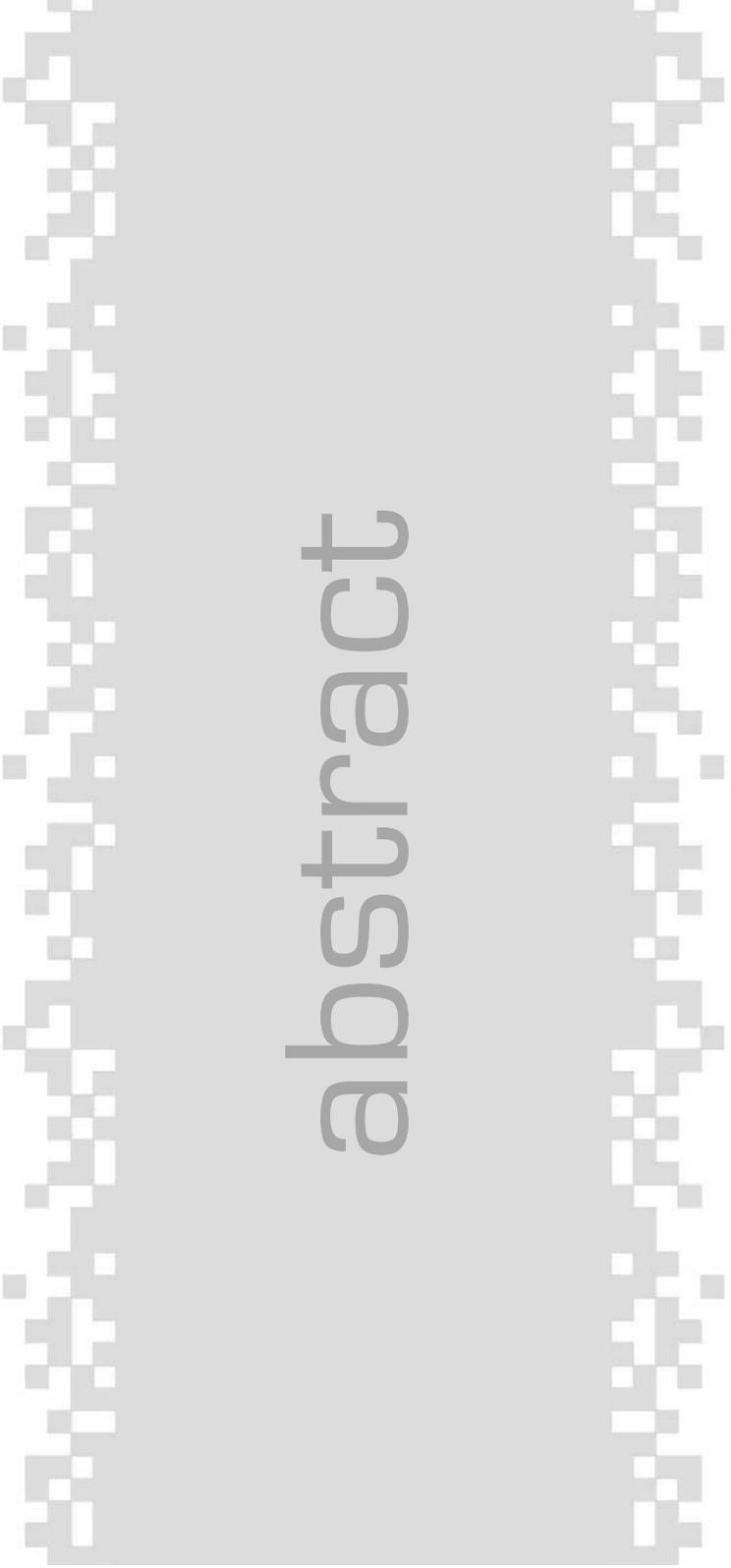
71 paragrafo 2.2: è possibile una quarta via?

73 paragrafo 2.3: l'area di progetto

94	CAPITOLO TERZO: LA LUDOTECA
95	paragrafo 3.0: introduzione al capitolo
96	paragrafo 3.1: conoscere il bambino _ alcuni appunti
122	paragrafo 3.2: studi sugli spazi per i bambini _ esempi illustri di pedagogia
133	paragrafo 3.3: la ludoteca
159	paragrafo 3.4: riferimenti progettuali

PARTE SECONDA

170	CAPITOLO QUARTO: IL PROGETTO
171	relazione di progetto
	Tavole di progetto in allegato
178	BIBLIOGRAFIA



abstract

Abstract

Il presente lavoro di tesi è nato ed è stato sviluppato a partire da una sensazione scaturita semplicemente dal vivere i luoghi di una città:

la città è Saronno,

la sensazione riguarda la presenza massiccia di aree dismesse, anche nelle parti centrali di essa, che determinano scarsa qualità urbana, ma di cui nessuno sembra curarsi.

Di quale passato tali aree sono la testimonianza?

Come mai la storia che le ha generate è diventata di interesse così scarso da portare al loro abbandono fisico?

Che problematiche esistono all'interno della città, per cui sia tollerata una presenza così preponderante e inquietante, anche nelle zone più centrali?

Queste sono il lascito di un passato fiorente, che ormai non esiste più e sembrano sottolineare l'incapacità di mettere in atto una programmazione del territorio volta alla qualità ambientale; abbandonati a sé in questo modo, sono scheletri inquietanti e un pessimo biglietto da visita per l'immagine della città.

Per confermare o meno queste intuizioni, prima di arrivare a delle conclusioni affrettate e magari poco concrete, si è pensato di portare avanti un'analisi storico - urbana di Saronno, per cercare di dare delle risposte documentate a tutte queste domande.

La città è nata come nucleo rurale e si è sviluppata soprattutto nel periodo medievale assumendo una forma ellittica (tipica degli insediamenti dell'epoca), circondata da mura, subito demolite per problemi difensivi.

Attraverso un'analisi delle carte storiche si scopre che essa è rimasta invariata nel suo assetto per secoli: nel 1850 (Catasto Lombardo Veneto) Saronno mantiene gli stessi caratteri delle origini e le espansioni risultano minime, nonostante l'abbattimento delle mura perimetrali; tale assetto permane ancora oggi all'interno del centro storico e pedonale.

Ciò che ha scatenato lo sviluppo è stata la costruzione della ferrovia, dal 1879: tale avvenimento ha portato fermento economico, sociale e urbano, trasformando la città in un cantiere a cielo aperto; numerose sono state le industrie sorte in questo periodo, che hanno sfruttato i traffici su ferro per il trasporto delle merci. Tali poli produttivi avevano entità tali da caratterizzare Saronno come città

industriale: si può dire che era conosciuta a livello nazionale e non solo, proprio grazie ai suoi stabilimenti (per citarne un paio, la Lazzaroni e la Parma Antonio e Figli).

Si deduce come lo sviluppo urbano sia stato sempre dettato da necessità di tipo speculativo o produttivo; non è mai stato organizzato secondo una pianificazione razionale e ciò ha portato alla creazione di un tessuto caotico, spesso sfrangiato, soprattutto nei limiti estremi (nella parte di cintura, in relazione con il verde agricolo) e nei pressi della ferrovia. Oggi grandi lotti si affiancano ad una suddivisione più frammentata, sia nel centro, che nell'estrema periferia; non esiste un orientamento prevalente, ma alcune zone obbediscono alla centuriazione, altre alla ferrovia, che taglia in due parti la città, altre ancora all'autostrada e alle principali vie di comunicazione.

Questo atteggiamento è stato rovinoso soprattutto nel periodo di crisi e di chiusura di numerose industrie. La mancanza di piani urbanistici illuminati e la condizione di caos in cui si trovava la città hanno portato ad una gestione sbagliata delle aree industriali dismesse. Una condizione già precaria del tessuto urbano non ha forse generato una spinta sufficiente per la nascita di un piano di gestione del territorio di notevole qualità urbanistica: è come se il caos già esistente in città avesse creato uno stato generale di rassegnazione, sia negli abitanti, che nelle amministrazioni, eliminando ogni spinta al miglioramento.

Tale rassegnazione fa sì che nessuno si stupisca che nel centro cittadino siano presenti numerose zone in degrado, anche di notevole estensione (nella loro totalità occupano quasi il 50% del suolo urbano);

tale rassegnazione ha lasciato il recupero delle aree dismesse nelle mani di chiunque abbia voluto perseguire logiche speculative; questo tipo di approccio ha portato a tre tipologie principali di intervento nelle attività di recupero:

- 1) il mantenimento della struttura preesistente, riempita con nuove destinazioni d'uso;
- 2) l'abbattimento dell'area industriale, per la costruzione (per la maggior parte delle volte) di torri residenziali;
- 3) il recupero di porzioni di aree, senza una progettazione di massima dell'intero lotto.

Molto spesso sono stati costruiti edifici residenziali, sfruttando in modo esasperato la volumetria a disposizione; così, negli anni, la qualità urbana della città è notevolmente diminuita: la popolazione ha continuato a crescere in modo esponenziale, anche a causa dei recenti flussi migratori provenienti dai paesi orientali, ma non sono stati progettati nuovi servizi alla cittadinanza e le aree dismesse non sono state inserite in un programma globale e omogeneo, volto al miglioramento degli spazi della città. In questo modo gran parte della storia di Saronno è stata cancellata con atti di demolizione e ciò che rimane non dona al complesso urbano un'immagine positiva.

Ciò che viene proposto nel presente elaborato di tesi è la ricerca di un nuovo modo per approcciare il recupero delle aree dismesse: è una possibilità di rilettura dei manufatti ereditati dal passato, simbolo di una città che è notevolmente cambiata, per cercare dei significati e delle qualità che portino ad evitare lo sfruttamento selvaggio dei ruderi. Si è cercata, dunque, una quarta via per il recupero, rispetto alle tre utilizzate finora, che possa valorizzare la storia del luogo, utilizzandola come una risorsa.

I concetti sviluppati sono stati applicati ad un rudere di piccole dimensioni, parte di una stamperia di tessuti serici. Si suppone che l'edificio fosse la caldaia dell'industria e oggi è l'unico manufatto ancora abbandonato dell'area.

È decadente, un vero e proprio scheletro, inquietante.

Eppure permane nel suo stato di abbandono, come fosse parte dell'arredo urbano del luogo.

L'oggetto architettonico è stato trasformato in una ludoteca, uno spazio utile alla cittadinanza e dedicato a quella parte di società che spesso è costretta ad adattarsi, senza poter vivere la propria età, ossia ai bambini. Una delle maggiori necessità dei piccoli è quella di sperimentare la vita attraverso il gioco, che diventa attività primaria, inteso e organizzato come mezzo educativo. Nella ludoteca trovano spazio differenti tipi di gioco, da quello tradizionale a quello tecnologico dei videogames; si tratta, però, di un'esperienza ludica di ampio respiro, che permette al bambino di conoscere il mondo e sé stesso attraverso l'attività che più gli è consona.

Il progetto è stato affrontato facendo leva sul carattere didattico e ludico dello spazio ludoteca:

si è ragionato sull'involucro esistente, senza modificarne i connotati, ma definendo gli elementi di forza e di debolezza, valorizzandolo in alcune parti, negandolo in altre. Si è cercato di dare al brutto una

duplice funzione di quadro e cornice: come un quadro mette in mostra sé stesso, come una cornice racchiude una funzione socialmente utile.

Il recupero del rudere può essere suddiviso secondo due tipi di intervento differenti, ma paralleli: un intervento diretto sull'involucro (A) e uno interno ad esso, di riempimento (B).

A _ l'intervento sull'involucro è stato caratterizzato da sottrazioni e addizioni di "pelle": sono state necessarie delle aggiunte al piano terra per eliminare l'effetto di precarietà dato dai pilotis; si è deciso per delle demolizioni nella parte di coronamento, per sfrangiare l'edificio e mettere in luce le tramogge (che altrimenti sarebbero rimaste nascoste) e nella parte di copertura opaca, sostituita da una serra in policarbonato, per ottenere una maggiore radiazione luminosa nell'interno, che in realtà funziona da semiesterno.

B _ l'intervento di riempimento, infatti, porta l'involucro preesistente a dividere uno spazio esterno da un semiesterno, una sorta di filtro prima dell'ingresso vero e proprio negli spazi della ludoteca.

Quest'ultima è stata generata attraverso la composizione di "moduli tetris", un gioco rudimentale dei primi videogames, che richiama quello più tradizionale del lego. Il sistema diventa una sorta di meccanismo mentale, una maglia che guida la composizione degli spazi: è chiaro dunque che la struttura del tetris non è sempre leggibile nella sua compiutezza, in quanto è declinata in base alle esigenze dei programmi.

L'involucro preesistente diventa dunque un vero e proprio contenitore di gioco, mantenendo vivo l'aspetto didattico: nell'intera struttura sono messi in luce, ad esempio le stratificazioni del pacchetto della ludoteca, attraverso un rivestimento in acrilico che lascia intravedere la sottostruttura in legno e l'isolante in fiocchi di cellulosa; le tramogge vengono utilizzate per la raccolta delle acque piovane e sono chiuse in teche trasparenti per la visione completa del ciclo di raccolta.

Tutto è stato progettato perseguendo la massima costruibilità: i materiali scelti sono poveri, i metodi costruttivi semplici, così da non rendere il progetto utopico.



PARTE 1 analisi





1 la città

1.0: introduzione al capitolo

L'analisi dello sviluppo della città di Saronno mi è sembrato un passo obbligato per comprendere fino in fondo le problematiche che stanno alla base dell'assetto urbano odierno; il comune si trova oggi in una situazione non molto felice, soprattutto se si considerano gli aspetti dell'organizzazione urbana, delle infrastrutture e della diffusione delle idee e della cultura.

Il traffico a Saronno è congestionato e parcheggiare è difficoltoso, numerose sono le zone caratterizzate da un livello basso di fruizione, soprattutto in alcune ore della giornata, l'urbanizzazione a scopo residenziale è ormai indiscriminata e mancano gli spazi per l'aggregazione di gruppi culturali, politici e giovanili.

Oltre a tutti questi aspetti, ciò che penso sia più problematico, e che mi ha spinto alla scelta del tema della tesi, è la presenza di diverse aree industriali dismesse, anche di notevoli dimensioni, all'interno del tessuto consolidato. Vedendo queste zone abbandonate, che diminuiscono notevolmente la qualità urbana, creando dei vuoti disordinati e degradati, mi sono chiesta perché manchi una forte spinta alla loro riqualificazione;

Di quale passato tali aree sono la testimonianza?

Come mai la storia che le ha generate è diventata di interesse così scarso da portare all'abbandono fisico di tali strutture?

Che problematiche esistono all'interno della città, per cui sia tollerata una presenza così preponderante e inquietante, anche nelle zone più centrali?

Queste sono il lascito di un passato fiorente, che ormai non esiste più e sembrano sottolineare l'incapacità di mettere in atto una programmazione del territorio volta alla qualità ambientale; abbandonati a sé in questo modo, sono scheletri inquietanti e un pessimo biglietto da visita per l'immagine della città.

La tesi parte da uno studio della città a scala territoriale, in cui si analizza la posizione di privilegio all'interno della regione;

Saronno:

- è il polo principale di un comprensorio di 10 comuni, ma oggi riesce a mantenere questo ruolo solo in alcuni servizi alla persona, come l'istruzione;

- è fortemente connessa alle provincie principali della Lombardia, attraverso una fitta rete di vie di comunicazione, ma rimane spesso isolata dai traffici maggiori, a causa del congestionamento di tali collegamenti.

Successivamente la tesi approfondisce lo sviluppo storico della città, dalle origini ai giorni nostri, portando in luce il carattere di Saronno come centro di traffici sovra comunali, che ha permesso lo scambio delle merci e la nascita di attività mercantili, parallelamente a quelle agricole. Queste condizioni hanno favorito la nascita di numerosi poli industriali di importanza rilevante, successiva allo sviluppo del sistema ferroviario: dagli anni '70, però, il comparto secondario ha subito una crisi che ha portato alla trasformazione della città in area commerciale e del terziario. Le grandi zone industriali, che furono elemento propulsore dello sviluppo, sono state abbandonate e l'amministrazione non è ancora riuscita a imporre una programmazione che incoraggi il recupero.

Nella terza parte del capitolo viene analizzato lo sviluppo urbano di Saronno, a partire dall'analisi delle carte storiche, fino alla situazione contemporanea, per comprendere quali siano stati gli elementi generatori dell'attuale assetto urbano e per spiegare, quindi, alla luce di una maggiore consapevolezza, la realtà nella quale si inserisce il manufatto oggetto del presente studio.

1.1: il territorio

Saronno è un nucleo di circa 37000 abitanti, posta all'estremo sud della provincia di Varese, confinante con le provincie di Como e Milano e integrata, attraverso una forte rete di relazioni, con la Regione Metropolitana Milanese, pur mantenendo un rapporto di indipendenza con il capoluogo.

Saronno, infatti, forma, unitamente ai comuni limitrofi, un comprensorio autonomo sia dal punto di vista funzionale, sia produttivo.

Questa caratteristica si è mostrata in modo evidente sin dagli albori della sua storia: la città è sempre stata allo stesso tempo una sorta di quartiere satellite di Milano e polo accentratore di un bacino d'utenza proveniente dal territorio circostante.

In particolare:

- negli anni precedenti l'industrializzazione, nella città confluivano tutti gli scambi commerciali dei paesi limitrofi;
- con lo sviluppo del settore secondario, essa si trasformò in breve tempo in polo manifatturiero, richiamando operai dall'intero circondario;
- oggi essa risulta essere un centro commerciale e di servizi, cui fa capo un bacino d'utenza di 10 comuni.

Un'analisi più approfondita supporta però la convinzione che la rete di relazioni all'interno di tale comprensorio non sia sottomessa ad un chiaro principio organizzativo. Questa condizione è sottolineata soprattutto dalla mancanza di un territorio corona che funga da netta demarcazione: esso viene più che altro definito per differenza da quelli contigui e caratterizzati dell'Olona, della Brianza e degli insediamenti milanesi.

L'importanza di Saronno è da sempre derivata dalla sua posizione strategica e dalle vie di comunicazione che si sono sviluppate negli anni:

In particolare essa:

- è il punto di smistamento dei traffici ferroviari provenienti da Milano: è qui che la linea milanese si dirama nelle diverse direzioni per raggiungere Como, Varese, Novara, Malpensa e (in futuro) Seregno;
- giace sull'autostrada A9 Milano Laghi, che collega il capoluogo con la Svizzera;

- si trova al punto d'incontro tra le radiali Milano-Varese e Milano-Como ed è collegata a Monza con un asse di scorrimento trasversale che assicura i collegamenti orizzontali lungo l'area metropolitana.

Proprio le reti infrastrutturali hanno da sempre influenzato lo sviluppo della città: l'insediamento è cresciuto secondo un assetto policentrico, obbediente al corso del Lura e alle strade per Varese, per Como e per Monza; la ferrovia ha determinato la nascita dei poli industriali, influenzandone l'orientamento e ha diviso in due il territorio, bloccandone lo sviluppo; lo stesso è avvenuto con la costruzione dell'autostrada.

La deindustrializzazione e la terzianizzazione hanno poi privato Saronno di una caratterizzazione specifica, infatti:

- sono presenti delle industrie, ma a causa dell'esiguo numero e delle dimensioni limitate non permettono al luogo di mantenere il ruolo di polo industriale che aveva un tempo;
- sono presenti servizi alle famiglie e alle imprese, ma vi è assenza di importanti poli commerciali
- si nota un limitato mix di servizi alle imprese.

Ad aggravare questa condizione è il lento scorrimento dei traffici sulle citate arterie di collegamento, che, mentre precedentemente avevano contribuito allo sviluppo della città nell'area, oggi non riescono ad assorbire il bacino di utenza, caratterizzato soprattutto da spostamenti pendolari, e a garantire la velocità e lo scorrimento richiesti dai commerci, portando ad una sorta di isolamento della città dai traffici provinciale e regionale.

Tale isolamento può essere rilevato anche nei trasporti ferroviari, piuttosto obsoleti, nonostante le migliorie effettuate recentemente sulla linea [sostituzione di alcuni convogli, aumento del numero di binari nel tratto Bovisa-Cadorna].

Ciononostante, l'area rimane protagonista nelle previsioni urbanistiche e infrastrutturali della Regione Lombardia, confermando l'importanza della sua posizione; in particolare si è deciso l'ammodernamento della linea ferroviaria per Seregno, che parte da Saronno e inoltre la città è stata inserita nella progettazione del collegamento veloce su gomma tra Novara-Bergamo-Brescia (voluta per garantire traffici più fluidi nel nord della Lombardia, evitando il passaggio obbligato per Milano).

1.2: l'evoluzione storica _ da vicus a città del terziario

LE ORIGINI:

Le origini della città sono incerte, dato che i primi documenti che ne accertano l'esistenza risalgono all'alto Medioevo.

Lo storico Tito Livio colloca invece l'origine in epoca greca, derivandola dal nome del porto naturale di Saron, da cui, nel 200 a.C. circa, gli Statelli, dei marinai di origine ellenica, salparono per ragioni belliche, spingendosi fino al territorio in prossimità del torrente Lura,.

Altre ipotesi attribuiscono la nascita del primo nucleo di Saronno allo stanziamento di un gruppo di Ebrei originari della città di Saron, in Samaria.

Sicuramente il luogo favorevole in cui sorge ha spinto fin dall'antichità molti gruppi allo stanziamento: il borgo si sviluppò, infatti, nell'area dove il torrente Lura sbocca in pianura e pone fine alla sua vallata. Questa posizione ha da sempre garantito agevolazioni, quali l'abbondanza di acque per le necessità quotidiane, una maggiore possibilità di difesa del territorio, dovuta alla posizione sopraelevata, la facilità nelle comunicazioni (che all'epoca avvenivano soprattutto lungo i torrenti).

Questa tesi è confermata anche dai simili criteri di ubicazione di altri centri vicini, come Gallarate, al termine della vallata del torrente Arno, Monza presso il Lambro, Vimercate vicino al torrente Folgora e altri centri della zona varesina e non solo.

Un'altra caratteristica del luogo, che sarà sempre primaria per il successivo sviluppo della città, è la posizione intermedia rispetto agli altri centri maggiori (Milano, Como, Varese), grazie alla quale Saronno si è da sempre caratterizzato come un punto di snodo per lo scambio delle merci (inizialmente attraverso l'organizzazione del mercato).

Se si osservano, inoltre, testimonianze archeologiche, come i reperti tombali rinvenuti a Manera di Lomazzo e Uboldo, si viene in realtà a conoscenza dell'esistenza di insediamenti sparsi nella zona fin dall'Età del Ferro (seppur privi di strutture urbanistiche definite).

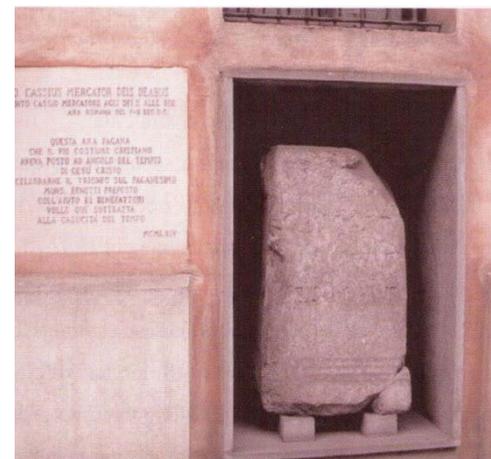
È quasi certa la presenza romana, testimoniata soprattutto dal ritrovamento di un'ara pagana dell'epoca del basso impero (incastonata nella facciata esterna della chiesa di San Francesco), che porta un'incisione latina [QUINTUS CASSIUS MERCATOR DISDEABUS], a dimostrazione di una



Gallarate, torrente Arno



Monza, fiume Lambro



Ara pagana di epoca del basso impero, incastonata nella facciata esterna della chiesa di San Francesco

possibile attività di scambio commerciale. Probabilmente Saronno era già un villaggio o un "castrum" di discreta importanza, dato che si veniva a trovare lungo il tracciato della "Strata Varexina", che collegava l'antica Mediolanum a Varixium (Varese) e quindi a Lugano e Locarno.

IL MEDIOEVO:

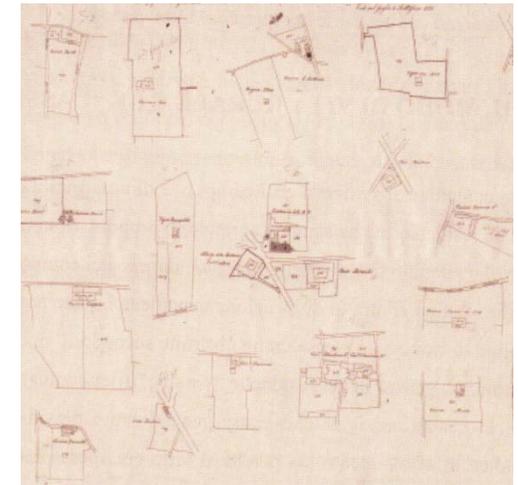
Furono i monaci benedettini in S. Ambrogio a lasciare i primi documenti riguardanti un vico nominato dapprima Solomno, poi Solomnum o anche Solonno, databili 18 Giugno 796, 4 Marzo 809, Agosto 849 e 15 Agosto 903; tutti atti di prestito e vendita, in cui traspare una spiccata propensione al commercio agricolo.

Dopo l'anno Mille i documenti che fanno riferimento a Saronno divennero più numerosi e tra essi si ricordano:

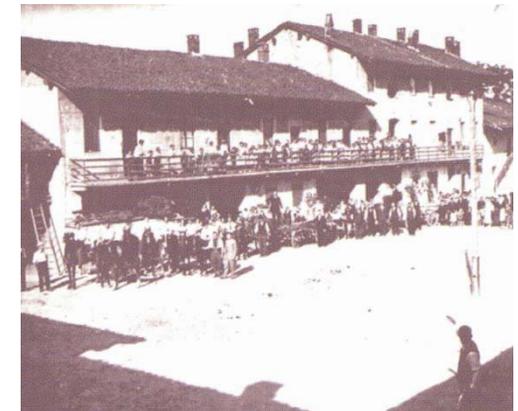
- una sentenza pronunciata a Milano nel Gennaio 1150, in cui si legge che la dicitura Solonno si era trasformata in Serogno;
- il Trattato di Reggio del 1165, in cui è scritto che Saronno venne nominata Municipio facente parte della contea del Seprio, grazie forse alle numerose attività e al dinamismo presenti;
- la bolla di Papa Alessandro III del 2 Aprile 1169, in cui vengono menzionate tre chiese allora esistenti a Serono (dedicate a San Pietro, Santa Maria e San Salvatore), che testimonia la presenza di un'economia locale agricola.
- un documento notarile del 1189, in cui Saronno viene non solo definita come "loco et fundu" ossia come località dotata di terre coltivabili, ma anche come "castro", quindi fortificazione, probabilmente con un fossato e delle mura; queste, edificate sicuramente entro la prima metà del 1300, erano aperte verso il territorio circostante tramite quattro porte (di Santo Ambrogio, de Vigo in capite burgi, forse la più antica, de Cantono Cidrascho e de Carambari).

Si comprende come l'ex vico, ormai diventato burgus, fosse il nodo centrale su cui gravitavano altri centri minori, grazie alla presenza di una fitta rete viaria; nonostante le terre circostanti fossero completamente coltivate, la popolazione era insediata entro la cerchia delle mura, ciò almeno fino al XIII secolo, quando nacquerò le prime cascine.

Queste erano costruite secondo il modello della corte rurale, venivano date in affitto ai contadini dal proprietario terriero ed erano usate sia come dimora, sia come azienda agricola; le condizioni igieniche



Catasto cascine - estratto catasto Lombardo Veneto



Cascina Colombara alla fine dell'800



Cascina Colombara

erano generalmente pessime e con il passare degli anni tali edifici erano soggetti a decadimento, poiché il proprietario era disinteressato ad investire per un rimodernamento.

La loro struttura, ancora oggi riconoscibile, era caratterizzata da una pianta quadrata o rettangolare, che perimetrava un'ampia corte comune, in cui si svolgeva la maggior parte della vita sociale dei contadini.

Tra esse ricordiamo la Cascina Ferrara (risalente al 1300), che fu un tempo comune autonomo e conserva ancora oggi la sua identità, seppur bene inserita nel contesto urbano; la Cascina Colombara (la cui esistenza è ipotizzata già nel 1200), che non subì cambiamenti fino agli '50 del '900, in cui sono state aggiunte villette a schiera monofamiliare, che però hanno lasciato inalterata la struttura primaria.

Nel 1200 sul territorio si insediarono due gruppi di frati:

- gli Umiliati, un ordine religioso che, abile nella lavorazione della lana e dei panni, introdusse attività di tipo artigianali e commerciali, migliorando la qualità della vita di molti;
- i Francescani, che costruirono un convento e la chiesa di San Pietro (riedificata poi col titolo di San Francesco nel 1297). Col tempo tale ordine di frati acquisì l'importanza necessaria per interferire nell'aspetto politico e giudiziario della zona.

Dal XIII secolo Saronno fu coinvolta nelle vicende politiche e civili dello stato milanese, data la vicinanza territoriale (ricordiamo la guerra tra i Torriani e i Visconti, cioè tra Como e Milano, con la sconfitta dei primi).

Il '200 e il '300, caratterizzati dalla presenza della casata viscontea, furono secoli di pace, in cui il borgo acquisì un'importanza sempre crescente, tanto che nel 1301 ottenne il privilegio di organizzare il mercato tre volte a settimana, diventando un centro vitale di notevole traffico e scambi commerciali; grazie a questo status la sua popolazione aumentò, con gruppi sociali consolidati; la direzione della vita politica ed economica non apparteneva più solamente ai ceti nobiliari e gli artigiani; i commercianti e i piccoli proprietari terrieri cominciarono a reclamare meno soprusi, consapevoli del loro valore.

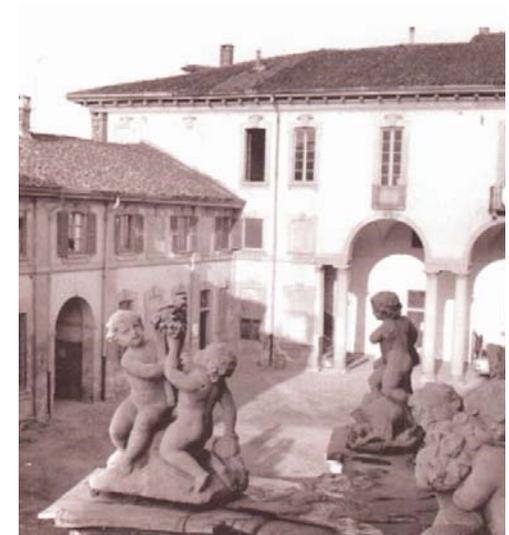
Nel 1355 Matteo II Visconti (signore di Milano e Vicario Imperiale) costruì a Saronno la sua residenza privilegiata, provvedendo ad edificare un castello fortificato, una palazzina con merlature e facendo terminare la costruzione delle mura perimetrali del borgo.



Cascina Ferrara alla fine dell'800



Cascina Ferrara alla fine dell'800



Palazzo Visconti

Chiusasi questa parentesi, però, dopo la morte prematura di Matteo II, la cittadina subì numerose demolizioni, da parte di Gian Galeazzo Visconti (fratello di Matteo II), che temeva l'insediamento dei suoi nemici nel borgo, per via delle fortificazioni.

IL QUATTROCENTO

Caduta la dominazione dei Visconti sul ducato milanese, il governo venne acquisito dagli Sforza.

In questo periodo Saronno godette di una pace, che durò sino alle dominazioni straniere sul Ducato di Milano; divenne luogo di caccia per Ludovico il Moro e non sembra fosse un centro politico di particolare rilevanza, tanto che nel 1491 venne donato a Cecilia Gallerani, nobildonna di Milano (la famosa "Dama con l'Ermellino" dipinta da Leonardo da Vinci, ospite degli Sforza).

Rilevante fu la costruzione nel 1498 del Santuario, poiché attirò a Saronno molti artisti dell'epoca e divenne uno dei più importanti templi lombardi del Rinascimento.

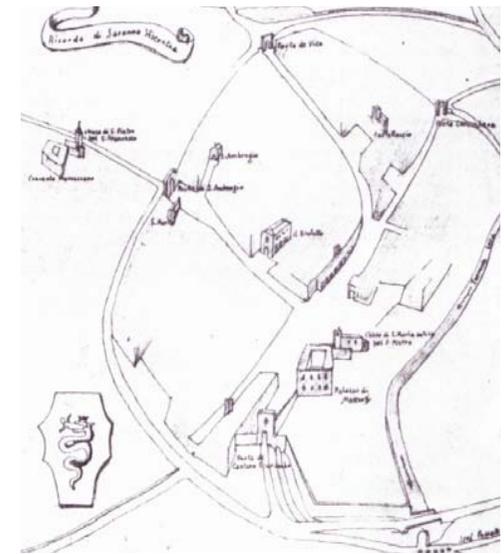
LE DOMINANZE STRANIERE

Le dominazioni straniere cominciarono nel 1499, con il controllo francese sul territorio milanese, e con una prima ondata di peste (1524 - 1528), che colpì Saronno solo marginalmente.

In questo stesso periodo è attestata dai documenti l'esistenza di una società commerciale, fondata attorno al 1500 da Giorgio Koler, Giorgio Kress e Ambrogio da Saronno, che si occupava dell'esportazione di materie metalliche da Norimberga a Milano; viene qui riportata perché è stata una delle primissime imprese a livello europeo della zona, a dimostrazione del carattere di crocevia della città e della propensione allo svolgimento di attività parallele all'agricoltura.

Il primo periodo di turbolenze sociali e politiche fu determinato dalle guerre tra gli Sforza e la Francia per il dominio del ducato di Milano, che videro continui rovesciamenti di fronte sia da un lato che dall'altro, fino al 1529, quando i francesi vennero definitivamente sconfitti.

Nel 1525 il duca Francesco II Sforza nominò feudatario del borgo di Saronno il conte Giovanni Antonio Biglia, che, già governatore d'Asti, sarebbe stato il primo di una famiglia di feudatari, che mantenne il controllo sulla cittadina fino al 1805, passandosi il titolo di padre in figlio.



Ricostruzione mappa di Saronno nel periodo Visconteo



Chiesa di San Francesco, in un'immagine degli inizi del '900



Santuario di Saronno, costruito nel 1498

Dalla metà del '500 fino al primo decennio del XVIII secolo si protrasse il malgoverno spagnolo, che, con le imposte crescenti e i soprusi messi in atto dai soldati, portò carestie, aggravate dalle diverse ondate di peste:

- quella scoppiata nell'Agosto del 1576 (detta peste di San Carlo) e durata quasi un anno, causando più di 3000 vittime tra gli abitanti (in questa occasione i frati francescani adibirono la chiesetta di Sant'Antonio a lazzeretto);
- la seconda epidemia di peste (detta peste del Manzoni), portata e diffusa dai Lanzicheneccchi nel 1629, ridusse la popolazione a meno di un terzo.

La situazione di crisi creatasi nel '500 si protrasse e peggiorò nel 1600, con una diminuzione notevole della produttività locale, che influenzò l'andamento del mercato, che venne spesso sospeso per mancanza di adesioni e fu tenuto per molto tempo da mercanti forestieri.

Le famiglie, ulteriormente indebolite dagli oneri necessari per risanare i debiti del comune, furono costrette ad emigrare in altri borghi; la popolazione diminuì considerevolmente, molte botteghe vennero chiuse e le case lasciate all'abbandono.

Un periodo di rinascita si ebbe quando subentrò il governo austriaco a quello spagnolo (1706), che portò ordine e stabilità politica e sociale: la popolazione aumentò a 2038 abitanti nel 1708 e le attività economiche tornarono allo splendore di un tempo, fatto dimostrato anche dal ripristino del mercato con frequenza settimanale e l'aggiunta della vendita di bestiame.

Nel 1722-23, sotto il regno di Maria Teresa d'Austria, nacque il catasto, attraverso il quale, per la prima volta, venne razionalizzato lo sviluppo urbanistico di un borgo. Si trattava di un'esatta misurazione e raffigurazione su mappe di ogni singola proprietà.

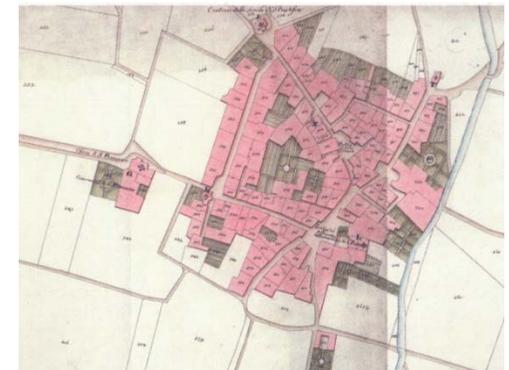
Si mantenne la figura del feudatario (ancora un esponente dei Biglia), mentre altre famiglie patrizie si insediarono, disponendo di possedimenti. Il popolo rurale invece si concentrava in porzioni di fabbricati padronali.

Durante il periodo napoleonico la Lombardia divenne parte della Repubblica Cisalpina e il territorio di Saronno (sul quale spesso transitavano le truppe francesi, che stabilirono il loro quartier generale a Mombello) venne aggregato al dipartimento dell'Olona.

Il sistema feudale fu abolito e la gestione politica affidata ad amministratori locali che rendevano conto ai prefetti dei vari dipartimenti.



Chiesetta di Sant'Antonio



Catasto Teresiano, 1722-23



Monumento alla riconoscenza, eretto in ricordo dell'aiuto donato ai saronnesi in seguito all'incendio del 1827

Utilizzando questo apparato burocratico il territorio fu oggetto di una politica di spoliazione. Uno degli esempi più significativi fu la soppressione del convento di San Francesco (che rappresentava una guida spirituale e contribuì alla diffusione dell'istruzione di base dei giovani), i cui beni furono messi all'asta, mentre l'edificio venne ceduto e trasformato in abitazioni private. Anche il Santuario fu spogliato e rapinato di molti arredi.

Si verificarono, inoltre, due avvenimenti drammatici per Saronno:

- l'incendio del 1827, causato dalla distrazione di una donna, che distrusse 19000 mq di territorio compreso tra le attuali via S. Cristoforo, via Portici, Piazza Libertà e via Padre Luigi Monti, cioè la zona del centro storico. La popolazione riuscì a riprendersi solo grazie alla solidarietà dei comuni limitrofi e di Milano (si ricorda lo spettacolo organizzato per la raccolta fondi da Giuditta Pasta al Teatro alla Scala);
- l'epidemia di colera, che scoppiò nei mesi tra il 1835 e 1836 e decimò la popolazione.

L'epoca napoleonica non fu, certamente, completamente negativa: in questi anni, infatti, si venne formando una piccola proprietà contadina, attraverso l'acquisto di beni in seguito al frazionamento di grossi possedimenti e il mercato assunse nuovamente frequenza trisettimanale, diventando uno dei più floridi e frequentati della Lombardia; alla fine del periodo la popolazione era cresciuta notevolmente, arrivando a 3527 abitanti.

Non bisogna dimenticare che proprio in questi anni l'assetto della città cominciò ad assumere dei caratteri di modernità, con un'organizzazione urbanistica, economica e sociale che ha dei riscontri con la situazione attuale.

La fine della dominazione straniera, dopo un ulteriore periodo di governo austriaco, avvenne negli anni del Risorgimento, che portarono finalmente all'unità d'Italia nel 1861.

Saronno fu molto attiva negli avvenimenti politici relativi a questo momento storico, trovandosi legata soprattutto alle vicende delle Cinque Giornate di Milano (1848-49), dal momento che risultava essere un punto strategico di passaggio delle milizie italiane e straniere.

L'AVVIO DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE

Con l'Unità d'Italia nel 1861, Saronno era ancora un piccolo borgo di appena 6000 abitanti, che vivevano prevalentemente di agricoltura e artigianato, mentre la tessitura con i telai era l'unica industria domestica delle campagne.



Storica sede della Società di Mutuo Soccorso



Tramway elettrico, appena precedente alla ferrovia



Nascita della ferrovia, 1879

Il 93,5% degli abitanti risiedeva nel centro, mentre gli altri si distribuivano in 19 nuclei rurali dispersi nella campagna (secondo quanto riportato in un'indagine demografica del 1856).

L'istruzione non era molto diffusa, anche se, proprio negli anni dell'unificazione d'Italia cominciarono a crearsi diversi istituti privati, accanto alle scuole comunali.

A causa dei bassi salari, il tenore di vita del ceto agricolo era modesto (non esistevano assicurazioni, né previdenza, né pensioni, che dessero delle condizioni più agevoli ai lavoratori). Per ovviare alla carenza di mezzi economici e favorire la socializzazione, alcuni saronnesi si unirono nella creazione della Società di Mutuo Soccorso tra operai, agricoltori e industriali, fondata da Felice Carcano. In seguito nacque una Mutua di Beneficienza fondata da Don Borella (che promosse anche la creazione dell'Ospedale).

Tuttavia, anche se la maggior parte della popolazione lavorava nelle campagne ed era soggetta alle condizioni appena descritte, Saronno possedeva una realtà economico-sociale diversificata: erano presenti artigiani e mercanti, che crearono le basi e la mentalità per l'imminente industrializzazione.

Fu la creazione della ferrovia che diede il via allo sviluppo industriale vero e proprio.

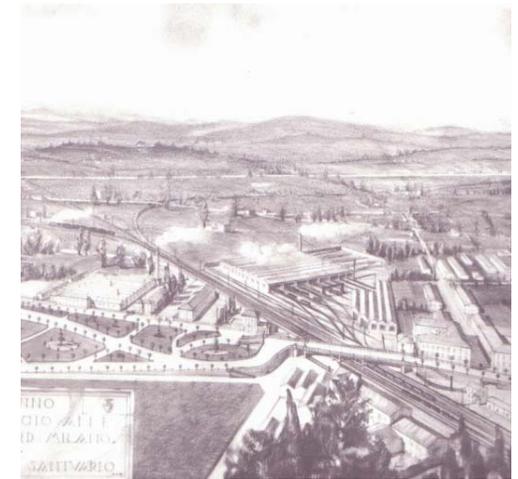
Nella seconda metà dell'800 la trazione a cavalli venne sostituita da una linea di tramway elettrici e, quasi contemporaneamente, con un investimento di capitali provenienti da gruppi belgi, dalla linea ferroviaria della "Società per le Ferrovie Complementari", poi divenuta "Ferrovie Nord Milano".

Il primo tratto Saronno-Milano risale al 22 Marzo 1879, mentre nel 1884 fu terminato il tratto che congiungeva Saronno a Veduggio e nel 1888 entrarono in funzione le linee Saronno-Malnate e Como-Varese.

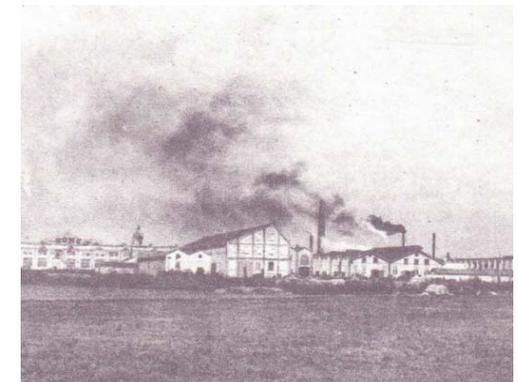
Si trattava di una rete di trasporto con locomotive a vapore, che vennero sostituite tra il 1929 e il 1937, con l'elettrificazione della linea.

L'archivio del comune è pieno di progetti per l'installazione delle rete ferroviaria nella città: da sempre è stata una ferita che ha interrotto uno dei cardini ordinatori del borgo, cioè il viale del Santuario, e ancora oggi divide funzionalmente e socialmente la città.

Nonostante l'impatto tutt'altro che contenuto, senza di essa Saronno non sarebbe mai cresciuta così tanto come polo industriale, a causa soprattutto della mancanza di forze motrici naturali, dal momento che il torrente Lura poteva far funzionare al massimo qualche molino. Con la ferrovia, invece, si trasportarono in città grosse quantità di carbone, che vennero utilizzate per il funzionamento delle macchine a vapore installate negli stabilimenti.



Progetto per un sovrappasso alla ferrovia per il ripristino di viale del Santuario



Costruzioni Meccaniche, industria sorta a ridosso dello scalo ferroviario



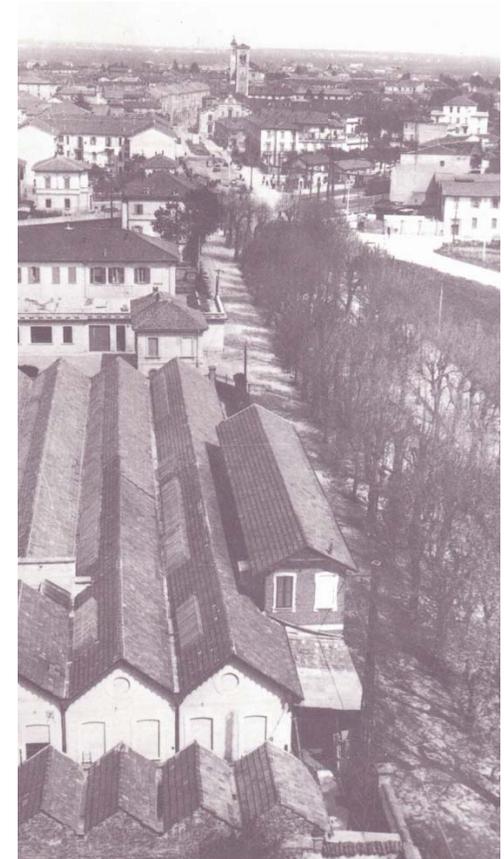
Ditta "Nicola Romeo & c.", da cui avrà origine la "Meccanica Generale", inglobata poi nella ditta CEMSA (Costruzioni Elettromeccaniche Saronnesi)

Questa situazione creò fermento e modificazioni notevoli nell'assetto della città, che era rimasto pressoché immutato dagli anni del dominio austriaco (si può notare da un confronto del Catasto Teresiano con quello Lombardo del 1855): la città era un cantiere e venne tracciato un importante piano edilizio, che prevedeva la costruzione di nuove case, ma anche di servizi pubblici, come il cimitero, il mercato boario, l'acquedotto a Cassina Ferrara; si ampliò anche la rete stradale, sia urbana che extra urbana e venne costruita un'officina del gas, che serviva all'illuminazione del centro abitato.

In breve tempo sorsero numerosi impianti industriali:

- ditta Giulio Gianetti, specializzata nella fabbricazione di cerchi e ruote per carri (1875);
- Carcano Felice e Achille, tessitura di lino, canapa e seta (1876);
- Bolletta Anselmo, produzione di colle e concimi (1880);
- Molino Biffi-Carozzi & C., attività molitoria (1883);
- Cottonificio Poss S.A., noto soprattutto per le tecnologie all'avanguardia e il numero di telai presenti (1885);
- Stabilimento Maschinenfabrik, succursale italiana dell'industria di Esslingen, primo impianto di officine industriali, sorto per la diffusione del materiale ferroviario in Italia (1887);
- Davide Lazzaroni & C., modernissimo stabilimento dolciario, sorto nei pressi della ferrovia, nato nel 1830 come drogheria a conduzione familiare e sviluppatosi negli anni, raggiungendo fama mondiale (1889);
- Costruzioni Meccaniche S.A., industria meccanica sorta nei pressi della ferrovia (1889);
- Romeo Zerbi, stamperia di tessuti (1889);
- C. Torley & C., fabbrica di nastri e trecce di seta, sorta anch'essa nei pressi della ferrovia (1889);
- Tintoria Carlo Bracco S.A. (1890), candeggi e tintoria in nero, sempre nei pressi della ferrovia;
- Copreni Francesco, Copreni Antonio, Copreni Carlo, produzione di cordami (1890);
- Molino Antonio Canti, macinazione grano tenero (1900);
- Parma Antonio e figli, trasferitisi a Saronno nel 1902 da Lainate, produttori di sistemi di sicurezza e casseforti, diverranno famosi a livello mondiale;
- Società Elettrica Saronnese, impianti elettrici e distribuzione energia elettrica (1902);
- ILLVA, risalente al XVIII secolo, produttore di liquori.

Tra le aziende meccaniche:



Cottonificio Poss, sorto nel 1885, su viale del Santuario (oggi sede delle scuole elementari Aldo Moro)



Sede saronnese della Lazzaroni (viale Rimembranze), chiusa nel 1966, per trasferirsi a Uboldo

- Fonderia Petri e Rapp.,
- Fonderia di bronzo Marzorati e Bocchiola,
- officine delle Ferrovie Nord (1902), che si andarono ad affiancare alla Costruzioni Meccaniche.

Il cambiamento stava avvenendo: su una popolazione di 7704 abitanti, il 12% lavorava nell'industria, il 70% nel settore agricolo, mentre la rimanente percentuale era impiegata in attività commerciali.

L'industrializzazione non fu, però, così veloce come avvenne in altri paesi:

nel 1900 il territorio circostante era ancora ben coltivato a gelsi, a viti, prati e cereali e gli abitanti impiegati nel settore agricolo chiedevano miglioramenti della condizione di vita, cosa che portò alla fondazione dell'Unione Agricola Saronnese, con lo scopo di distribuire ai contadini macchine a rotazione, di rifornirli di materie prime a prezzo minimo, e di informarli sulle tecnologie più nuove.

E proprio nel 1903 fu organizzata l'Esposizione Agricola, con fine educativo, per fornire al contadino tecniche moderne e vantaggiose: era indispensabile continuare a dare spazio all'agricoltura in un periodo di industrializzazione, quale quello della fine dell'800, per evitare possibili squilibri nella società e fenomeni di urbanesimo, che si portavano dietro non poche conseguenze negative (come avvenne in altri paesi).

Nonostante l'alto numero di partecipanti, questa fu l'ultima iniziativa locale riguardante il settore agricolo, dal momento che molti abitanti cominciarono a cercare lavoro altrove, lasciando la produzione agricola, che stava velocemente perdendo di importanza, agli altri componenti della famiglia.

L'industrializzazione, infatti, continuò a crescere fino agli inizi del secolo successivo con ritmo ascendente.

Ciò era dovuto a molte condizioni favorevoli, tra cui:

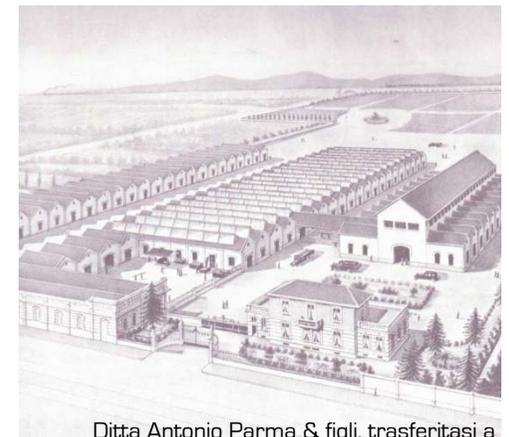
- Le ristrettezze economiche delle famiglie rurali, condizione che permise il reclutamento di manodopera a basso costo, che comunque trovava delle condizioni di vita migliori rispetto a quelle da cui proveniva
- La morfologia del territorio pianeggiante, che non frapose nessun ostacolo alla costruzione di nuovi edifici industriali
- La scarsa produttività agricola dei terreni, che rese più conveniente una destinazione all'edificazione, quando la domanda di suoli per l'industrializzazione divenne cospicua



Menning & Torley



Molino Canti



Ditta Antonio Parma & figli, trasferitasi a Saronno nel 1902

- La presenza del Lura, che era uno strumento utile alle ditte che necessitavano di acqua in alcune fasi della lavorazione e poteva anche essere usato come fonte di scarico per i residui
- La presenza della nuova ferrovia, che procurava facilmente grosse quantità di carbone per il funzionamento delle caldaie a vapore
- La posizione geografica di Saronno, che facilitava il recupero delle materie prime sulla piazza di Milano ed era vicina ai mercati di vendita del prodotto.

GLI ANNI TRA LE DUE GUERRE

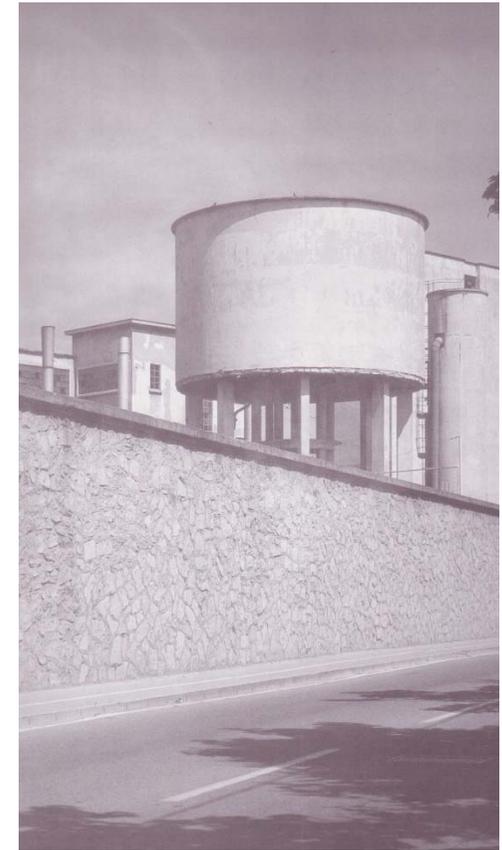
È proprio la situazione dell'agricoltura nei primi decenni del '900 che mostra chiaramente il peso sempre crescente dell'industrializzazione: mentre la superficie agraria nel 1911 era ancora sfruttata a cereali e gelsi, nel 1929 era ormai coltivata quasi completamente a prato e patata, a dimostrazione di un graduale abbandono dei terreni, che venivano sfruttati solo per il sostentamento delle famiglie; i gelsi rimanevano in quantità elevata, ma solo perché non era possibile abatterli.

A conferma di ciò, la crescita vertiginosa del numero di operai nelle industrie, che arrivò a 4500 addetti nel 1927, con il conseguente aumento di abitanti a Saronno: la cittadina non si svuotò neanche con la crisi del '29 (non vi furono emigrazioni, come invece avvenne in altri luoghi), né con l'epidemia di spagnola che scoppiò al termine della prima guerra mondiale; le industrie nascenti assorbivano la manodopera totale, creando nuovi posti di lavoro, in alternativa a quello agricolo, sempre meno gratificante.

L'iniziale sviluppo, però, subì un rallentamento a causa della prima guerra mondiale: molti operai furono arruolati e quindi sostituiti nelle fabbriche da donne e minorenni.

Alcune industrie riuscirono a sopravvivere, come la Lazzaroni, che convertì l'azienda verso la fornitura di gallette militari, mentre altre subirono la crisi, come la Maschinenfabrik, che si vide orfana degli addetti stranieri, costretti ad abbandonare l'Italia a causa del conflitto e non fallì solo grazie all'intervento dell'ingegner Balasso che ne prese il posto di guida.

Nell'immediato dopoguerra ci furono evidenti manifestazioni di crisi sociale, che sfociarono in numerosi scioperi, soprattutto dal 1920, alla tessitura Tordley e al cotonificio Poss, in cui si richiedevano meno ore di lavoro, aumenti di stipendio, retribuzione delle giornate di sciopero.



Cucirini Cantoni



Case costruite per i dipendenti della ditta CEMSA; oggi rimane solo quelle di sinistra

Si deve tener presente che gli operai vivevano con le loro famiglie spesso in condizioni disagiate e prive d'igiene, soprattutto nel centro storico, dato che l'operaio occupava gli stessi stabili che i contadini avevano realizzato almeno un secolo prima.

Contrariamente a quanto avveniva in alcuni luoghi della periferia, dove fu costruita una cintura esterna di fabbricati, soprattutto villini per abitazione civile, nei borghi centrali non ci fu uno sviluppo urbanistico e architettonico parallelo a quello industriale. Un'eccezione degna di nota è quella della ditta DeAngeli Frua, che, nel 1920, chiese l'autorizzazione per la costruzione di un quartiere che accogliesse in modo dignitoso i propri operai, nei terreni di proprietà di Ernesto DeAngeli, sulla strada Provinciale per Como. In questo periodo di crisi per gli addetti all'industria venne creata una Cooperativa di consumo, che si impegnò nella protezione della fascia sociale meno abbiente (fino agli anni Sessanta).

Un altro fattore positivo fu la creazione di una serie di istituzioni scolastiche, tra cui la Scuola Professionale Serale, promossa dalle stesse aziende per reclutare manodopera qualificata.

Con l'avvento del Fascismo, lo sviluppo di alcune industrie venne frenato ulteriormente, così che esse furono poi costrette a ridimensionarsi, a causa della politica di autarchia voluta dal regime; ma nonostante le limitazioni, gli anni tra il 1920 e il 1945 videro comunque un ulteriore accrescimento delle presenze manifatturiere sul territorio:

- 1926: il settore automobilistico Alfa Romeo si trasferì a Saronno con il nome Costruzioni Elettromeccaniche di Saronno S.A. (C.E.M.S.A.);
- 1929: nascono la L.E.S.A. Costruzioni Elettrodomestiche (elettrotecnica ed elettrodomestici), la F.I.M.I. (produzione di elettrodomestici con il marchio Phonola e successivamente Philips), la L.U.S. Legnani Umberto Saronno (produzione di minuteria metallica: puntine da disegno, pennini e penne), la Stamperia Tessuti Serici; nello stesso anno l'Isotta Fraschini, stabilimento milanese, trasferì alcuni stabilimenti a Saronno;
- 1939: risultavano attive la Società Nazionale Chimica gruppo Montecatini e la Intessar (Industria Tessitura Seta Artificiale), che permise l'assorbimento di un gran numero di lavoratori rimasti disoccupati dalla crisi del tessile di quel periodo.

Inoltre, la ditta Carlo Bracco aumentò il numero di occupati e si specializzò in numerose lavorazioni del tessuto, migliorando la produzione; non conoscono crisi la Lazzaroni e la Parma Antonio & C, mentre lo stabilimento Poss, dopo un iniziale incremento nella produzione, subì una battuta d'arresto negli anni '40.

Il programma dichiarato dall'amministrazione fascista, che nel frattempo aveva sostituito la figura del sindaco con un podestà (1926), era quello di rendere la città più moderna e dinamica. Nel Ventennio vennero realizzati nuovi quartieri, come il Matteotti, intitolato inizialmente ad Arnaldo Mussolini (fratello di Benito), caratterizzato da abitazioni di carattere popolare per l'insediamento dei lavoratori dell'Isotta Fraschini; ma il centro storico rimase fatiscente e inadatto ad ospitare con dignità le famiglie operaie.

Si intervenne, però, nel settore viabilistico:

- nel 1927 fu realizzato il tratto di autostrada che congiungeva la città con Milano;
- si realizzò il completo rifacimento della rete distributiva del gas;
- si procedette, dal 1929 al 1937, con l'elettrificazione della linea ferroviaria;
- nel 1927, per accrescere l'importanza della cittadina rispetto al suo comprensorio, Saronno entrò a far parte della provincia di Varese (mentre fino ad allora era stata provincia di Milano).

Con l'entrata in guerra dell'Italia, nacquero altri stabilimenti, ma in quantità minore rispetto agli anni precedenti (ricordiamo la Arioli & C., macchine utensili nel 1943, la IVES Vetricolor, bottiglie e contenitori in vetro nel 1944 e la F.O.S., Fonderie ed Officine di Saronno, nata nel 1948 per la scorporazione della Mario Alberti di Milano).

Altre industrie convertirono la produzione da civile in bellica, come fece l'Isotta Fraschini.

1861 - risulta già in attività lo stabilimento Sala Virginio - produzione di colle e concimi.

1865 - Davide Lazzaroni fabbrica degli "Amaretti di Saronno". Nel 1888, dopo una trasformazione societaria, la Ditta apre lo stabilimento di Via Carcano - produzione di "Amaretti" e biscotti.

1870 - Antonio Parma, fondata a Lainate e trasferita a Saronno nel 1902 - sistemi di sicurezza e casseforti.

1875 - Giulio Gianetti - fabbricazione cerchi ruote per carri.

1876 - Carcano Felice e Achille - tessitura lino, canapa e juta.

1877 - Il 24 Giugno, inaugurazione della Tramvia Milano-Saronno, gestita da una Società belga.

1879 - Il 22 Marzo si inaugura la linea ferroviaria Milano-Saronno, gestita dalle ferrovie Nord Milano.

1880 - Bolletta Anselmo - produzione di colle e concimi.

1883 - Molino Biffi - Carozzi & C. - macinazione cereali.

1885 - Cotonificio Emilio Poss, apre lo stabilimento di Saronno - tessitura cotone.

1887 - Costruzioni Meccaniche S.A., filiale della Maschinen Fabrik di Esslingen (ponti, locomotive, macchine a vapore ed utensili). Nel 1918 gli stabilimenti saronnesi passano alla "S. A. Ing. Nicola Romeo & Co." per poi trasformarsi nel 1925 nella C.E.M.S.A. Costruzioni Elettro Meccaniche di Saronno, fino alla sua chiusura nel 1929.

1888 - in quest'anno risulta già attiva la Carcano Musa & C. - tessitura seta.

1889 - C. Torley und Frank, negli anni subirà varie modificazioni societarie, diverrà S.Mennig & C. Torley, poi rilevata dalla "Trecce e Pizzi Saronno" di Giani & Friedmann - produzione di nastri e trecce di seta e di lana.

Romeo Zerbi di Caronni e Zerbi - stamperia di tessuti.

1890 - Copreni Francesco, Copreni Antonio, Copreni Carlo - produzione di cordami.

Tintoria Carlo Bracco S.A. - candeggi e tintoria in nero.

1891 - Giuseppe Cesana - liquorificio.

1900 - Molino Antonio Canti - macinazione grano tenero.

Risultano attive: Molino Alasini Carlo e figlio - macinazione cereali e semi oleosi; lino e ravizzone - Carcano & C. - officina gas per la pubblica illuminazione (rilevata nel 1923 dalla S.A. Gas di Legnano).

1902 - risultano attive: Marzorati e Bocchiola - fonderia in bronzo. Petri e Rapp - fonderia. - Fratelli Ferrario fu Felice - colle e concimi. Società Elettrica Saronnese - impianti elettrici e distribuzione energia elettrica.

Bolletta Anselmo - colle e concimi.

1903 - Ebi di Edoardo Butti - lavorazione lamierati e scatole in latta.

1911 - De Angeli-Frua rileva la stamperia Romeo Zerbi. Nel 1943 pur mantenendo la sede a Milano trasferirà tutta la produzione a Saronno; sarà riassorbita dal Cotonificio Cantoni da cui si era staccata nel 1878.

1913 - Rinomato Oleificio Giuseppe Balestrini.

1921 - Luraschi F.lli e C. - colla d'ossa

1923 - Banfi Canti & C. - produzione di cerchi, ruote, barili e serande avvolgibili.

1927 - Saronno è collegata a Milano con l'autostrada.

M.A.S. (Manifattura Ancora Saronno) - scarpe in gomma da ginnastica e soprascarpe

1928 - risultano attive: S.A. N.I.V.E.A. - Nuova Industria Velluti e Affini - produzione di velluti ed affini - S.A. FRAI Fabbriche Riunite degli Agricoltori Italiani produzione colle e prodotti chimici.

1929 - LESA Costruzioni Elettrodomestiche - elettrotecnica ed elettrodomestici.

F.I.M.I - produzione di elettrodomestici con marchio Phonola e successivamente con marchio Philips.

L.U.S. - Legnani Umberto Saronno - produzione di minuteria metallica: puntine da disegno, pennini e penne.

L'Isotta Fraschini, azienda milanese fondata nel 1904, porta alcuni stabilimenti a Saronno.

1930 - PRE.TE. S.A. Preparazioni Tessili.

1936 - Giovanni Caproni rileva dall'I.R.I. il pacchetto azionario della ex C.E.M.S.A. e riapre i capannoni saronnesi per la produzione di armi automatiche, mortai, mitragliatrici e munizioni. Il 25 marzo 1941 cambierà la ragione sociale diventando Caproni Elettro Meccanica di Saronno S.A.

1939 - risultano attive la Società Nazionale Chimica Gruppo Montecatini e la Intessar di Gian Luca Tondani.

1943 - Arioli & C. - macchine utensili.

1944 - IVES Vetrocolor - bottiglie e contenitori in vetro.

1945 - Saponificio Rondinella - saponi da bucato e da toiletta.

1948 - F.O.S.: - Fonderie ed Officine di Saronno, nata per scorporazione della Mario Alberti di Milano.

1949 - Cart (a seguito di trasformazioni societarie si trasformerà prima in Whundercart e poi in Wundercart) - radio, televisori ed elettrodomestici.

fra il 1952 ed il 1956 risultano attive: Ancora - gomma ed affini; Carlo Ferrioli - tessitura; Finzi SpA - elettrotecnica.

1953 - I.N.C.I.S. - Incisioni a Nastro Costruzione Italiana Saronno - sistemi di registrazione audio su supporto magnetico.

1958 - S.T.S. (subentrata a Officine Ennio Colombo) - scaffalature metalliche.

SARONNO CITTA':

Nel dopoguerra vi fu una profonda crisi delle industrie, dovuta anche all'incapacità di ritrasformare la produzione per il mercato civile. Vittime illustri di tale situazione furono la C.E.M.S.A. e l'Isotta Fraschini, impegnate durante gli anni della guerra nella costruzione di macchine belliche. La seconda però, dopo aver concentrato la produzione a Saronno, chiudendo gli stabilimenti di Milano, riuscì a risollevarsi e nel 1955, con il nome di F.A. Isotta Fraschini e Motori Breda, tornò ad essere una delle maggiori industrie del territorio, producendo soprattutto motori e strumenti per le ferrovie e la navigazione. Le successive vicende, però non furono molto fortunate e portarono ad un'ulteriore crisi da cui non si risollevò più, fino alla completa chiusura.

Altre aziende con sede a Milano completarono il loro trasferimento nell'area saronnese; tra queste, la DeAngeli Frua e il Cotonificio Poss, che scamparono, così, alla crisi del tessile di quegli anni; la Bertani Officina Elettromeccanica si spostò nel 1963.

Nel frattempo nacquero nuove entità:

- la ditta OLIVERA e la INCIS (specializzata in produzione elettronica) nel 1953;
- la Ancora (gomma e affini), Carlo Ferrioli (tessitura) e la Finzi SpA (elettrotecnica) nel 1952-1956,
- la Gama srl - stamperia tessuti saronnese e la Smalti Italiani.

Altri nomi illustri superarono indenni questi anni: la Parma, la Phonola e l'ILLVA si riorganizzarono con facilità, mantenendo la loro posizione di primati a livello europeo ed extra-europeo.

Il boom degli anni '60 si sentì anche a Saronno: l'occupazione aveva ormai raggiunto livelli tali da ricorrere a manodopera proveniente da altre parti d'Italia, con un conseguente fenomeno di immigrazione dal sud e dal Veneto, che contribuì all'aumento sensibile della popolazione (25284 abitanti nel 1961) e, conseguentemente, ad una maggiore richiesta di abitazioni; il reddito individuale era tra i più elevati d'Italia e l'analfabetismo era pressoché inesistente; la maggior parte della popolazione era impiegata nelle industrie (circa il 63%), mentre solo l'1% era impegnato nell'agricoltura; il 12 Ottobre 1960, inoltre, Saronno divenne città.

Gli imprenditori locali si impegnarono in imprese a carattere sociale: ricordiamo la costruzione della casa di riposo Gianetti, il fondo istituito dalla Lesa, alimentato dagli utili di bilancio e la creazione di scuole per la formazione professionale.



Casa Morandi: com'era e com'è oggi (sede della biblioteca e del teatro)

La città crebbe con un ritmo vertiginoso, senza, però, un piano adeguato alle nuove esigenze: vi fu uno sviluppo disorganizzato delle periferie, che divennero luoghi di degrado, e non mancarono interventi poco rispettosi delle preesistenze nel centro storico.

GLI ULTIMI DECENNI DEL SECOLO SCORSO: LA CRISI DEL SETTORE INDUSTRIALE

Lo sviluppo degli anni '60 si arrestò quasi bruscamente nel decennio successivo; difficoltà di ordine finanziario, tensioni sindacali, cattiva gestione delle aziende, da parte dei giovani proprietari subentrati ai fondatori, portarono alla crisi di una buona parte delle industrie del saronnese:

- il Cottonificio Poss cessò la propria attività nel 1971;
- la DeAngei Frua mostrò sintomi di crisi e venne assorbita dal Cottonificio Cantoni nel 1968;
- la Lesa Costruzioni Elettrodomestiche fallì nel 1971.

Il numero dei disoccupati fu elevato e molti abbandonarono la città cercando un impiego altrove.

Agli inizi degli anni '70 la città, che conservava ancora il proprio carattere di polo industriale, possedeva un centro storico ormai rovinato dalla costruzione di nuovi edifici di scarsa qualità architettonica, a causa di varie speculazioni edilizie e presentava una periferia senza vita, perché priva di autonomia funzionale, a causa di una mancanza di programmazione.

L'amministrazione comunale dell'epoca fu cosciente di tali problemi e propose nel 1976 la stesura di un piano regolatore contenente una serie di progetti, cogliendo i sintomi di un'ulteriore trasformazione del tessuto urbano.

Molte industrie si rilocalizzarono fuori i confini cittadini e Saronno in pochi anni divenne un polo terziario e residenziale, a causa soprattutto ad una politica immobiliare, che tendeva ad alzare i prezzi degli immobili, favorendo la residenza per ceti medi e l'apertura di imprese commerciali, scoraggiando l'insediamento delle industrie e conseguentemente dei ceti operai.

Si diede soprattutto importanza alle strutture scolastiche e al decentramento di alcuni servizi, come gli uffici di igiene e anagrafe; venne inoltre costruito un nuovo ospedale di ben otto piani munito di macchinari all'epoca molto moderni.

Negli anni '80 e '90 continuò la deindustrializzazione della città e altre fabbriche si insediarono nei paesi limitrofi, creando una sorta di comprensorio, con un centro di smistamento dei traffici (Saronno) attorno al quale gravitavano una serie di città satellite.



Corso Italia com'era e com'è oggi: gli edifici storici sono stati sostituiti da edifici degli anni '60, con funzione terziaria

Alcuni grandi nomi riuscirono inizialmente a scongiurare la crisi, come la Lazzaroni, la FIMI e la Cantoni; la Parma si trasferì appena fuori, in uno stabilimento di Solaro.

Nonostante i buoni propositi dell'amministrazione, Saronno manteneva ancora le stesse problematiche degli anni '70, quali:

- il risanamento del centro storico, ancora segnato dalle distruzioni indiscriminate degli anni del boom economico,
- la mancanza di riqualificazione delle aree lasciate libere dalle industrie,
- la necessità di una nuova organizzazione per le strutture di pubblica utilità.

Per quel che riguarda il centro, nel 1985 fu presentato un piano particolareggiato per la zona A, con il quale si decideva di tutelare le esistenze storico-architettoniche e rendere gli spazi più vivibili, con l'inserimento di aree verdi e il divieto di transito per il traffico veicolare.

Si decise di trasferire in aree più esterne servizi, quali il municipio (spostato in un nuovo edificio, in luogo della Rinascente), gli uffici postali (riqualificando, in zona Santuario, una delle tante industrie dismesse), una nuova sede per i vigili del fuoco (spostati nei pressi dell'uscita autostradale), una biblioteca (in casa Morandi).

Nel piano regolatore del 1993 la città risultava ancora soggetta al processo di deindustrializzazione e non erano state prese delle misure forti al riguardo, lasciando il territorio con grandi lacune e vittima di una forte espansione residenziale (il 67% del territorio risultava urbanizzato).

Il rischio era quello di creare una città dormitorio di Milano e di perdere gran parte della popolazione, a causa di affitti troppo elevati.

SARONNO OGGI:

La città oggi sembra essere impegnata in uno sforzo di riqualificazione urbanistica, sia per quanto riguarda le zone del centro storico, che per il recupero delle periferie e delle aree dismesse.

Tale fermento è forse legato ad alcuni fattori di sviluppo a livello regionale:

- la creazione del collegamento ferroviario con l'aeroporto di Malpensa e il progetto per il ripristino della linea per Seregno, che hanno conferito nuovamente a Saronno un ruolo importante nelle vie di comunicazione su ferro;
- il progetto per la bretella di collegamento su gomma con Bergamo e Brescia;



Piazza della Croce: com'era ieri e com'è oggi; anche qui gli edifici degli anni '60 sostituiscono le costruzioni storiche, creando uno spazio disomogeneo

- le possibilità offerte dall'EXPO 2015, data la vicinanza al polo fieristico.

Il centro storico dal 2000 in poi è stato oggetto di una riqualificazione degli edifici, nell'ottica di rispetto e mantenimento dell'assetto preesistente: le operazioni messe in atto hanno visto la ristrutturazione dei fabbricati fatiscenti (senza grandi demolizioni e rifacimenti d'immagine) e la volontà di omogeneizzare la fruizione pedonale all'interno dell'intero nucleo. Sono state create, infatti, nuove piazze e aperte e riqualificate molte delle corti che un tempo frammentavano l'area. Purtroppo queste risultano essere ancora poco frequentate dai pedoni che giornalmente si riversano nel centro per gli acquisti, forse per una sbagliata destinazione funzionale data agli esercizi prospicienti, che spesso appartengono al terziario (banche e uffici), mentre le attività commerciali rimangono concentrate sulle arterie principali di Corso Italia e via San Cristoforo.

Inoltre, bisogna sottolineare come l'area pedonale sia circondata da una "cortina" di strade a traffico automobilistico intenso, il che porta a relegare i pedoni in una sorta di recinto commerciale, a discapito delle zone limitrofe, che sono diventate nel corso degli anni esclusivamente residenziali (ciò ha comportato uno svuotamento di queste strade);

come ultimo problema, la sola funzione commerciale del centro pedonale porta ad un tipo di fruizione non omogeneo durante l'arco della giornata, con una notevole diminuzione dei flussi nelle ore in cui i negozi sono chiusi (pausa pranzo e sera).

La città oggi non sembra più avere una vocazione di polo manifatturiero, dal momento che gli insediamenti produttivi ancora presenti non hanno le dimensioni adeguate per conferire all'area una caratterizzazione di questo tipo; si può forse dire che la città sia diventata un centro commerciale e di servizi a livello sovra comunale (ospita la pretura, l'ospedale e diversi istituti di istruzione superiore),

La maggior parte dei grandi complessi industriali è ormai in disuso: la Cantoni ha chiuso i battenti agli inizi del 2000, la Parma Antonio e figli ha spostato la produzione a Solaro, il gruppo Philips ha abbandonato gli stabilimenti saronnesi e la Lazzaroni si è trasferita nel nuovo impianto di Isola di Gran Sasso, in provincia di Teramo.

Questo stato di cose ha portato alla problematica del riutilizzo di aree di così grandi dimensioni, che ormai da decenni sembrano rimanere all'abbandono, nonostante i numerosi progetti presentati in comune; i grossi corpi industriali sembrano degli scheletri, testimoni di un passato che ormai non esiste più.



Via Garibaldi in uno scatto storico e uno recente

Queste aree occupano una superficie di circa 300000 mq e si collocano per estensione al terzo posto in Lombardia (dopo quelle di Milano e di Sesto S. Giovanni); sono state inserite nel PGT come aree B.6.2, ossia zone di omologazione urbanistica, a comparto industriale, ma dismesse e in attesa di essere riqualificate (bisogna ricordare che la maggior parte di esse occupa una posizione quasi centrale nel territorio saronnese e influisce notevolmente sull'assetto della città).

Alcuni Esempi di riuso di tali aree sono la scuola media Aldo Moro, insediata nello stabilimento Poss, gli uffici della società Poste Italiane, inseriti nell'ex Tordley, il Museo delle Industrie e del Lavoro Saronnesi, allestito all'interno di capannoni in disuso precedentemente adibiti ad officine delle Ferrovie Nord; la costruzione di un albergo/uffici/residenze nell'area che un tempo fu della C.E.M.S.A.

Purtroppo la città sembra avere delle problematiche anche dal punto di vista dei collegamenti, che la rendono quasi un polo isolato, invece che un nodo fondamentale di scambio, come fu in passato: i tempi di percorrenza da Saronno ai centri minori è eccessivo, non solo nelle strade più centrali, ma anche nelle arterie principali a scorrimento veloce, come la strada per Monza, spesso trafficata; l'uscita dell'autostrada, che costituisce un nodo di automobili e blocca il traffico sull'arteria che collega Origgio e la Varesina e anche quest'ultima è troppo obsoleta per poter garantire la velocità necessaria oggi per i traffici di commercio.

In città mancano inoltre luoghi di aggregazione per le associazioni culturali, costrette anni fa ad abbandonare la sede di Palazzo Visconti, in seguito all'incendio dell'edificio; mancano spazi per l'aggregazione giovanile, problema gridato con forza soprattutto da un gruppo sociale anarchico, protagonista di diverse occupazioni di edifici dismessi nella città; servizi quali il teatro e la biblioteca non sembrano avere le dimensioni sufficienti ad ospitare un bacino d'utenza sovra comunale.

Si comprende la necessità di mettere in atto una progettazione realmente integrata e inserita nel territorio, per migliorare le arterie di traffico e quindi ripristinare il ruolo di crocevia della città, per dare i giusti spazi alla popolazione senza un ulteriore consumo di suolo, ma riqualificando le vaste aree industriali dismesse, creando in questo modo un tessuto più vivo e compatto.



Via Portici è rimasta invariata

1.3: l'evoluzione urbana _ ripercorrendo le carte storiche

L'analisi dell'evoluzione urbana (vedere allegati), passa attraverso lo studio delle seguenti carte storiche:

- Una ricostruzione di Saronno del 1286, disegnata dal pittore Pietro Guzzetti
- L'estratto del Catasto Teresiano del 1722
- L'estratto del Catasto Lombardo-Veneto del 1850

SARONNO NEL 1286:

Nell'analisi storica abbiamo visto come Saronno fosse definita "castro", con delle mura e probabilmente un fossato; dalla ricostruzione del 1286 si vedono le mura con le quattro porte di accesso alla città. L'insediamento è piccolo e di forma ellittica, come nella migliore tradizione medievale.

In particolare, la cinta muraria sembra circondare la cittadina solo da tre lati, perché delimitata ad est dal torrente Lura (che fu elemento di sviluppo del nucleo primitivo e per secoli sarà un limite fisico per l'espansione orientale);

sul disegno del Guzzetti si leggono i nomi delle quattro porte:

del Cantono Cidrascho, a sud;

di Santo Ambrogio, a ovest;

de Vigo, a nord-ovest e de Carambari, a nord-est.

Queste sono collegate tra loro da un sistema viario principale, che si dispone parallelamente e perpendicolarmente al letto del torrente Lura, orientamento derivato probabilmente dalla centuriazione romana del nucleo primitivo (a questo proposito è utile accennare i risultati di uno studio di Gianfranco Caniggia¹, sull'antica struttura territoriale e cittadina dell'Italia, secondo il quale il sistema di suddivisione romano delle pianure si disponeva lungo le parallele e le normali ai corsi d'acqua):

la strada che vediamo percorrere il castrum da sud a nord collega la porta del Cantono Cidrascho, con quelle de Vigo e de Carambari, e da essa si dirama la via perpendicolare al Lura, che conduce dapprima alla porta di Santo Ambrogio e poi alla chiesa e convento di San Francesco, situati appena fuori le mura.

¹ Caniggia Gianfranco: "Strutture dello spazio antropico: studi e note", Firenze, Alinea, 1981

Tale assetto viario, nel complesso, risulta avere un andamento a raggiera (senza, dunque un orientamento dominante, forse a causa dell'incontro di diverse pendenze e morfologie territoriali presenti nel luogo dove sorge Saronno), convergente sull'antico "centro direzionale", come una tipica città mercantile e amministrativa.

Come sappiamo dallo studio della storia, nonostante le terre circostanti fossero completamente coltivate (soprattutto a gelsi, come indicato nel disegno), la popolazione era insediata entro la cerchia delle mura, ciò almeno fino al XIII secolo, quando nacquerò le prime cascine. Il tessuto urbano si è dunque sviluppato all'interno della cinta, disponendosi, secondo un sistema di corti contigue, lungo le strade prima descritte; tale sistema, manifestatosi probabilmente già nei primi insediamenti romani, cominciò a fare capo ad un unico centro, in cui si catalizzavano le attività commerciali, manifatturiere e urbane soprattutto dal XII secolo; forse è per questo che gli spazi lasciati vuoti si manifestano soprattutto a ridosso delle mura, cioè lontano dal centro direzionale.

All'esterno della cinta si trovano le cascine (nel disegno del Guzzetti in alto a destra), a pianta quadrata, a perimetro di un'ampia corte comune. In questo periodo erano già esistenti le Cascine Ferrara e Colombara.

Altri elementi architettonici rilevanti sono il già citato convento francescano, appena fuori le mura e il Palazzo Visconti (fatto costruire come abitazione di villeggiatura da Matteo II).

SARONNO NEL 1722:

Sono passati molti secoli, ma l'assetto non sembra essere particolarmente mutato rispetto al documento analizzato in precedenza:

sappiamo, dalle ricerche storiche, che le mura della città erano state distrutte da Giangaleazzo Visconti pochi anni dopo la loro costruzione, spinto dal timore che potessero trasformare il borgo in un rifugio per i nemici; non fu dunque una necessità di espansione al di fuori di esse il motivo scatenante per la loro demolizione e ciò è dimostrato dal fatto che, circa quattro secoli dopo, lo sviluppo del borgo avviene solo in minima parte al di là del sedimento delle mura:

si notano infatti delle nuove costruzioni nella parte orientale e settentrionale, negli spazi che, al tempo delle mura, furono lasciati vuoti; solo negli altri due lati vengono superati i confini originari, ma con delle espansioni di minima entità.

Queste, a mio parere, sono da riferire al periodo di rinascita sotto il governo austriaco;

dopo secoli di carestie, ruberie, guerre e soprusi, dal 1700 gli austriaci ristabilirono la pace e l'ordine, portando, anche a Saronno un miglioramento delle condizioni di vita: la popolazione aumentò a 2038 abitanti nel 1708 e le attività economiche tornarono allo splendore di un tempo. Alcune famiglie patrizie si insediarono nel borgo, costruendo ville nobiliari nei nuclei agricoli, mentre il popolo rurale si concentrava in porzioni di fabbricati padronali.

Possiamo ricavare queste informazioni dalle fonti contenute nel catasto Teresiano, creato nel 1722-23, sotto il regno di Maria Teresa d'Austria; per la prima volta, venne razionalizzato lo sviluppo urbanistico di un borgo, tramite un'esatta misurazione e raffigurazione (a blocchi) di ogni singola proprietà.

Da sottolineare la presenza del Santuario della Beata Vergine dei Miracoli, risalente al 1498, e posizionato, come terza tappa, sull'arteria che collega (perpendicolarmente al torrente Lura) il centro di Saronno, con la chiesa di San Francesco; il Santuario attirò nel borgo molti artisti dell'epoca e divenne uno dei più importanti templi lombardi del Rinascimento.

SARONNO NEL 1850:

Confrontando l'estratto del catasto Lombardo-Veneto con quello del Catasto Teresiano appena descritto, si nota come, ancora ad un secolo di distanza, non sia cambiato granché nell'assetto della cittadina. Saronno è ancora un piccolo borgo, caratterizzato da attività agricole e mercantili.

La carta mostra con chiarezza la presenza delle corti contigue descritte in precedenza e si notano delle espansioni soprattutto nella zona meridionale, ma di lieve entità; il Lura è ancora un limite fisico.

Possiamo accennare ad una riqualificazione del centro storico, in seguito all'incendio del 1827, che distrusse 19000 mq di territorio compreso tra le attuali via S. Cristoforo, via Portici, Piazza Libertà e via Padre Luigi Monti; tale rinnovamento però non ha comportato cambiamenti nell'assetto dell'area, che mantiene le caratteristiche del nucleo primitivo.

Saranno l'avvento della ferrovia e lo sviluppo dell'industrializzazione a mutare l'assetto della città.

IL PERIODO DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE: COME SI E' GIUNTI ALL'ASSETTO ATTUALE

Il primo vero cambiamento dell'assetto della città è avvenuto con la costruzione della ferrovia (1879): la strada ferrata percorre Saronno da sud-est a nord-ovest, senza seguire nessuno dei giacimenti che aveva ordinato lo sviluppo urbano fino ad allora, interrompendo il percorso del viale di collegamento tra il centro storico e il Santuario, passante per la Chiesa di San Francesco (considerato per secoli decumano massimo, origine dell'insediamento del borgo antico ed elemento ordinatore dei campi e dell'abitato).

Inizialmente tale ferita non è particolarmente percepibile, per via dell'esistenza di un semplice passaggio a livello e la mancanza di traffici troppo frequenti; nel 1932, invece, vengono creati il sottopassaggio con la strada I Maggio, sulla quale sono stati riversati i traffici pedonale e automobilistico.

Nel frattempo la città è collegata all'autostrada dei Laghi con l'uscita che è ancora (e soprattutto) oggi punto di congestione dei traffici, e vengono asfaltate le strade statali: vi sono nuovi elementi ordinatori della città, ovvero le infrastrutture territoriali, create in nome del progresso.

Gli anni della fine dell'800 sono anni di fermento economico, sociale e urbano, grazie all'avvento della ferrovia.

Numerosi sono stati gli interventi di iniziativa privata, come l'apertura della via San Giuseppe, l'allargamento di Corso Italia (ex via Vittorio Emanuele) e la costruzione in esso dei portici.

La città era un cantiere a cielo aperto e venne tracciato un importante piano edilizio, che prevedeva la costruzione di nuove case, ma anche di servizi pubblici, come il cimitero, il mercato boario, l'acquedotto a Cassina Ferrara.

Numerose furono le industrie nate in quel periodo, come si legge nel paragrafo dedicato all'analisi storica; la loro distribuzione ha seguito un orientamento dettato dai trasporti: le fabbriche sono costruite perpendicolarmente alla ferrovia, in modo autonomo quindi dall'orientamento delle partizioni agricole, cioè delle centuriazioni. Si possono distinguere due diverse tipologie di aree industriali: le ampie zone a vocazione esclusivamente manifatturiera e le piccole imprese localizzate nelle periferie con tipologia edilizia mista, create dalla ristrutturazione di dimore rurali antiche.

L'industrializzazione ha creato un aumento del 50% della popolazione dal 1881 al 1901 (superamento della soglia demografica), per cui sono sorte delle problematiche forti per i settori scolastico ed edile, legate alla programmazione, ossia alla necessità di affrontare le esigenze sia delle masse presenti, che future;

sono proprio di quel periodo i diversi quartieri operai (esistenti tutt'oggi), creati soprattutto dai proprietari delle industrie: da citare sono il quartiere Arnaldo Mussolini del 1939, caratterizzato da abitazioni a stampo popolare per l'insediamento dei lavoratori dell'Isotta Fraschini e il villaggio Frua del 1920, con numerose funzioni al suo interno, tra cui una scuola per la formazione degli operai e spazi agricoli per il mantenimento delle famiglie dei lavoratori dell'azienda; ricordiamo anche le abitazioni create dalla Torley, in via Dalmazia e quelle per i lavoratori della C.E.M.S.A., in viale Rimembranze (di cui oggi rimane solo quella di sinistra).

Questi sono stati progettati per garantire ai lavoratori, che ormai affollavano la città, delle abitazioni con una migliore condizione igienico-sanitaria (era garantito un numero adeguato di stanze per ogni famiglia, evitando il sovraffollamento e inoltre non mancavano la cucina e servizi igienici come il wc e addirittura la doccia, al contrario di quanto invece avveniva nelle dimore rurali del centro, trasformate in case operaie di scarsa qualità).

Sempre legate all'industrializzazione sono le numerose ville nate negli ultimi anni dell'800 e nei primi del '900, abitate soprattutto dai proprietari delle grandi industrie.

Il centro storico è rimasto, invece, fatiscente e inadatto ad ospitare con dignità le famiglie operaie. E questa è stata la causa scatenante della distruzione degli edifici storici del nucleo primitivo negli anni '60: numerose cascine degradate sono state completamente abbattute e sostituite da edifici moderni a più piani, in pieno contrasto con le preesistenze; questi errori sono visibili ancora oggi passeggiando per le strade del centro, rese pedonali.

Successivamente agli anni del boom economico, che avevano visto una crescita della popolazione, attratta dal lavoro in fabbrica e quindi un'espansione indiscriminata, priva di una pianificazione adeguata, si è verificata una crisi e una conseguente terziarizzazione di Saronno, che hanno portato allo svuotamento delle aree industriali e al degrado di esse, persistente ancora oggi nella maggior parte dei casi.

L'ASSETTO ATTUALE:

Dall'analisi presentata negli allegati si nota la persistenza di un nucleo piuttosto compatto, organizzato intorno alle strade a raggiera, nate, come si è visto, dalla centuriazione romana; purtroppo, a causa degli sventramenti e delle ricostruzioni indiscriminate degli anni sessanta, i cambiamenti che hanno mutato l'aspetto di tale nucleo centrale sono stati peggiorativi, dal momento che il sistema a corti contigue è stato sostituito da palazzi di tipo speculativo negli standard dell'edilizia corrente del periodo. L'area così definita risulta decontestualizzata dal punto di vista della misura e isolata dalla città anche dal punto di vista funzionale, poiché caratterizzata soprattutto dalla presenza di numerose attività commerciali e terziarie. Negli ultimi anni si è optato per una riqualificazione del modello di casa a ringhiera, mantenendo la tipologia architettonica storica, adeguandola alle necessità abitative, ma anche estetiche odierne, senza prevedere però la possibilità di avere un mix funzionale, per una fruizione più omogenea.

Manca una differenziazione di compattezza tra tessuto del nucleo interno alle mura del 1200 e le successive espansioni, come avviene, invece, in altre città un tempo fortificate (ad esempio Milano). Questo è forse dovuto al fatto che le mura sono state demolite dopo pochi anni e soprattutto in un momento in cui non si era ancora presentata la necessità di uno sviluppo urbano forte.

Si nota come la principale strada ordinatrice della città abbia perso completamente di importanza. Essa rimane ben riconoscibile solo fino alla piazza San Francesco, nel tratto in cui viene denominata Corso Italia (dove sembra ancora essere un elemento ordinatore), ma oltre a quel tratto viene tagliata dalla ferrovia, perdendo il suo ruolo urbano (e cambiando anche nome).

Nuovi elementi ordinatori, come il torrente Lura, parzialmente interrato per agevolare lo sviluppo verso est, hanno soppiantato quelli storici. L'elemento che per primo ha sconvolto il preesistente ordine di cose è stato, come già visto, la ferrovia, che taglia la città da sud-est a nord-ovest, creando due aree quasi indipendenti:

- la zona a sud della ferrovia, caratterizzata da un maggior numero di aree industriali di dimensioni medie e grandi e da insediamenti residenziali a media e bassa densità. Il verde agricolo è ridotto al minimo.

In tale zona si trova il cosiddetto ambito dell'ovest, che consiste in un polo culturale, civile, religioso, comprendente il teatro, la biblioteca, il tribunale, la posta, la scuola Arcivescovile, il Santuario e numerose scuole (scuola media Aldo Moro, ex seminario, ora Università

dell'Insubria, liceo classico e linguistico, liceo scientifico, istituto tecnico commerciale Zappa, I.T.I.S., I.P.S.I.A).

- la zona a nord della ferrovia in cui diminuiscono le aree industriali, in favore dei terreni agricoli, soprattutto a nord e si trovano insediamenti residenziali ad elevata densità (edifici a torre).

In quest'area si trova il cosiddetto ambito dell'est, un polo sportivo e per il tempo libero, cominciato negli anni '30. Si tratta di un quadrilatero di circa 53 mila mq, in cui sono situati lo stadio comunale, la piscina, impianti sportivi per il calcetto, la pallavolo, il basket, il tennis, il bocciodromo e anche le scuole elementari Pizzigoni e l'ex scuola media di via Biffi.

Per quanto riguarda il sistema del verde, a Saronno sono presenti delle aree di interesse sovra comunale nella fascia a nord: si tratta di parchi agricoli, come il parco del Lura, un'area di 150 mila mq, riconosciuta con provvedimento regionale (delibera della giunta regionale 24/11/95, n° 311; legge regionale 16/09/96, n° 26);

aree di interesse intercomunale si trovano nella parte orientale (1.159 mila mq);

nel tessuto della città, invece, non si nota un disegno di massima che colleghi gli spazi verdi, che sono di piccole dimensioni e sparsi, soprattutto nella parte meno centrale: si tratta di aree destinate a standard di livello comunale;

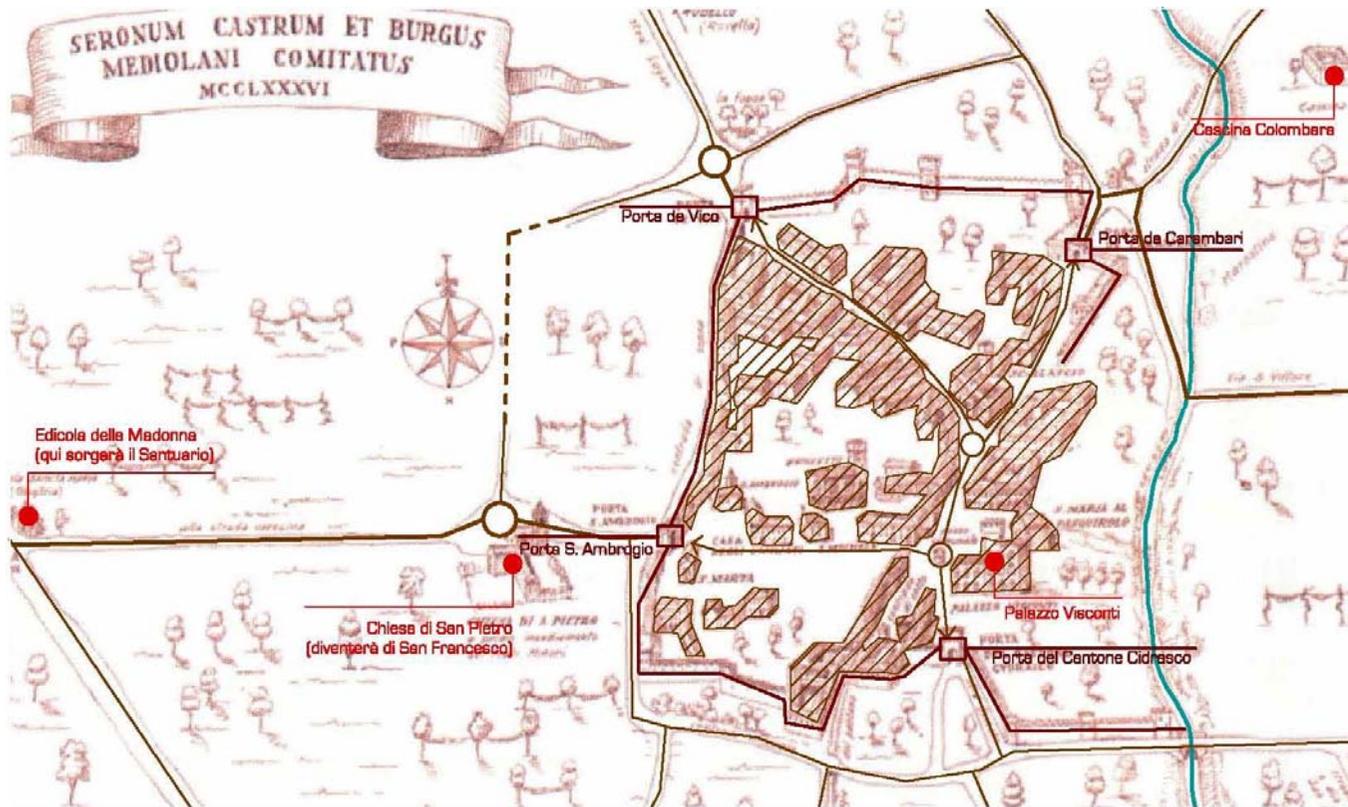
il centro storico è carente di aree verdi e mancano anche dei corridoi di mitizzazione delle infrastrutture.

Nella proposta di PRG del 1994 si prevedeva la realizzazione di un imponente parco urbano, grande quasi quanto il territorio del centro storico; purtroppo tale previsione non è ancora stata trasformata in realtà fisica.

In generale, il tessuto saronnese è testimone di un'evoluzione urbana repentina e priva di una pianificazione illuminata: è caotico e spesso sfrangiato, soprattutto nei limiti estremi (nella parte di cintura, in relazione con il verde agricolo) e nei pressi della ferrovia; vi sono molti spazi lasciati all'abbandono, quali le aree industriali dismesse e i luoghi di risulta prossimi alle grandi infrastrutture; grandi lotti si affiancano ad una suddivisione più frammentata, sia nel centro, che nell'estrema periferia; non esiste un orientamento prevalente, ma alcune zone obbediscono alla centuriazione, altre alla ferrovia, altre ancora all'autostrada e alle principali vie di comunicazione.

Ciò si riflette in numerose problematiche: una fruizione disomogenea delle zone nelle varie ore del giorno, un traffico caotico e congestionato nelle strade che dovrebbero essere a percorrenza veloce, la mancanza di spazi di aggregazione per tutte le generazioni ...

La quantità di suolo libero per lo sviluppo urbano è inesistente, ma la presenza di numerose aree dismesse, anche di grandi dimensioni, hanno portato ad un ripensamento sulle modalità di tale sviluppo: nel 1994 è stata messa a punto una variante generale di PRG, che disciplina le cosiddette "zone B.6.2", aree di omologazione urbanistica, ovvero soggette a recupero, attraverso la disciplina della partecipazione. Purtroppo i risultati ottenuti sono stati molto scarsi in questi 16 anni: le principali aree dismesse (come l'area Isotta Fraschini) sono rimaste tali, mentre in alcuni luoghi non c'è stata una programmazione funzionale adeguata per la loro rinascita; quest'ultima problematica può essere riferita all'area ex S.T.S., in cui è sito il rudere preso in esame nell'elaborato di tesi.



Ricostruzione di Saronno del 1286, disegnata dal pittore Pietro Guzzetti (tavole depositate presso il Comune di Saronno, ufficio urbanistica)

Allegato 2: Saronno nel 1286

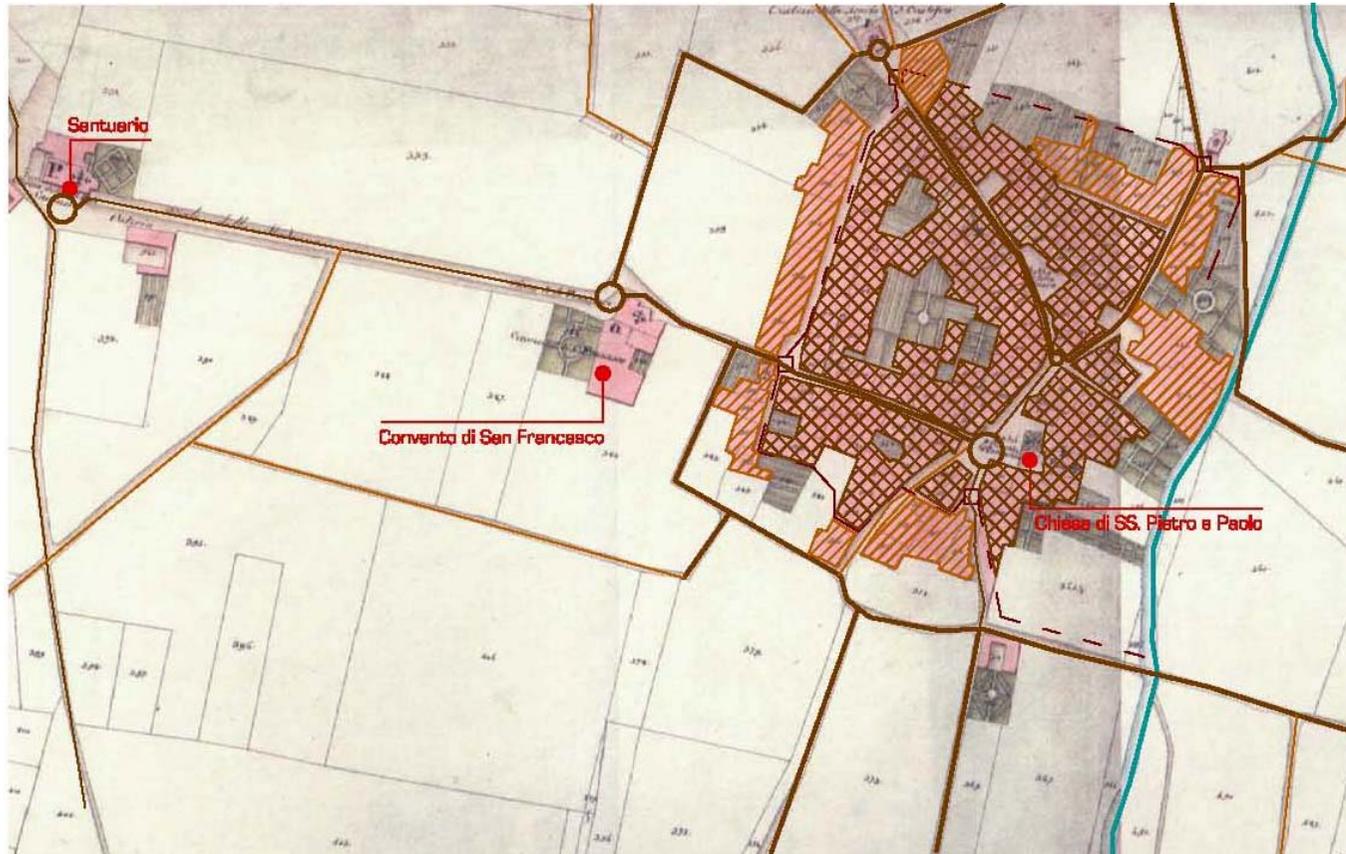
La città è circondata dalle mura, che si aprono alla campagna circostante con le quattro porte, collegate tra loro da un sistema viario principale, che si dispone parallelamente e perpendicolarmente al letto del torrente Lura, orientamento derivato probabilmente dalla centuriazione romana del nucleo primitivo. La cinta muraria sembra circondare la cittadina solo da tre lati, perché delimitata ad est dal corso d'acqua

L'insediamento è piccolo e di forma ellittica, come nella migliore tradizione medievale. Il tessuto urbano si è sviluppato all'interno della cinta, disponendosi secondo un sistema di corti contigue.

All'esterno della cinta si trovano le cascine (nel disegno del Guzzetti in alto a destra), a pianta quadrata, a perimetro di un'ampia corte comune. In questo periodo erano già esistenti le Cascine Ferrara e Colombara.

Altri elementi architettonici rilevanti sono il convento francescano, appena fuori le mura e il Palazzo Visconti (fatto costruire come abitazione di villeggiatura da Matteo II).

Allegato 3: Saronno nel 1722



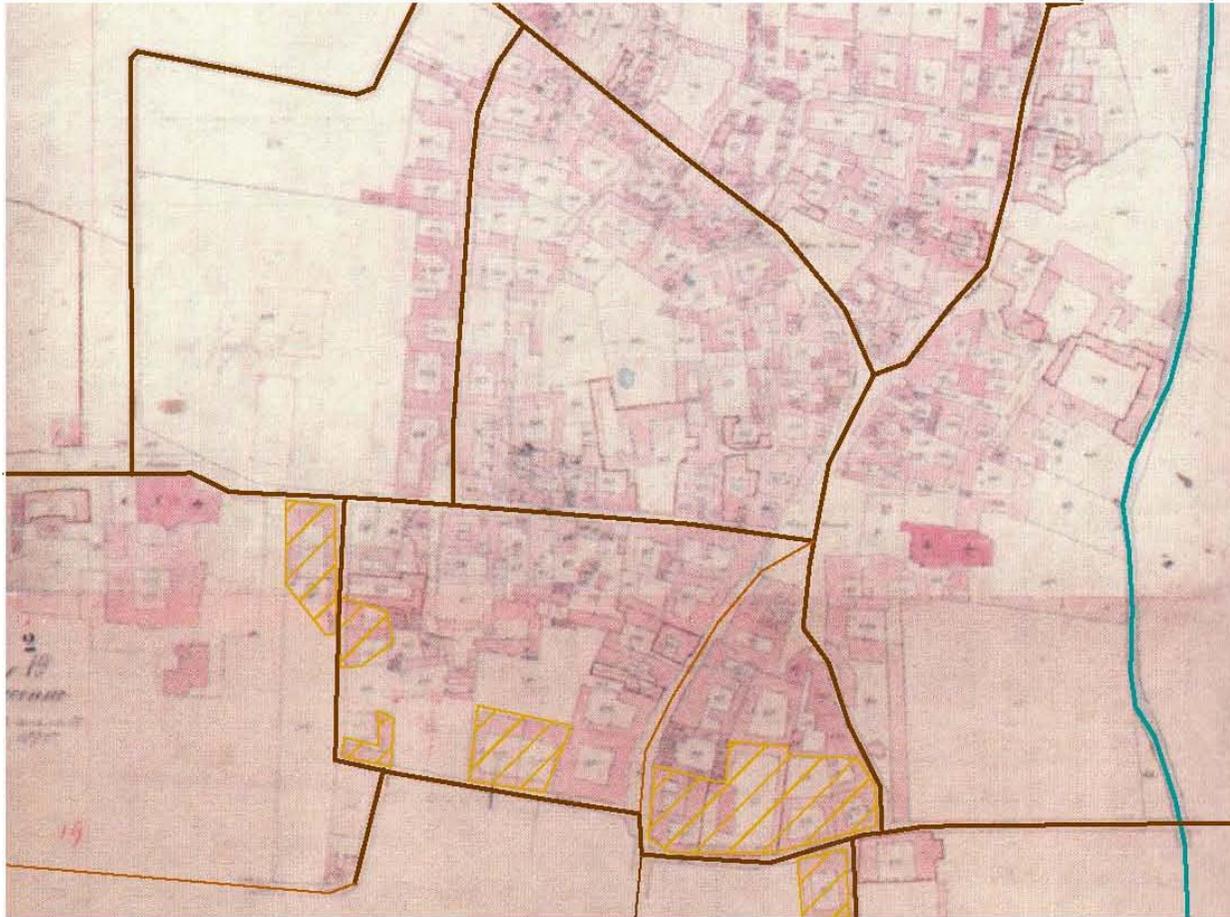
Estratto del Catasto Teresiano del 1722 (tavole depositate presso il Comune di Saronno, ufficio urbanistica)

L'assetto non sembra essere particolarmente mutato rispetto al documento analizzato in precedenza: le mura della città erano state distrutte da Giangaleazzo Visconti pochi anni dopo la loro costruzione, spinto dal timore che potessero trasformare il borgo in un rifugio per i nemici; non fu dunque una necessità di espansione al di fuori di esse il motivo scatenante per la loro demolizione e ciò è dimostrato dal fatto che, circa quattro secoli dopo, lo sviluppo del borgo avviene solo in minima parte al di là del sedimento delle mura:

si notano infatti delle nuove costruzioni nella parte orientale e settentrionale, negli spazi che, al tempo delle mura, furono lasciati vuoti; solo negli altri due lati vengono superati i confini originari, ma con delle espansioni di minima entità.

Queste, a mio parere, sono da riferire al periodo di rinascita sotto il governo austriaco.

Da sottolineare la presenza del Santuario della Beata Vergine dei Miracoli, risalente al 1498, e posizionato, come terza tappa, sull'arteria che collega (perpendicolarmente al torrente Lura) il centro di Saronno, con la chiesa di San Francesco; il Santuario attirò nel borgo molti artisti dell'epoca e divenne uno dei più importanti templi lombardi del Rinascimento.



Estratto del Catasto Lombardo-Veneto del 1850 (depositato presso il Comune di Saronno, ufficio Urbanistica)

Allegato 4: Saronno nel 1850

Saronno è ancora un piccolo borgo, basato su un'economia di tipo agricola. Non vi sono state espansioni e l'assetto è rimasto pressoché lo stesso delle origini. Le espansioni sono di lieve entità e il torrente Lura è ancora un limite fisico.

Possiamo accennare ad una riqualificazione del centro storico, in seguito all'incendio del 1827, che distrusse 19000 mq di territorio compreso tra le attuali via S. Cristoforo, via Portici, Piazza Libertà e via Padre Luigi Monti; tale rinnovamento però non ha comportato cambiamenti nell'assetto dell'area, che mantiene le caratteristiche del nucleo primitivo.

Saranno l'avvento della ferrovia e lo sviluppo dell'industrializzazione a mutare l'assetto della città.

Il tessuto urbano di Saronno presenta un nucleo compatto centrale, caratterizzato da un assetto di tipo medievale, organizzato lungo le strade a raggiera nate dalla centuriazione romana. Al di fuori di esso, il territorio risulta disomogeneo e privo di un andamento principale; anche Corso Italia (una delle strade ordinatrici della città) al di fuori del "recinto" medievale perde la sua importanza, diventando irriconoscibile.

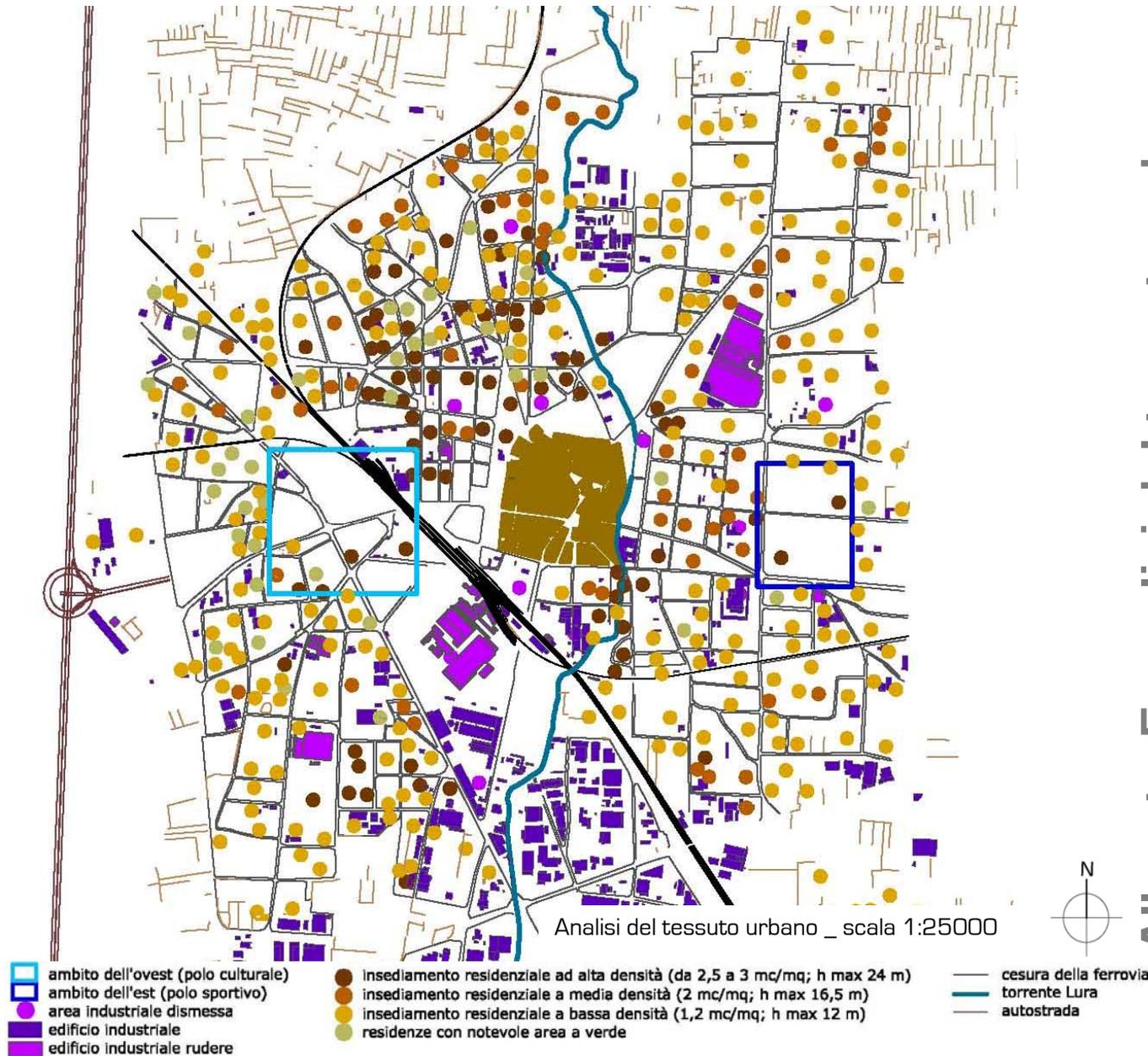
Ciò è dovuto all'avvento della ferrovia, che ha tagliato in due la città e ha portato ad uno sviluppo urbano repentino e privo di pianificazione.

La parte a sud della ferrovia è caratterizzata da un maggior numero di aree industriali e da insediamenti residenziali a media e bassa densità. Il verde agricolo è ridotto al minimo. In tale zona si trova il cosiddetto ambito dell'ovest, che consiste in un polo culturale, civile, religioso

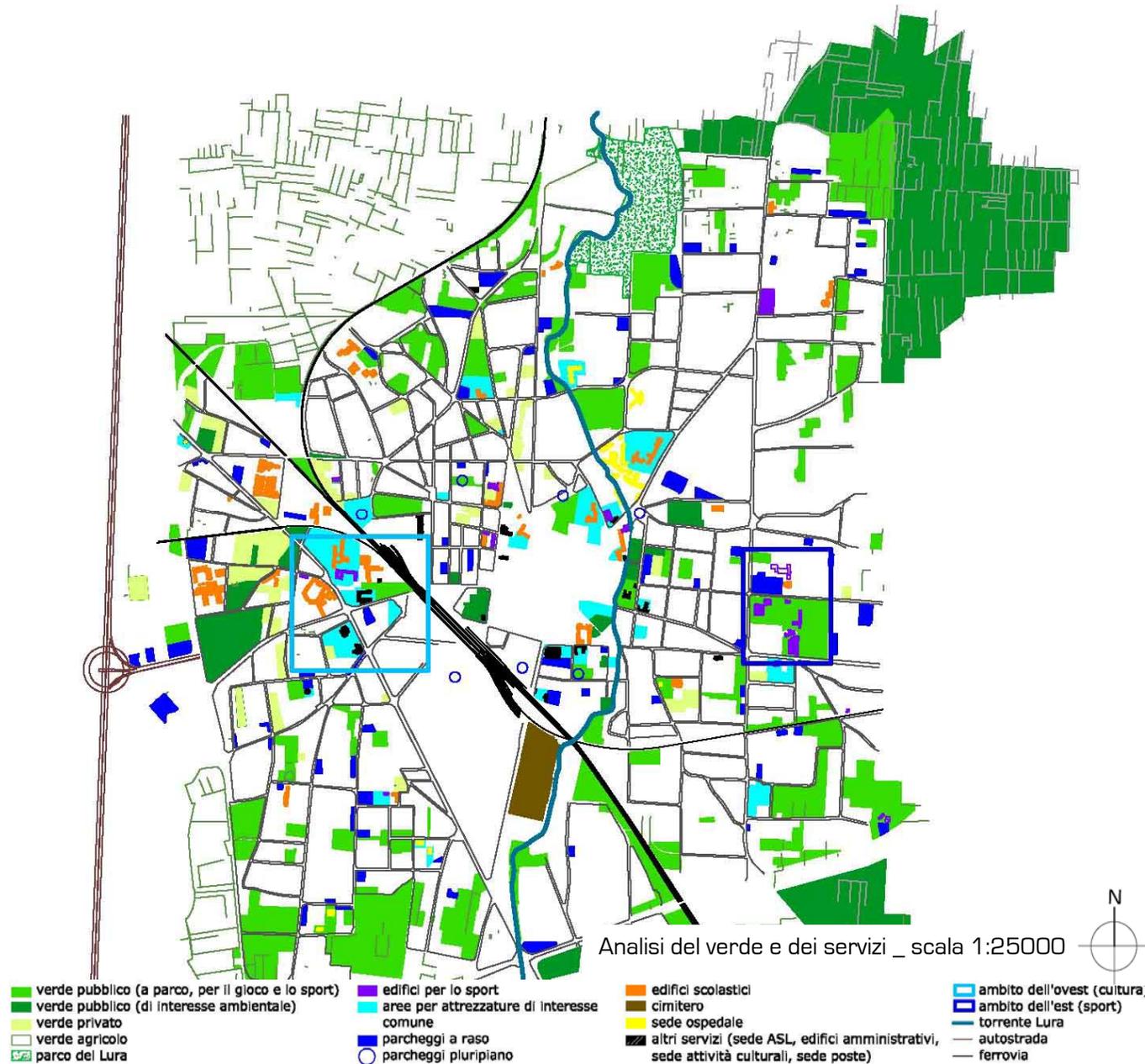
Nella parte a nord della ferrovia diminuiscono le aree industriali, in favore dei terreni agricoli e si trovano insediamenti residenziali ad elevata densità (edifici a torre). In quest'area si trova il cosiddetto ambito dell'est, un polo sportivo e per il tempo libero, cominciato negli anni '30.

Vi sono molti spazi lasciati all'abbandono, quali le aree industriali dismesse e i luoghi di risulta prossimi alle grandi infrastrutture; grandi lotti si affiancano ad una suddivisione più frammentata; non esiste un orientamento prevalente, ma alcune zone obbediscono alla centuriazione, altre alla ferrovia, altre ancora all'autostrada e alle principali vie di comunicazione.

Allegato 5: analisi del tessuto urbano



Allegato 6: analisi del verde e servizi



A Saronno sono presenti delle aree di interesse sovra comunale nella fascia a nord: si tratta di parchi agricoli, come il parco del Lura, un'area di 150 mila mq, riconosciuta con provvedimento regionale (delibera della giunta regionale 24/11/95, n° 311; legge regionale 16/09/96, n° 26);

aree di interesse intercomunale si trovano nella parte orientale (1.159 mila mq);

nel tessuto della città, invece, non si nota un disegno di massima che colleghi gli spazi verdi, che sono di piccole dimensioni e sparsi, soprattutto nella parte meno centrale: si tratta di aree destinate a standard di livello comunale;

Nella proposta di PRG del 1994 si prevedeva la realizzazione di un imponente parco urbano, grande quasi quanto il territorio del centro storico; purtroppo tale previsione non è ancora stata trasformata in realtà fisica.

I servizi risultano essere di scarsa entità e sparsi nel territorio. Gli edifici scolastici sono molto numerosi e coprono tutta la fascia di istruzione dall'asilo all'università, riuscendo a servire l'intero bacino d'utenza; altri servizi, invece, come ad esempio l'ospedale, sono molto piccoli e insufficienti per una città come Saronno, polo attrattore dei paesi limitrofi.

Allegato 7: analisi delle infrastrutture

Le infrastrutture presenti a Saronno hanno rappresentato per anni una risorsa per la città: queste sono strade a scorrimento veloce che collegano il centro con le principali provincie lombarde (Varese, Como e Milano).

Oggi sono considerate, invece, un limite per uno sviluppo adeguato della città:

Le Ferrovie Nord utilizzano la stazione di Saronno come punto di snodo delle varie linee che collegano Novara, Como e Varese a Milano; ma queste linee sono spesso trafficate, quindi i ritardi sono molto frequenti; non bisogna inoltre dimenticare che la strada ferrata ha diviso in due il territorio, creando una spaccatura profondissima.

L'autostrada collega Saronno con la Svizzera, con Como e con l'autostrada Milano-Varese; ma allo stesso tempo limita l'espansione verso ovest e la sua posizione quasi centrale crea notevole traffico all'intero della città.

Le principali strade di scorrimento sono diventate elemento ordinatore per la città, contribuendo alla definizione di un tessuto caotico e disomogeneo.



2 l'area di progetto

2.0: introduzione al capitolo

In seguito all'analisi condotta nel precedente capitolo sulla città di Saronno, si è dedotto che una delle maggiori problematiche presenti nel territorio sia quella del riutilizzo delle aree dismesse: queste, data la storia della città, sono molto numerose e, nonostante siano state per la maggior parte recuperate, non esiste un programma d'azione ben definito, che possa essere d'aiuto per la progettazione delle restanti aree, che per dimensioni risultano coprire quasi il 50% del territorio della città.

Per questo motivo, nel presente capitolo si è portata avanti un'analisi più specifica su tali luoghi, innanzitutto cercando di circoscrivere il problema delle aree dismesse: si sono individuate dapprima tutte le zone industriali che sono e sono state presenti a Saronno, che occupano una gran parte del tessuto;

in seguito sono state individuate le aree ancora in attività, che si concentrano soprattutto nella parte meridionale della città.

Un ragionamento più approfondito è stato condotto sulle aree industriali storiche, suddivise in aree industriali dismesse e abbandonate e aree industriali dismesse, ma recuperate.

In quest'ultimo caso sono state individuate tre tipologie di intervento effettuate finora:

- 1) il mantenimento della struttura preesistente, che viene riempita con nuove destinazioni d'uso;
- 2) l'abbattimento dell'area industriale, per la costruzione (per la maggior parte delle volte) di torri residenziali;
- 3) il recupero di porzioni di aree, senza una progettazione di massima dell'intero lotto.

Questa analisi ha messo in luce che una delle principali spinte per il recupero edilizio di tali zone, sia la costruzione di nuclei residenziali, sfruttando spesso in modo esasperato la volumetria a disposizione; in questo modo negli anni la qualità urbana della città è notevolmente diminuita: la popolazione ha continuato a crescere in modo esponenziale, anche a causa dei recenti flussi migratori provenienti dai paesi orientali, ma non sono stati progettati nuovi servizi alla cittadinanza e le aree dismesse non sono state inserite in un programma globale e omogeneo, volto al miglioramento degli spazi della città.

Da qui lo spunto per il progetto di tesi: mi sono chiesta se sia possibile affrontare il recupero dei ruderi industriali, attraverso una quarta strada, nel rispetto della preesistenza, giocando con essa, valorizzandola dove serve; mi sono chiesta se sia possibile prevedere altro per Saronno, oltre alla tipologia residenziale, oltre allo sfruttamento esasperato delle aree a disposizione.

Queste riflessioni sono state applicate su un rudere di piccole dimensioni, situato in un'area dismessa, ma quasi completamente riqualificata. Si tratta dell'area ex S.T.S., Stamperia Tessuti Serici, posta in una posizione strategica rispetto all'intera città.

2.1: il problema delle aree dismesse

Dal capitolo precedente si deduce che la città di Saronno ha subito uno sviluppo disomogeneo, verificatosi soprattutto dalla fine dell'800 in poi, legato quasi esclusivamente a logiche produttive, che hanno generato una città caotica, con molti quartieri dormitorio e pochi servizi. La causa scatenante dello sviluppo è stata la nascita della ferrovia, con la conseguente dislocazione di numerosi poli produttivi, che hanno trasformato da subito Saronno in una città industriale.

Le industrie si sono negli anni posizionate sul territorio secondo due direzioni principali:

l'asse dei binari: le industrie si sono disposte ad est e ad ovest della ferrovia, rispettivamente nell'area più vicina al centro (si tratta delle piccole industrie ricavate dai nuclei rurali preesistenti) e nella zona periferica (soprattutto le industrie di grandi dimensioni, occupate nella produzione di materiale rotabile);

l'asse del Torrente Lura, elemento naturale che è stato sfruttato in parte nel ciclo produttivo e per lo scarico dei residui di lavorazione.

Dal 1870 la crescita industriale è stata costante per quasi mezzo secolo, fino ai primi periodi di crisi dovuti alle guerre mondiali; dopo gli anni sessanta del Novecento, la crisi è stata irrefrenabile, fino alla chiusura della maggior parte degli impianti e alla trasformazione della città in centro-dormitorio e polo terziario.

L'iniziale sviluppo industriale ha toccato quasi tutti i settori merceologici, ma col passare degli anni i settori del tessile e meccanico hanno subito una maggiore crescita, che ha investito sia i poli industriali più grandi, che le piccole imprese; soprattutto il settore meccanico era caratterizzato da un dualismo nelle dimensioni delle industrie: quelle di piccole dimensioni componevano nuclei con tipologie edilizie miste, oppure derivavano dalla ristrutturazione di dimore rurali (il piano terra diventava la sede dell'impresa); i grandi stabilimenti, invece, caratterizzavano zone con sola funzione manifatturiera.

Con la crisi avvenuta in seguito degli anni '60, gli stabilimenti sono stati chiusi e abbandonati; oggi le aree dismesse rappresentano quasi il 50% del territorio urbanizzato, coprendo 350 mila mq, e si collocano per estensione al terzo posto in Lombardia (dopo Milano e Sesto San Giovanni); si tratta di

aree molto prossime al centro e vicine alla ferrovia, per cui influiscono notevolmente sull'assetto e sulla qualità della città.

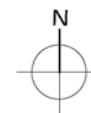
Tali zone sono state definite dal P.R.G. del 1994 come aree di omologazione urbanistica: sono le cosiddette aree B.6.2, rese edificabili, con un conseguente aumento del loro valore.

Purtroppo negli anni non è stato sviluppato un piano omogeneo per lo sviluppo di tutte le aree, per cui sono state recuperate solo alcune zone, la maggior parte delle quali sono state trasformate seguendo un solo scopo, la speculazione urbanistica: nella maggior parte dei casi, infatti, i ruderi industriali sono stati completamente demoliti, per la costruzione di alti grattacieli, destinati a residenza, terziario, o addirittura a grande albergo/centro congressi. In altri casi ancora, sono stati riempiti i ruderi esistenti secondo necessità contingenti, trasformando le aree in questione in non-luoghi, privi di carattere e qualità urbana.

Le schede che seguono mostrano chiaramente e in modo schematico la situazione delle aree dismesse a Saronno.



Scala 1:25000



Le aree produttive di ieri e di oggi

L'immagine evidenzia le aree a carattere produttivo dal 1870 ad oggi.

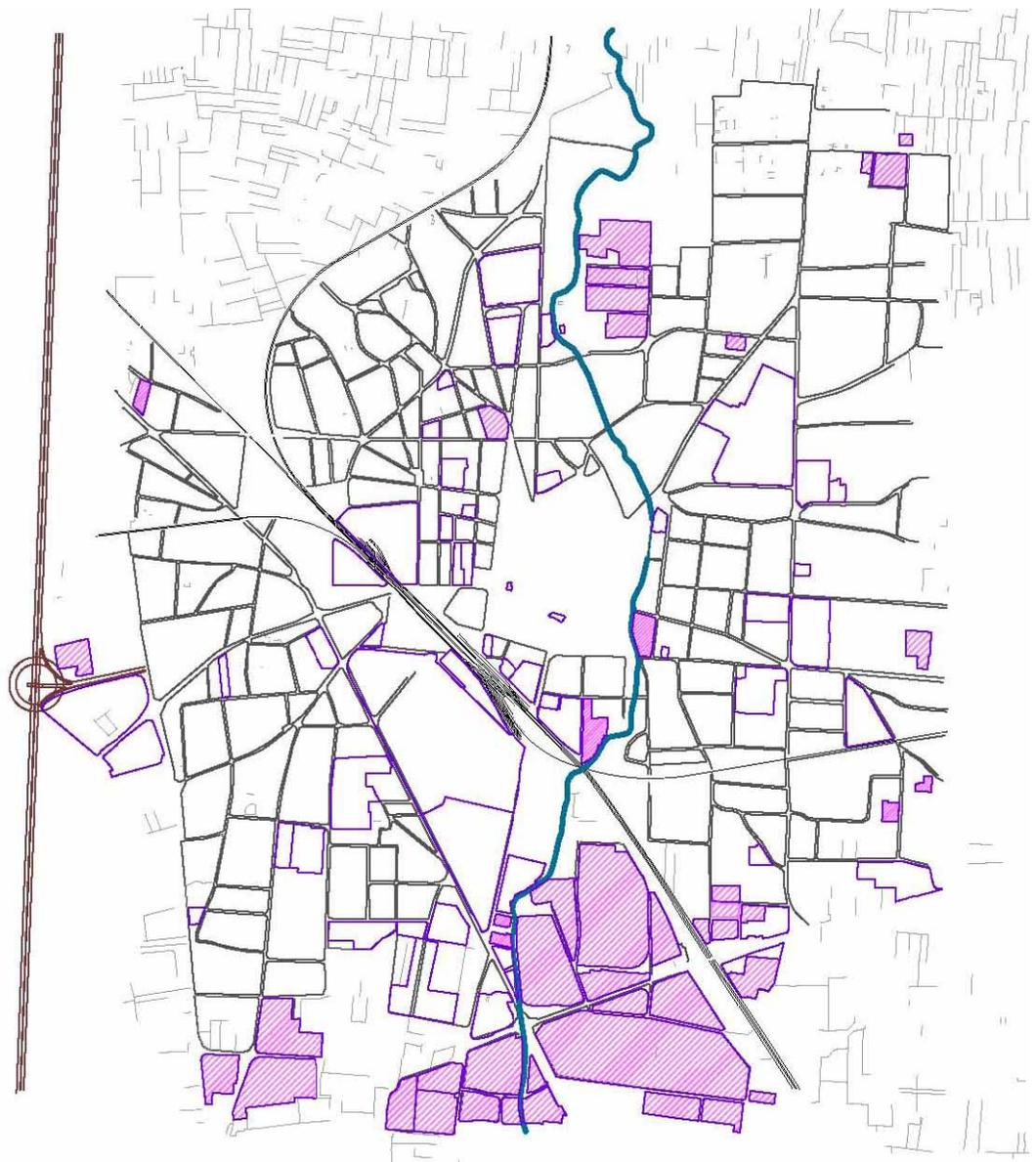
A colpo d'occhio si nota che quasi il 50% del territorio è occupato da aree produttive, di grandi e piccole dimensioni.

La localizzazione delle industrie è strettamente legata ad alcune arterie principali:

l'arteria su ferro: grazie alla nascita delle Ferrovie Nord, Saronno ha conosciuto un forte sviluppo industriale; oltre a dividere in due la città e a dettarne la morfologia, diventa elemento ordinatore per la costruzione degli stabilimenti industriali, che si dispongono lungo la strada ferrata e più precisamente ad ovest e ad est di essa

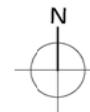
l'arteria naturale: molti stabilimenti si sono collocati nei pressi del torrente Lura, per poterlo sfruttare in alcune parti del ciclo produttivo o per lo scarico dei residui di lavorazione;

le arterie su gomma: altre industrie hanno preferito collocarsi lungo le strade principali di collegamento con le altre provincie lombarde: l'autostrada A9, che collega la Milano-Varese a Como e alla Svizzera, la via Varese, che collega Saronno al resto della provincia di Varese, via Lombardia, che porta alla Saronno-Monza, via Miola che introduce la città nel territorio della provincia comasca.



industrie in funzione
 altre industrie

Scala 1:25000



Le industrie attive

Nell'immagine sono evidenziate con un contorno in viola scuro le aree produttive mostrate nel fotogrammetrico precedente e sono campite in rosa solo le aree in attività.

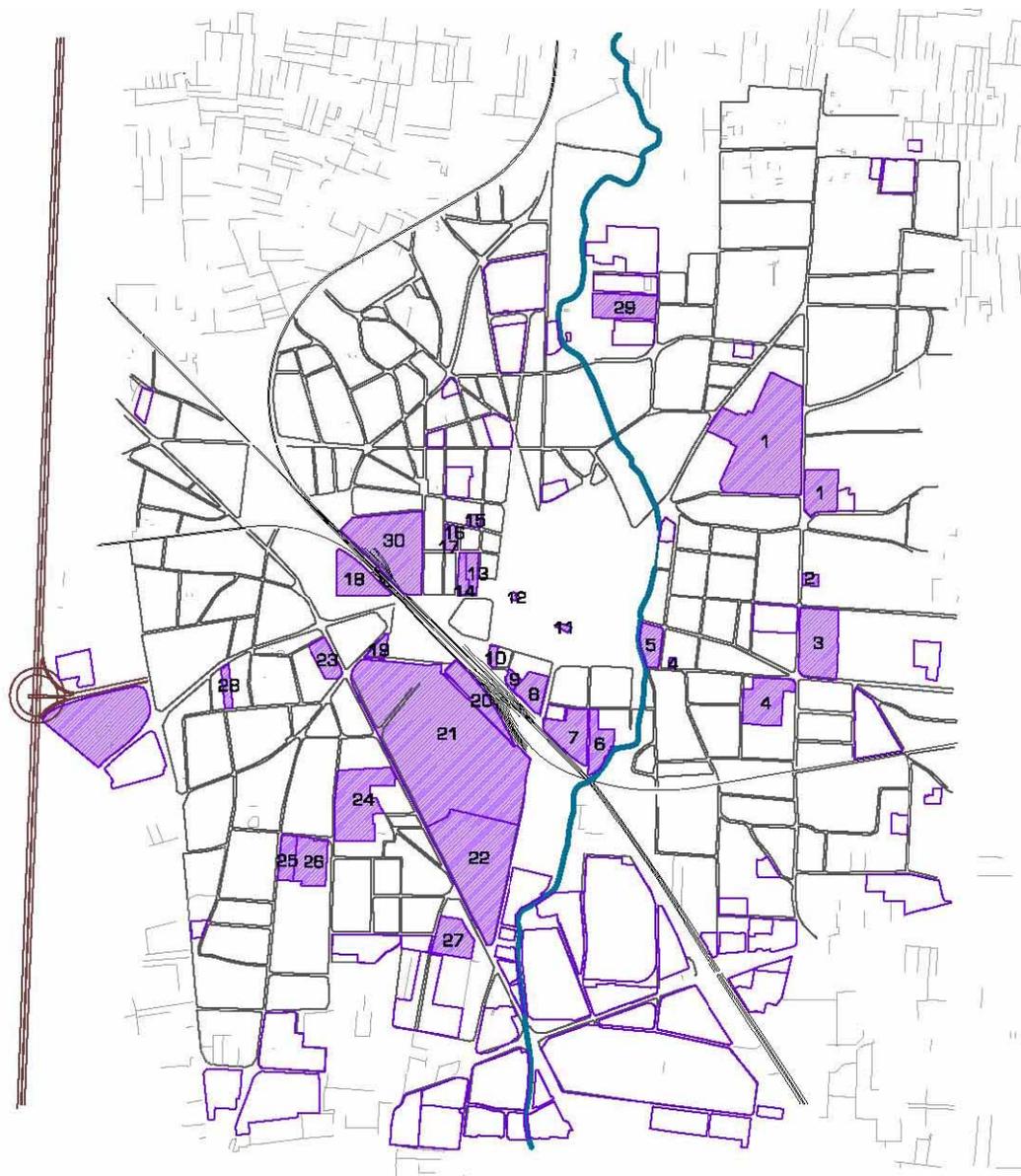
Queste sono per la maggior parte costituite da capannoni di nuova costruzione (solo due sono le aree storiche in funzione: la L.U.S. e la F.I.M.I.) e si collocano soprattutto lungo viale Lombardia, cioè nella periferia meridionale, localizzazione quasi obbligata per diversi motivi:

il resto della città è congestionato e, a meno di utilizzare le aree dismesse, non ci sono zone per nuove costruzioni a carattere produttivo;

il trasporto su ferro non è più sfruttato per le merci, ma solo per un traffico di pendolari;

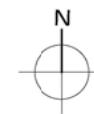
a ridosso dell'autostrada vi è carenza di spazi edificabili e, data la congestione del traffico, non apporterebbe notevoli vantaggi nel trasporto delle merci

Le aree industriali in questione risultano nel complesso di medie dimensioni, ma all'interno di esse si trovano diversi stabilimenti, per cui nessuna delle industrie assume importanza tale da caratterizzare la città come polo produttivo (come avveniva un tempo).



industrie storiche
 altre industrie

Scala 1:25000



Le industrie storiche

- 1) Stamperia Romeo Zerbi (1889), poi DeAngeli Frua, assorbita dal Cottonificio Cantoni (1911 - 2002)
- 2) Wundercart (1959 - 1967)
- 3) Bolletta Anselmo (1880)
- 4) Parma Antonio e figli (a Saronno dal 1902, oggi a Solaro)
- 5) L.U.S. (1929, attiva ancora oggi)
- 6) F.I.M.I. (dal 1929, attiva ancora oggi)
- 7) Tintoria Carlo Bracco (1890), poi S.T.S. - Stamperia Tessuti Serici (dal 1950, fino alla fine degli anni '80)
- 8) Banfi - Canti & C. (1923)
- 9) Molino Biffi - Carozzi & C. (1883)
- 10) Davide Lazzaroni, Fabbrica degli Amaretti di Saronno (1888 - 2004)
- 11) Cart (1950 - 1956)
- 12) Liquorificio Fontana
- 13) Mulino Canti (1900)
- 14) M.A.S. Manifattura Ancora Saronno (1927 - 1956)
- 15) EBI di Edoardo Butti (1903)
- 16) Fonderia Petri e Rapp (1902)
- 17) Fonderia Giuseppe Bettini
- 18) Cottonificio Emilio Poss (1985 - 1960)
- 19) Carcano & C. (1900), poi rilevata dalla S.A. Gas di Legnano (1923)
- 20) L.E.S.A. Costruzioni Elettrodomestiche (1929), poi rilevata dalla SEIMART Torino nel 1971, poi PANTA fino al 1984
- 21) Costruzioni Meccaniche S.A (1887); poi S.A. Ing. Nicola Romeo & Co (1918), poi area C.E.M.S.A. Costruzioni Elettromeccaniche (1925 - 1929) e infine Caproni Elettromeccanica di Saronno (1936 - 1949)
- 22) Isotta Fraschini (1929 - fine anni '80)
- 23) C. Torley und Frank (1889), poi S. Menning e C. Torley, poi Trecc e Pizzi Saronno di Giani e Friedmann (fino agli anni '60)
- 24) F.O.S. Fonderie e Officine di Saronno (1948 - 1982)
- 25) INTESSAR di Gian Luca Tondani (1939)
- 26) Ceramiche Pozzi - Ginori
- 27) PRE. TE. S.A. Preparazioni Tessili (1930)
- 28) I.N.C.I.S. Incisioni a Nastro Costruzione Italiana Saronno (1953 - ancora attiva)
- 29) Sala Virginio, poi S.A. FRAI Fabbriche Riunite degli Agricoltori Italiani (1928), poi Società Nazionale Chimica Montecatini (1939), poi Saponificio Rondinella (1945, attivo ancora oggi)
- 30) Deposito F.N.M. (1870)



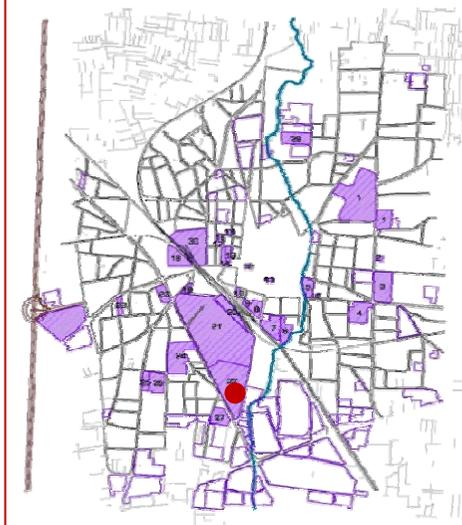
Le aree dismesse abbandonate

L'immagine accanto mostra le aree industriali storiche che oggi sono lasciate all'abbandono: come si vede dalle campiture in rosa, queste rappresentano un numero basso in relazione alla totalità degli stabilimenti storici, ma, se viste dalla prospettiva dell'estensione urbana, occupano gran parte del territorio.

Esse si trovano a ridosso del centro e vicino alla ferrovia e rappresentano luoghi di degrado che diminuiscono la qualità urbana dell'intera città.

Oggi sono diventate rifugio per i clandestini e discariche a cielo aperto, dannose anche da un punto di vista sanitario: è capitato che colonie di roditori si accalcassero in tali aree per nutrirsi dei rifiuti accumulati, invadendo poi anche le zone circostanti, densamente abitate.

Bisogna inoltre sottolineare che per la maggior parte di esse non esiste un vero progetto di riqualificazione che faccia sperare in un loro recupero a breve termine; per l'area ex C.E.M.S.A., invece si discute da anni su una possibile riqualificazione che preveda un grande parco urbano; fino ad ora ne è stata recuperata solo una parte, destinandola ad uffici, residenze e alberghi.



Isotta Fraschini Zoom 1

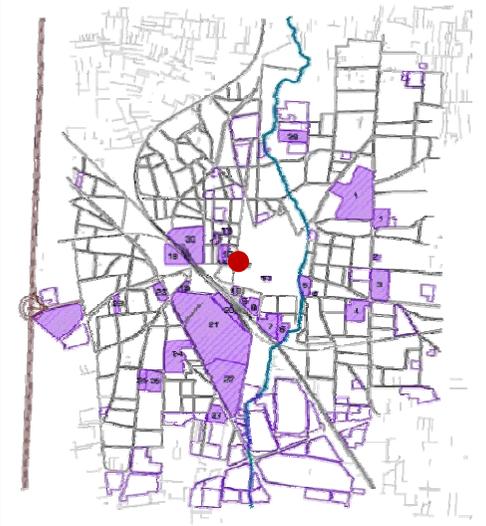
Le immagini mostrano l'area dell'Isotta Fraschini, lasciata quasi completamente all'abbandono e al degrado.

Un edificio del complesso è stato recuperato e trasformato in residenza, alcuni capannoni sono affittati a piccole aziende artigiane, l'edificio di testa è occupato abusivamente da un gruppo anarchico; la restante area è inaccessibile per problemi di sicurezza (dovuti all'abbandono).

L'area non è soggetta ad una pianificazione di recupero integrata, perdendo l'occasione di creare un luogo di qualità, sia per gli spazi aperti che propone, che per i capannoni presenti: il complesso possiede qualità architettoniche e urbane.



Zoom 2



Fonderia Petri e Rapp

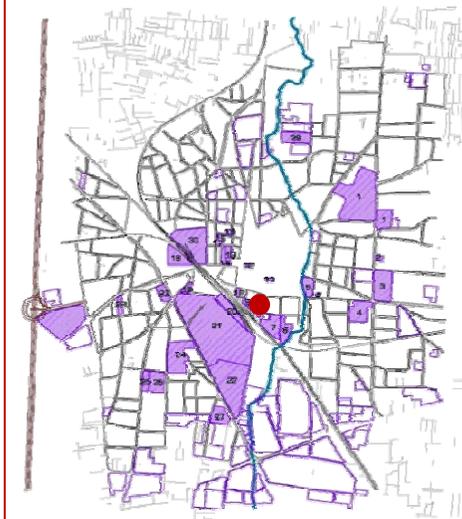


Le immagini mostrano la Fonderia Petri e Rapp, area dismessa collocata in pienissimo centro, all'interno di un quartiere densamente abitato.

Anche in questo caso non vi è nessuna previsione di piano: si è sentito parlare di un completo abbattimento del rudere e di una costruzione residenziale ex - novo, ma non è stata avanzata alcuna proposta concreta.



Zoom 3



Parma Antonio e Figli

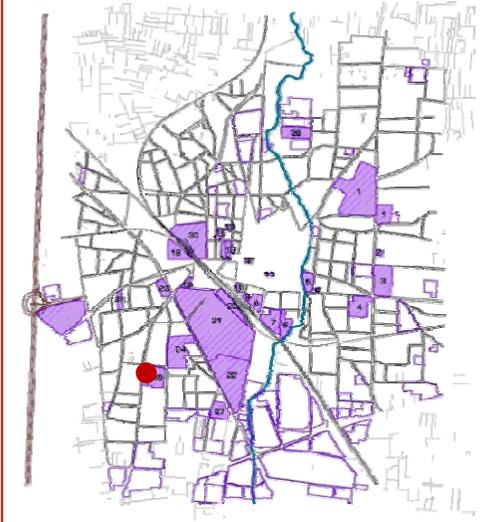
Le immagini mostrano la ex Parma Antonio e Figli.

Anche questa risulta essere un'area quasi completamente dismessa, ad eccezione di un unico edificio, in cui è situata l'agenzia delle entrate; anche in questo caso si parla di un'area di medie dimensioni, inserita in un contesto densamente abitato; nello stesso lotto si trovano delle residenze ed il bocciodromo.

È qui che si è verificata la nascita di una colonia di ratti, attratti dai rifiuti accumulati dai clandestini che spesso qui cercano rifugio; i topi si sono poi spinti nelle zone circostanti, portando danni anche agli impianti della vicina piscina comunale.



Zoom 4



Ceramiche Pozzi - Ginori

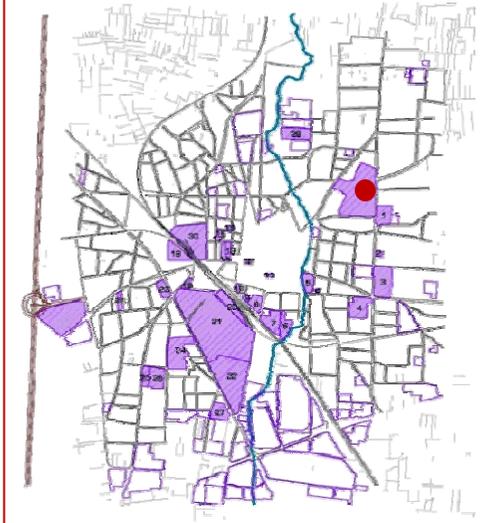
L'ex industria Ceramiche Pozzi - Ginori rappresenta forse una delle aree maggiormente soggette a degrado, più qualitativo, che fisico: essa si trova nel quartiere Matteotti, dove il tasso di criminalità è maggiore rispetto al resto della città.

L'abbandono di aree come queste peggiora la situazione già negativa dei quartieri difficili, mentre il loro recupero potrebbe contribuire ad un miglioramento della qualità di vita, con la creazione di spazi di aggregazione e servizi alla cittadinanza.



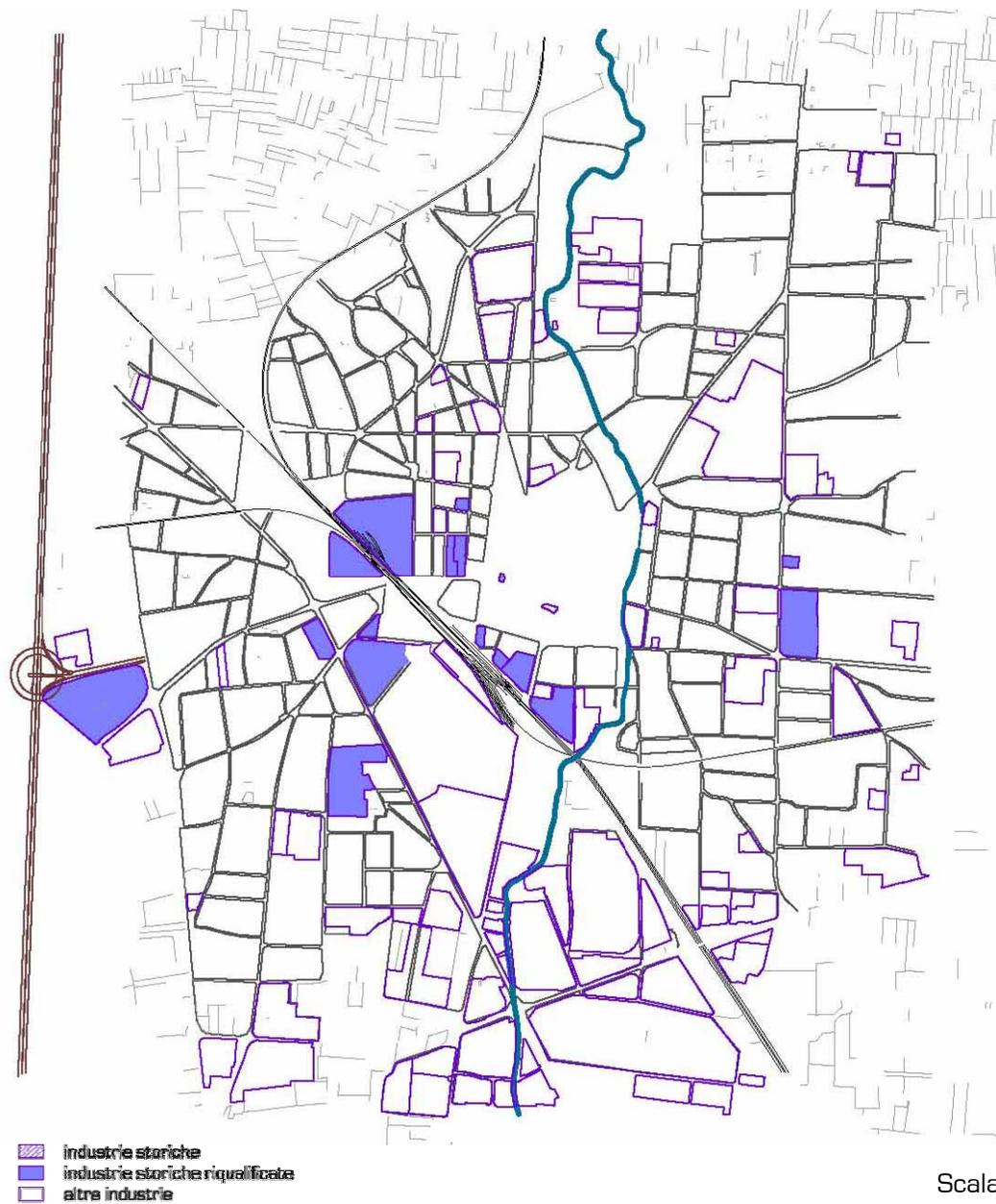
Zoom 5

De Angeli Frua



La DeAngeli Frua è stata chiusa circa otto anni fa e da allora anch'essa è lasciata a degrado; in questo caso, però l'impatto non è così forte come negli esempi precedentemente esposti, dato che l'area si trova all'interno di un lotto circondato da un muro di cinta, che nasconde il rudere alla vista, per cui non vi è la percezione di una situazione di degrado.

Rimane la certezza di un miglioramento della qualità urbana se l'area venisse aperta (abbattendo il muro di cinta) e recuperata, inserendo del verde e dei servizi alla città, vista la sua vicinanza al centro e all'ospedale.



Le aree dismesse recuperate

- 2) ex Wundercart: capannone commerciale
- 3) ex Bolletta Anselmo: piscina e torri residenziali
- 4) ex Parma Antonio e Figli: recuperato un edificio per l'ufficio del registro
- 7) ex S.T.S.: recuperata tranne un rudere; mix funzionale (residenze, commercio, associazioni), manca pianificazione
- 8) ex Banfi - Canti & C.: edifici residenziali e parcheggio sotterraneo
- 9) ex Molino Biffi - Carozzi & C.: edifici residenziali e parcheggio sotterraneo
- 10) ex Lazzaroni: edifici residenziali
- 11) ex Cart: edifici residenziali
- 12) ex Liquorificio Fontana: edifici residenziali
- 13) ex Mulino Canti: edifici residenziali, negozi e parcheggio sotterraneo
- 14) ex M.A.S.: edifici residenziali, negozi e parcheggio sotterraneo
- 15) ex EBI: edifici residenziali
- 18) ex Cotonificio Poss: costruzione della scuola Aldo Moro
- 19) ex Carcano: residenze e negozi
- 21) ex C.E.M.S.A.: in parte abbattuta per la costruzione di un albergo e centri direzionali; è in costruzione il progetto di Mario Botta (torri residenziali)
- 23) ex S. Menning & C. Torley: recupero per inserimento delle Poste Italiane e Palazzo di Giustizia
- 24) ex F.O.S.: residenziali e attività commerciali
- 30) ex deposito F.N.M.: recuperato per l'inserimento del Museo delle Industrie e del Lavoro Saronnese (M.I.L.S.)

L'immagine a pag. 46 mostra le aree industriali recuperate. La didascalia nel margine indica in modo sommario il recupero fatto per ogni stabilimento e mette in luce alcune tipologie di intervento:

- Mantenimento dell'edificio: semplice ristrutturazione e cambio di destinazione
- Abbattimento delle preesistenze per la costruzione di nuove tipologie edilizie
- Recupero di una porzione dell'area

1: Mantenimento:

il mantenimento dell'edificio industriale ha visto nei vari casi un semplice restauro e un cambiamento di destinazione d'uso; la struttura preesistente diventa un capannone anonimo, privo di qualità architettoniche, un contenitore di funzioni commerciali o servizi. Le immagini che seguono (da pag. 47 a pag. 49) mostrano gli interventi nell'area S.T.S., nella S. Menning & C. Torley e nel deposito F.N.M..

2 : Abbattimento:

Nella maggior parte dei casi (si può dire nella quasi totalità) ci troviamo di fronte alla seconda tipologia di intervento, per la costruzione di torri residenziali, con negozi e parcheggi a raso o interrati; la sistemazione del verde è poco curata e la densità abitativa risulta essere in molti casi decontestualizzata. A dimostrazione di ciò nelle pagine 50 - 57 vengono riportate alcune immagini che mostrano lo stato di fatto.

Raramente sono stati costruiti dei servizi alla cittadinanza, tanto che negli ultimi anni è sentita da tutti la presenza di una sorta di nuova dirigenza cittadina, i cosiddetti "palazzinari", che hanno agito per anni seguendo unicamente logiche speculative, impoverendo la qualità della città. I bambini non hanno posti sicuri in cui giocare, numerose zone sono rimaste pericolose perché, a causa della mancanza di elementi attrattori, si trasformano in veri e propri quartieri dormitorio.

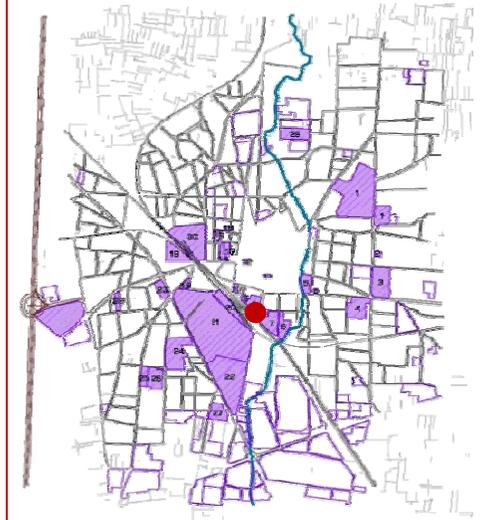
Le aree riprogettate, inoltre, rispondono unicamente a necessità contingenti, del proprietario o del comune, per cui non sono state inserite in una pianificazione di più ampio respiro, che potesse creare un circuito omogeneo, capace di riqualificare l'intera città.

3 : Porzioni:

spesso sono state rifunzionalizzate solo delle parti di aree dismesse, per cui si trovano a convivere nello stesso lotto edifici residenziali e spazi degradati; le immagini che seguono (da pag 58 a pag 61), mostrano le aree ex C.E.M.S.A., ex Isotta Fraschini ed ex S.T.S.



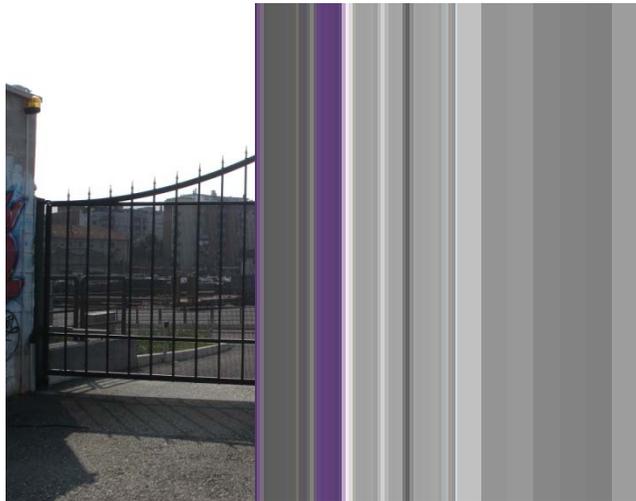
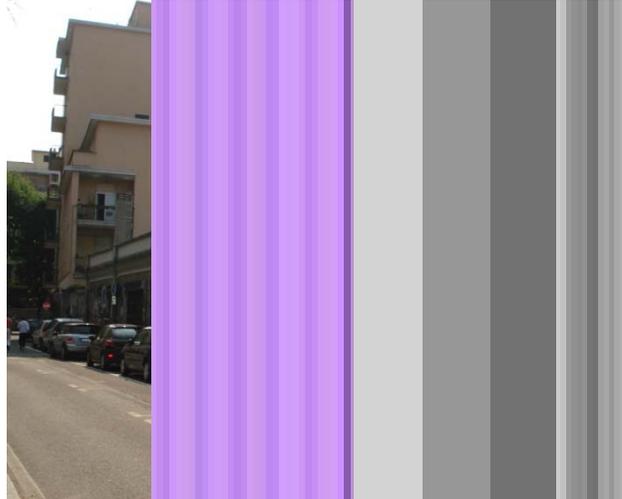
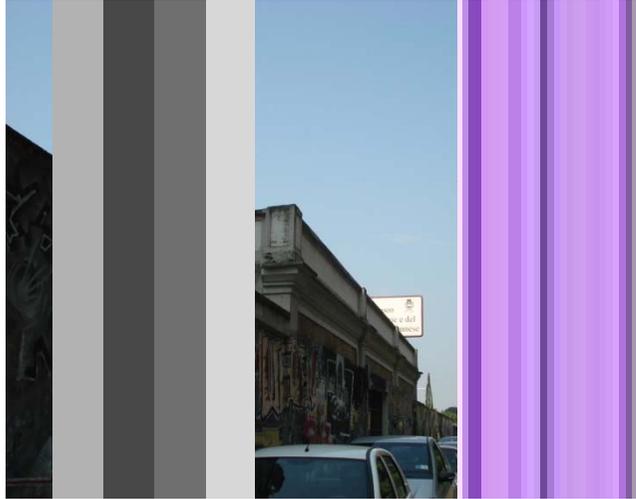
1 : mantenimento
S.T.S.



Destinazione d'uso:
MIX FUNZIONALE

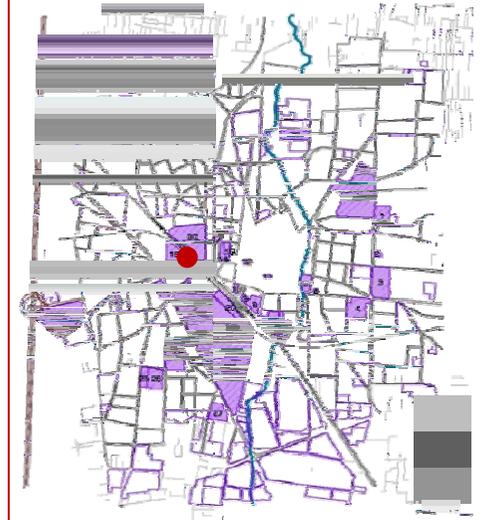
La ex stamperia di tessuti serici, è stata quasi completamente recuperata, mettendo in atto un semplice cambio di destinazione d'uso; è probabile che la proprietà, in seguito alla chiusura degli impianti, sia stata parcellizzata e che ognuno abbia trasformato la propria porzione secondo bisogni contingenti.

L'aspetto globale richiama ancora quello originale, infatti mantiene i caratteri di un'industria; sono stati aggiunti nuovi edifici e vi sono collocate le attività più disparate, da una palestra, a un centro di assistenza per computer, a una discoteca; non mancano le residenze, alcune ditte e dei centri culturali.



1 : mantenimento

Deposito F.N.M.



Destinazione d'uso:

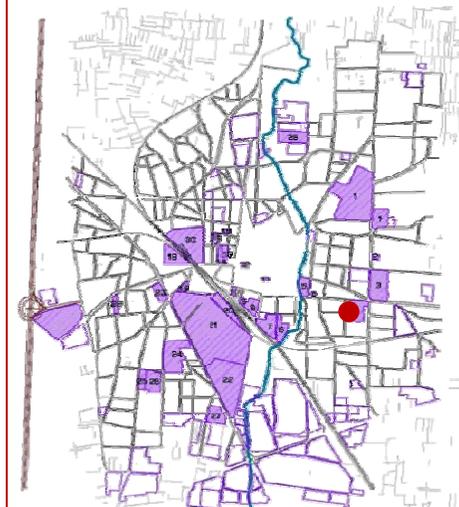
MUSEO M.I.L.S.

L'area è stata recuperata per la nascita del Museo delle Industrie e del Lavoro Saronnesi; gli edifici sono stati mantenuti e, nello spazio aperto antistante, sono stati posizionati dei vagoni storici delle Ferrovie Nord.

Nel complesso risulta essere un recupero molto interessante, anche se, a mio parere, poteva essere maggiormente sfruttato come luogo di cultura, aperto ai giovani, con spazi per lo studio o per lo svago (magari utilizzando il cortile anche come spazio a verde).



2 : abbattimento



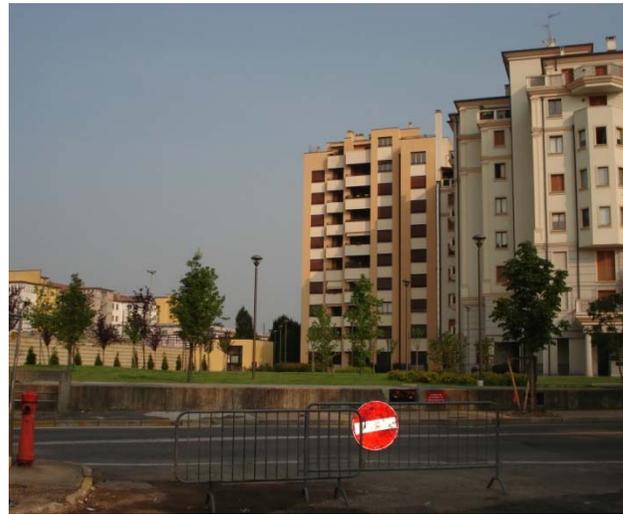
Destinazione d'uso:

PISCINA, RESIDENZE

Bolletta Anselmo

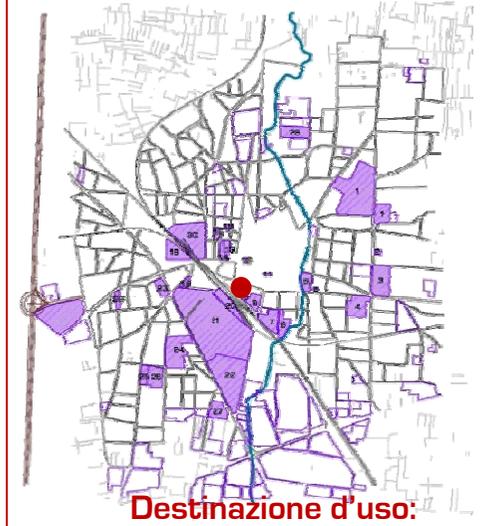
La ditta è stata completamente abbattuta, tanto che non è possibile ravvisare cosa ci fosse in origine.

Una parte del lotto è stata sfruttata per la costruzione della piscina comunale; l'altra metà è stata trasformata in zona residenziale: è stato costruito un parco condominiale di piccole dimensioni, con alcuni grattacieli signorili.



2 : abbattimento

Molino Biffi - Carozzi & C.



Destinazione d'uso:

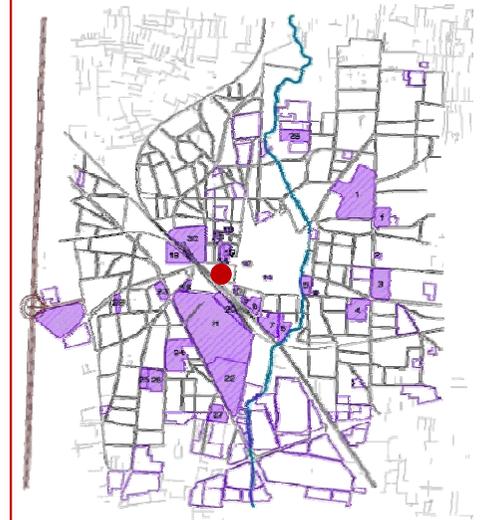
RESIDENZE, PARCHEGGI

L'area è stata completamente abbattuta per la costruzione di imponenti grattacieli, adibiti quasi esclusivamente a residenza; il verde è ridotto al minimo.

Utile è forse l'autosilo sotterraneo, che permette al bacino di utenza dei paesi limitrofi di parcheggiare l'auto in prossimità del centro pedonale, anche se la posizione non è forse una delle migliori per la diminuzione del traffico nelle strade congestionate.



2 : abbattimento



Destinazione d'uso:

Mulino Canti

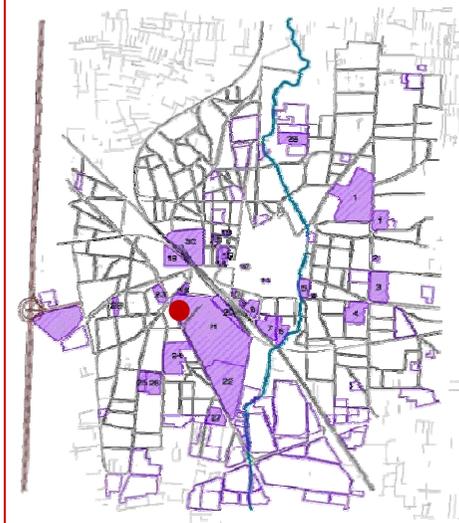
RESIDENZE, PARCHEGGI

Di tutto il mulino è stata mantenuta solo la facciata caratteristica, mentre il resto è stato abbattuto e trasformato in residenza e parcheggi; non vi sono elementi attrattori, per cui l'area rimane poco frequentata, nonostante sia prossima al centro. È stata costruita anche una piazzetta con una fontana e dei negozi, ma non sembra essere sufficiente a creare un traffico pedonale vitale.

L'edificio residenziale non si impone per la sua altezza spropositata, nel rispetto delle abitazioni storiche circostanti.



2 : abbattimento



Destinazione d'uso:

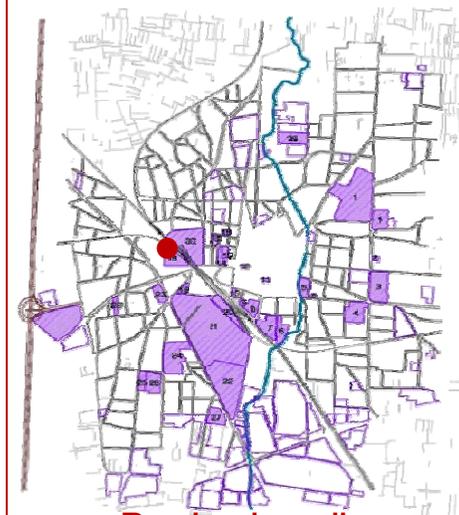
RESIDENZE, NEGOZI

Carcano

L'area è stata completamente abbattuta per la costruzione di grandi edifici adibiti a residenze e uffici. Sono presenti degli enti commerciali, ma non sono sufficienti a rendere viva tale porzione di città.



2 : abbattimento



Destinazione d'uso:

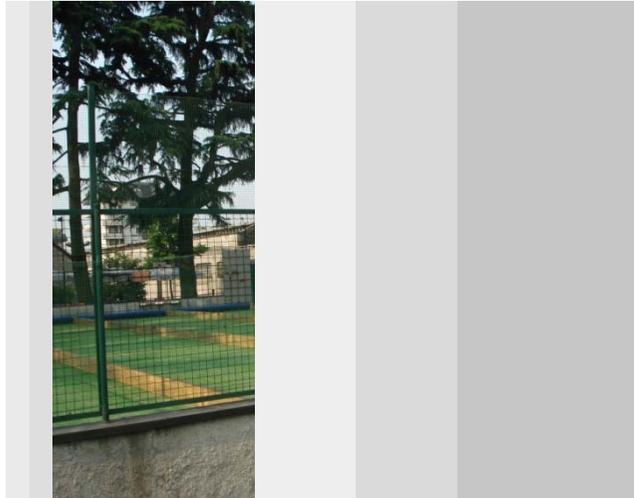
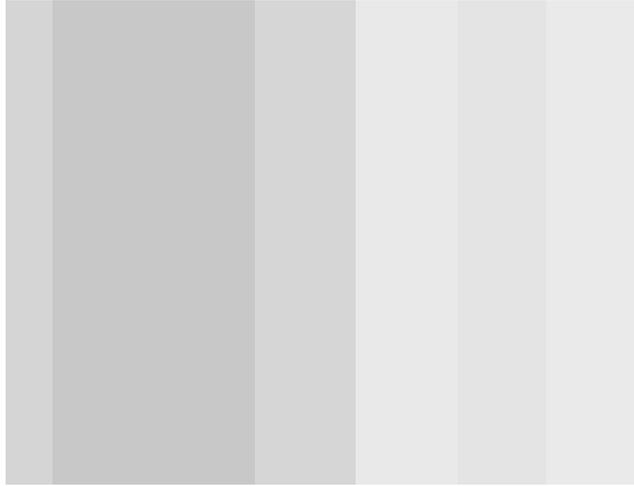
Cotonificio Poss

SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE

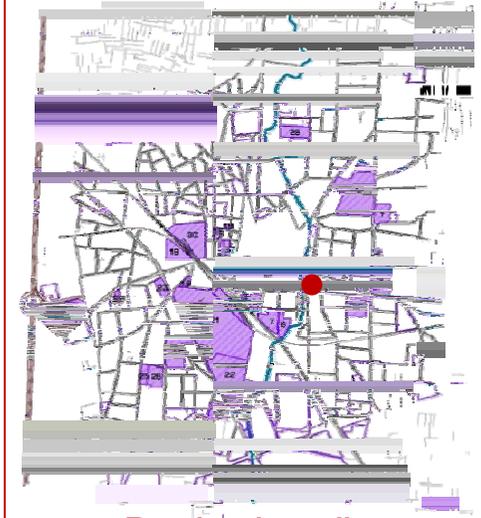
L'area, su viale Santuario, è stata completamente abbattuta, ma in luogo del cotonificio è stato costruito un istituto scolastico.

Un luogo strategico, dato che si trova nell'ambito dell'ovest, il cosiddetto polo culturale, vicino alla biblioteca, al teatro, alle altre scuole; è servito dalla stazione delle Ferrovie Nord e si trova in un tratto pedonale, il che favorisce il ritrovo dei ragazzi.

Al suo interno è stato costruito uno dei più grandi auditorium della città, spesso utilizzato per convegni di varia natura.



Parma Antonio e Figli
3 : porzione



Destinazione d'uso:

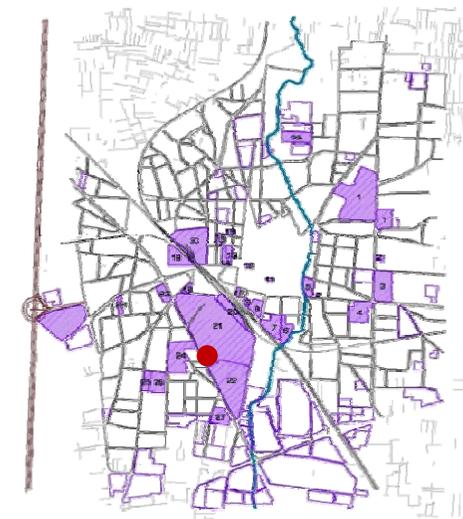
UFFICIO DEL REGISTRO

La grande industria è stata completamente abbandonata (è una delle grandi aree dismesse della città); solamente l'ex edificio della direzione è stato recuperato e restaurato e oggi è sede dell'ufficio del registro.

Ancora una volta non è stata messa in atto una progettazione di recupero di più ampio respiro.



C.E.M.S.A.
3 : porzione



Destinazione d'uso:

**ALBERGO, RESIDENZE,
PARCHEGGI, UFFICI**

La porzione maggiore dell'area è ancora dismessa; per essa è in progetto un grande parco cittadino e delle residenze, che richiamano la morfologia industriale del passato; la parte più settentrionale dell'area è stata invece recuperata.

Vi è una zona costruita e una in costruzione.

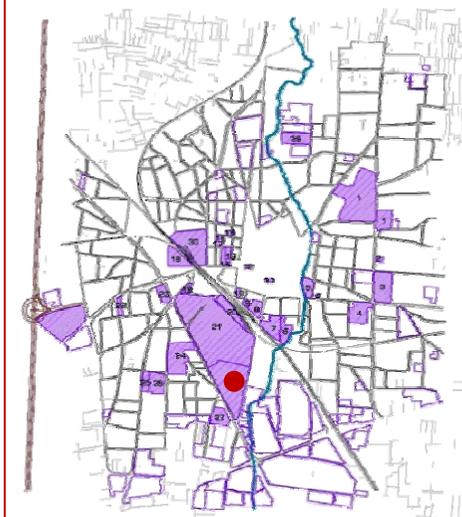
La prima ha visto sorgere un complesso alberghiero di notevoli dimensioni, con parcheggi e uffici; sembra essere dominato dall'ordine gigante ed è visibile da molti punti della città: è una costruzione che certamente non passa inosservata.

Nella seconda zona vedrà la luce un progetto di Mario Botta che prevede delle torri per residenze e uffici.



3 : porzione

Isotta Fraschini



Destinazione d'uso:

RESIDENZA

La zona è definita dal P.G.T. area B.6.2, come le altre aree dismesse, ovvero soggetta a recupero edilizio. Qui si trovano alcuni capannoni riutilizzati da artigiani locali, oppure adibiti a depositi; altri, non accessibili, sono completamente abbandonati.

In tutto questo vi è un unico edificio recuperato e trasformato in residenza: si trova sulla via Varese ed è stato recuperato mantenendo la morfologia originale (era probabilmente l'edificio della direzione).

2.2: è possibile una quarta via?

Dalle schede del paragrafo precedente si può dedurre la condizione generale delle aree dismesse a Saronno: la maggior parte di esse risultano ancora abbandonate, non c'è una progettazione omogenea che le unisca in un circuito vitale e non sono stati previsti dei quartieri utili alla socializzazione o che permettano in qualche modo di vivere appieno gli spazi urbani. Sembra che vi sia stato un unico principio nel recupero: lo sfruttamento della volumetria per la costruzione di residenze, che ha relegato ad un ruolo minore e secondario caratteri quali la qualità edilizia e urbana dei luoghi.

Ciò che viene proposto nel presente elaborato di tesi è la ricerca di un nuovo modo per approcciare il riuso delle aree dismesse, allontanandosi dallo sfruttamento esasperato della volumetria, come è avvenuto nei casi presentati; ciò che viene proposto è una possibilità di rilettura delle aree ereditate dal passato, simbolo di una città che è notevolmente cambiata, per cercare dei significati e delle qualità che portino ad evitare lo sfruttamento selvaggio dei ruderi. Ciò che si vuole portare avanti è un lavoro che rispetti le caratteristiche architettoniche dei manufatti industriali, con un approccio che non sia di semplice cambio di destinazione d'uso o di riqualificazione: si vuole ragionare sull'involucro esistente, plasmandolo, negandolo in alcune parti e valorizzandolo in altre; si vuole giocare con esso, magari usandolo come una sorta di quadro, che metta in mostra sé stesso, ma che diventi allo stesso tempo cornice di una funzione sociale o aggregativa, utile al benessere dei cittadini. Non si vuole sfruttare dunque la volumetria in modo esasperato, non si vuole distruggere ciò che è stato, non si vuole declassare la preesistenza a scatola anonima.

Questo discorso non sembra essere un'utopia in una città come Saronno:

le aree dismesse, come abbiamo visto, coprono ancora una superficie estesa della città, il che allontana problematiche relative alla mancanza di spazi da urbanizzare; non vi è il bisogno, dunque, di una progettazione che sfrutti l'intera volumetria delle zone in questione, ma è possibile prendersi il lusso di preferire la qualità e l'originalità dei prodotti architettonici;

inoltre non mancano le residenze, mentre sono carenti i servizi dedicati ai cittadini, nonché i luoghi di aggregazione; numerosi sono i dibattiti inerenti questo tema, che, come si è visto, non hanno portato a cambiamenti di rotta nella progettazione urbana: tutto è stato ignorato per la costruzione di torri residenziali.

Si vuole, dunque, cercare una quarta via di recupero della città, rispetto alle tre utilizzate finora, che valorizzi la storia del luogo, utilizzandola come una risorsa.

Nel presente elaborato ho cercato di applicare questi concetti ad un rudere con dei caratteri molto forti, "brutto a vedersi", quasi uno scheletro, situato in un'area già recuperata: la scelta è ricaduta sull'edificio abbandonato nell'ex area S.T.S., di piccole dimensioni, rispetto alla volumetria offerta da altre zone come l'Isotta Fraschini.

Questo è un rudere che i saronnesi conoscono molto bene, non per la sua storia, ma semplicemente perché visibile dal treno: è un oggetto architettonico in disuso da molti anni, uno scheletro abbandonato in una zona recuperata, come fosse parte dell'arredo urbano. Ciò dimostra la scarsa considerazione che gli urbanisti hanno per queste aree, ma anche la rassegnazione dei cittadini, che non provano ormai più alcuno sdegno nel trovarsi in questi "non luoghi" in balia del degrado.

2.3: l'area di progetto

L'AREA EX S.T.S.

Il rudere oggetto di recupero faceva parte di un'industria che si occupava di tintura di tessuti, prima nota come Tintoria Bracco, poi acquistata nel dopoguerra dalla società Stamperia Tessuti Serici (S.T.S.), nome con cui è ricordata tutt'oggi. Si suppone fosse la caldaia dell'industria, data la presenza di tramogge in cemento armato nella parte alta della struttura.

Si propone in allegato un documento storico che tratta brevemente la storia dell'azienda, concesso dal Museo delle Industrie e del Lavoro Saronnesi: si tratta di una lettera scritta dall'azienda e destinata al dott. Luigi Lazzaroni che, nel 1960 era stato incaricato dall'allora sindaco di raccogliere i dati relativi all'economia saronnese, con lo scopo di creare una monografia, che avrebbe dovuto accompagnare la domanda rivolta al presidente della Repubblica, per elevare il comune al titolo di città. Tali notizie sono contenute nel volume 2 della collana "I quaderni del museo, 1960: Saronno divenne città, grazie anche alle sue industrie!".

La S.T.S. risulta essere ancora attiva nel 1960, come impianto di finitura dei tessuti di diverse aziende italiane e straniere, ciò fino agli anni '80, periodo di completa crisi del ramo tessile e dell'industria saronnese in generale.

Da allora l'area è stata parcellizzata e lentamente recuperata dai vari privati, che hanno inserito le attività più disparate, senza un progetto di massima che avrebbe potuto riqualificare la zona.

STS

MAPPA DELLA DISTRICCIÓN,
MILANO

Milano, 16 marzo 1960

Caro Gigi,

a seguito della gradita tua del 7 corr., ti faccio pervenire alcuni dati relativi alla vita della nostra industria.

Sorta originariamente come Tintoria Bracco, era specializzata esclusivamente nella purga e tintura di tessuti a fagon.

Venne in seguito rilevata dalla T.U.S.S.A. (facente parte del gruppo Invernizzi) e nel corso dell'ultima guerra ebbe un notevole incremento negli impianti, ed assunse la fisionomia che attualmente conserva. Venne infatti aggiunto un reparto di stampa a rulli ed uno di stampa al quadro. La T.U.S.S.A. lavorava in proprio, acquistando tessuti che poi lavorava e rivendeva finiti.

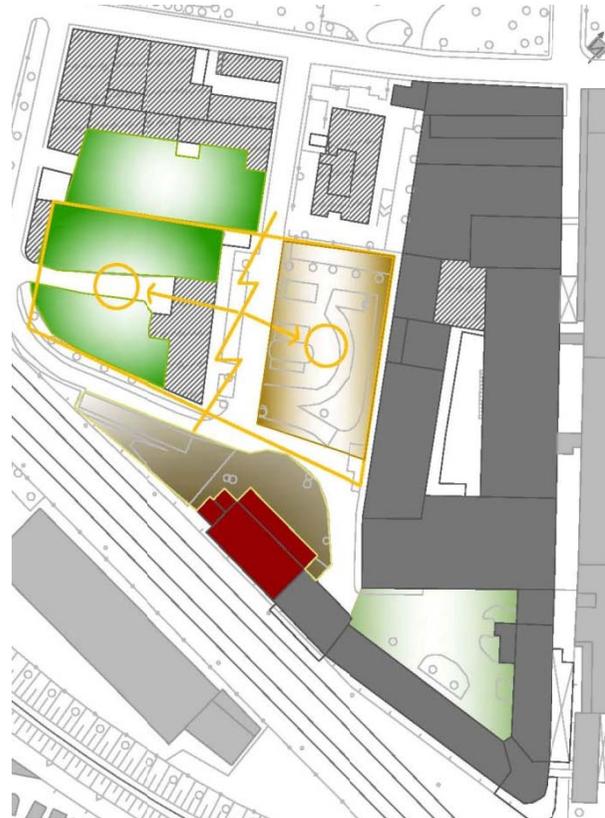
Nel 1946 l'impianto divenne di proprietà del Cottonificio Maino di Gallarate, complesso molto imponente (circa 5000 operai), di proprietà dell'Istituto Opere di Religione del Vaticano. Questo Cottonificio (che comprendeva parecchie tessiture e filature) aveva così modo di completare il suo ciclo di stampa e finissaggio dei tessuti.

Dal 1950 lo stabilimento è stato acquistato dalla S.T.S.-Stamperia Tessuti Serici S.p.A., che lo ha affittato alla S.T.S. Società di Gestione.

È un impianto moderno ed in continuo rinnovamento che occupa 349 tra operai ed impiegati, ed esegue esclusivamente lavorazioni per conto terzi. Si è specializzato in lavorazioni di tintoria, purga, stampa al quadro e macchina, e finissaggio di ogni genere di tessuti, come cotone, rayon, fiocco, lana, nylon e fibre poliamidiche, acetato, ecc. Vanta tra la propria clientela i maggiori industriali italiani e numerosi clienti stranieri, che mandano i loro tessuti in temperanea importazione da stampare e finire costì.

Lettera inviata dall'azienda al dott. Luigi Lazzaroni, incaricato dall'allora sindaco, nel 1960, di raccogliere notizie sull'economia saronnese. Scopo del lavoro era quello di comporre una monografia, che avrebbe dovuto accompagnare la domanda rivolta al presidente della Repubblica, per elevare il comune al titolo di città.

Fonte: "I quaderni del museo, 1960: Saronno divenne città, grazie anche alle sue industrie!", vol. 2, Museo delle Industrie e del Lavoro Saronnese.



Come si può vedere dal confronto tra la planimetria odierna e l'immagine di una tavola che mostra la pianta del piano terra, risalente al 1968, si nota come l'assetto generale non sia stato modificato: la struttura non ha subito demolizioni o cambiamenti, ma è stata semplicemente ristrutturata e "riempita" di varie attività, come si nota dalla tavola del rilievo delle destinazioni d'uso dei piani terra (pag 70).

Lo spazio verde nel 1968 era molto più ampio, mentre oggi è diventato in parte privato, appartenente ai fabbricati di nuova costruzione, in parte spazio adibito a parcheggio. È stato, inoltre, costruito un albergo a riempimento del lotto.

- piani ex area S.T.S.
- piani: rudere oggetto di riqualificazione
- piani: nuova costruzione
- vuoti: verde privato
- vuoti: area e parcheggio
- vuoti: cortile pubblico
- vuoti: area abbandonata
- identificazione verde primitivo
- schema di sviluppo del verde



Localizzazione dell'area di progetto: si trova in una posizione strategica all'interno del contesto urbano

L'area è situata in una posizione strategica all'interno della città:

a ridosso della ferrovia (come la maggior parte delle industrie, nate come sappiamo proprio grazie all'avvento della società F.N.M.), si trova ad avere la stazione nelle vicinanze, raggiungibile a piedi;

il centro pedonale è molto vicino e anch'esso raggiungibile a piedi;

in prossimità dell'area si trovano servizi quali il Comune di Saronno, il Consultorio, una scuola elementare (Ignoto Militi) e prossimamente (si spera) un grande parco comunale previsto dal P.G.T. nell'area ex C.E.M.S.A.;

oltre ai parcheggi esistenti all'interno del lotto, la zona è situata in prossimità di un autosilo.

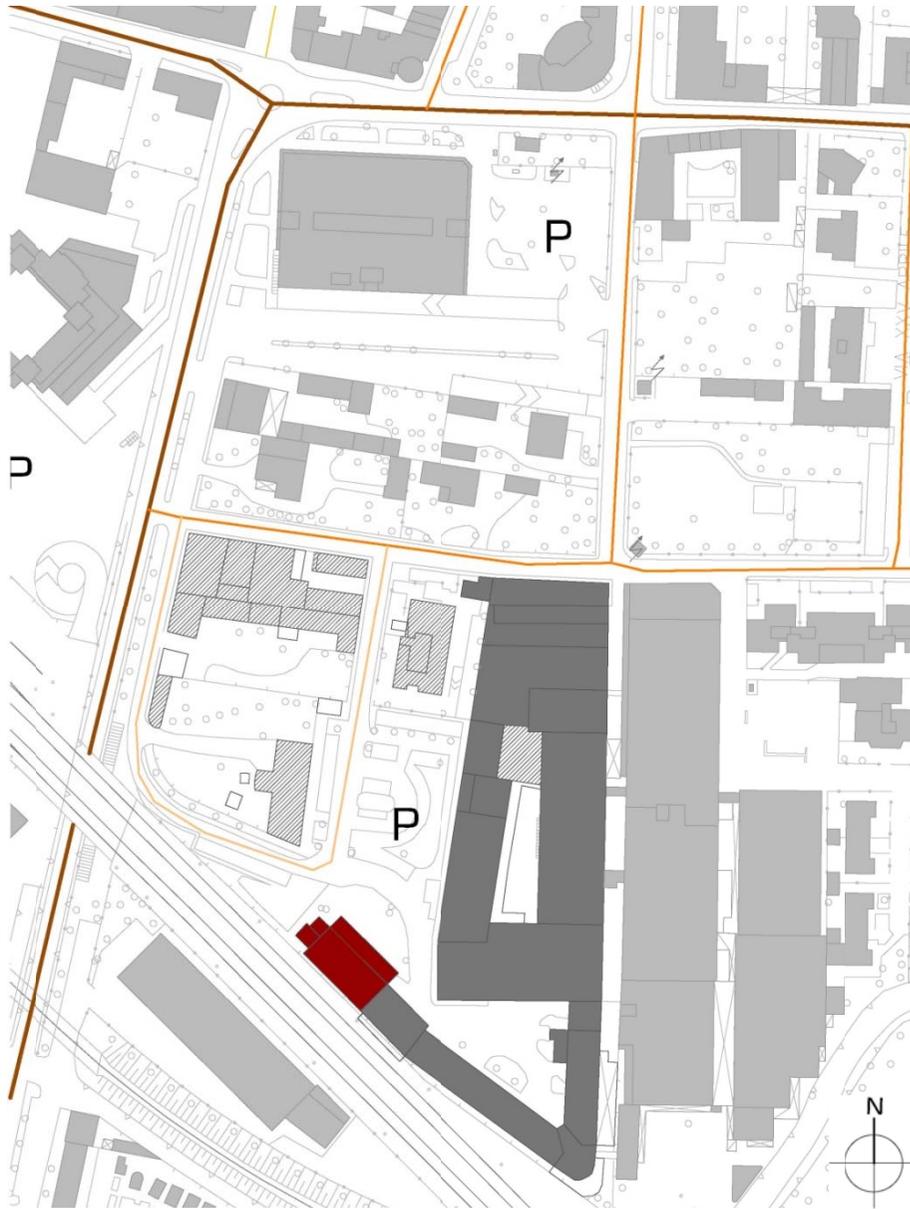
Queste caratteristiche offrono un'elevata accessibilità, che rendono l'area ottimale per l'inserimento di servizi alla città.

- Area di progetto
- Rilevanze
- Centro pedonale
- Cimitero
- Ferrovia

Nonostante la centralità del sito, questo sembra essere un luogo protetto dai rumori e dal caos cittadino: le macchine sono poco numerose e si dirigono nella zona solo per usufruire dei servizi presenti; mancano degli elementi attrattori, per cui risulta essere poco vitale anche per quanto riguarda il traffico pedonale; la presenza della ferrovia non è un elemento di particolare disturbo, dato che la cortina di edificato funge da protezione acustica e visiva e il traffico su ferro non raggiunge velocità elevate perché percorre un tratto cittadino.

L'area ha una tipologia di fruizione molto variegata e settoriale, per via delle funzioni disparate presenti in essa:

qui si trovano 3 locali notturni (una discoteca, un karaoke e un disco pub), una palestra aperta tutto il giorno, fino alle 22, un centro yoga, aperto solo in alcune fasce orarie, un centro assistenza per riparazione computer, un centro culturale islamico, un'officina, un outlet di accessori moda, la CGIL, la nuova casa del partigiano, un albergo; i rimanenti locali sono occupate da piccole industrie o da residenze.



Analisi dei flussi di traffico automobilistico_ scala 1:2000

Il traffico automobilistico tocca l'area di progetto solo marginalmente: le automobili raggiungono il luogo in analisi solo per usufruire dei parcheggi creati soprattutto per i fruitori dei servizi presenti.

Nelle vicinanze si trovano:

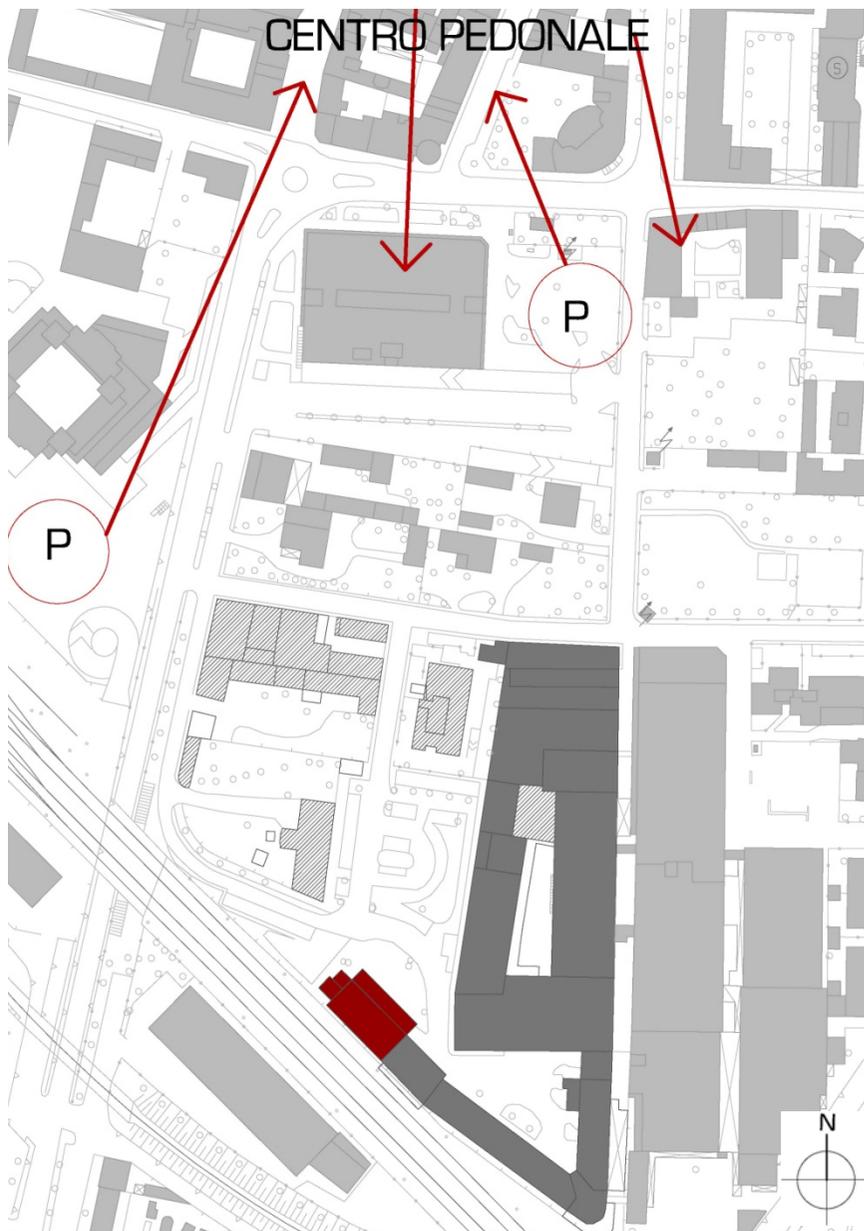
via Milano, strada ad elevato traffico, che proprio nei pressi dell'area di progetto si abbassa di quota per il superamento del limite ferroviario, per cui il rumore delle automobili viene notevolmente diminuito;

strade a scarso traffico, utilizzate soprattutto dai residenti e dagli automobilisti in cerca di parcheggio;

strade a traffico limitato, quelle del centro storico.

La zona può essere considerata come un'oasi di tranquillità, inserita nel nucleo congestionato della città.

- flusso alta intensità
- flusso medie intensità
- flusso bassa intensità
- flusso bassissima intensità
- zona traffico limitato

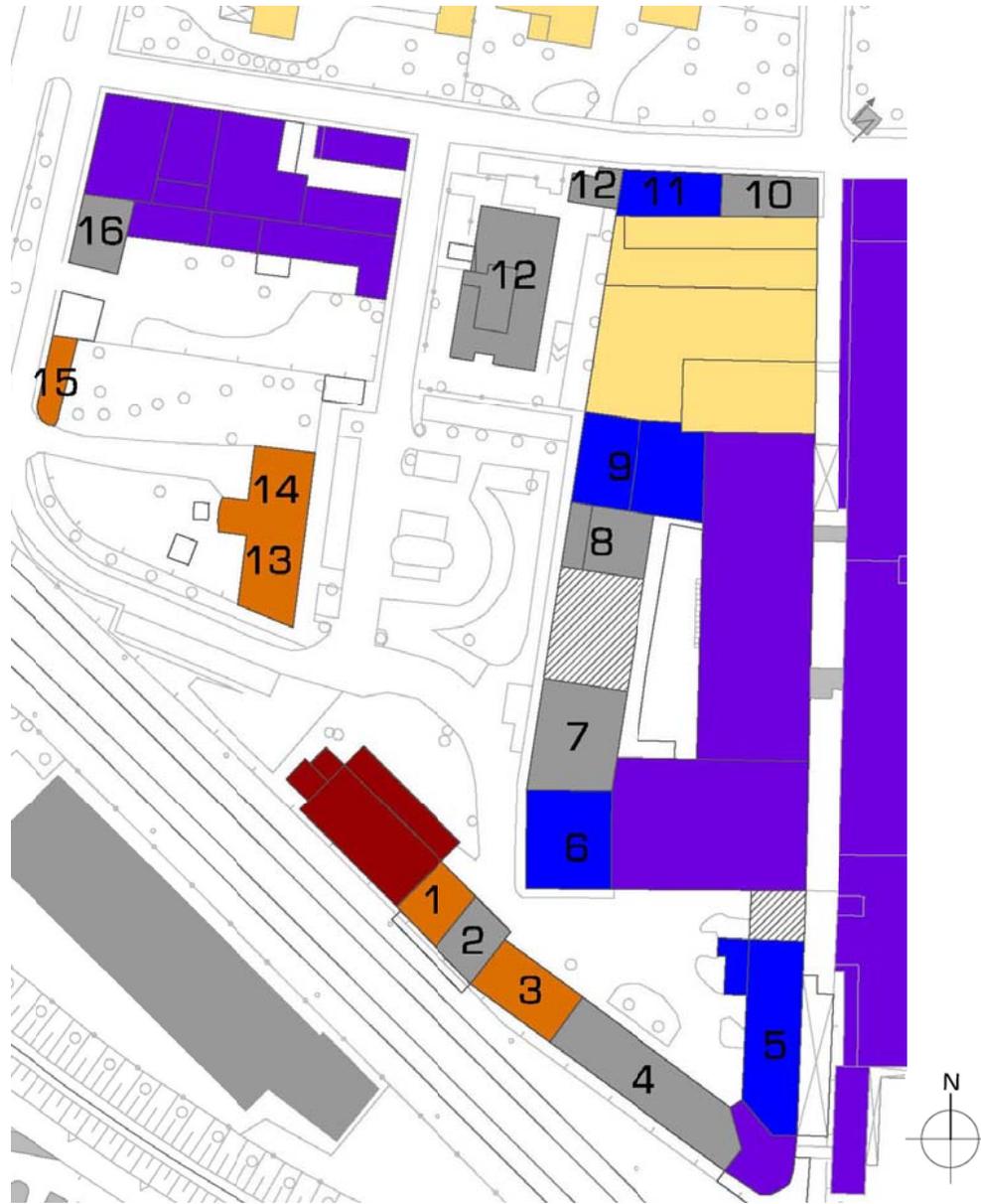


Analisi dei flussi pedonali_ scala 1:2000

Nella tavola sono evidenziati i flussi pedonali, che si concentrano nella fascia di città prossima al centro: il pedone, infatti, si sposta dalle aree di parcheggio al centro, oppure dal centro raggiunge servizi come il comune o il consultorio.

Raramente il flusso pedonale lambisce l'area di progetto, anche perché i parcheggi presenti in essa sono sfruttati più che altro dagli utenti dei servizi presenti.

- Flussi pedonali
- Rudere
- Edifici ex S.T.S.
- Edifici area di progetto nuova costruzione
- Altri edifici



- 1) asilo nido
- 2) officina meccanica
- 3) centro culturale islamico
- 4) outlet abbigliamento
- 5) discoteca
- 6) disco - pub
- 7) centro assistenza pc
- 8) centro yoga e ingresso palestra
- 9) karaoke
- 10) vendita arredo bagno
- 11) bar - torrefazione
- 12) albergo
- 13) sede CGIL
- 14) nuova casa del partigiano
- 15) protezione civile
- 16) ferramenta

Dall'elenco si nota come l'area sia notevolmente variegata nelle destinazioni d'uso e come non vi sia un vero e proprio elemento attrattore che doni vitalità al lotto.

- servizi
- polo produttivo
- locali
- residenza
- altro
- locali vuoti

Rilievo delle destinazioni d'uso dei piani terra_ fuori scala



Alcune immagini dell'area di progetto



IL RUDERE:

L'unico edificio abbandonato è il rudere oggetto di recupero nel presente lavoro di tesi.

Diverse sono le motivazioni per tale condizione, caratterizzate dallo scarso interesse nei confronti del fabbricato, sia da parte dei proprietari che del Comune, presso cui è depositato da anni un progetto di recupero, che prevede la sua rifunzionalizzazione in residenze.

Il rudere presenta una struttura molto leggera, di travi e pilasti in cemento armato, più complessa nella parte antistante, la più alta dell'edificio, che racchiude e regge delle tramogge in cemento, più semplice nella zona centrale (che risulta essere un vuoto a tutta altezza, si suppone a causa di demolizioni).

La facciata a nord-est è caratterizzata da aperture con lamelle, che induriscono l'aspetto complessivo dell'opera, mentre la parte sud-ovest si apre con una grande vetrata, una sorta di serra industriale. Il piano terra consiste di soli pilastri, sempre a causa di varie demolizioni, per cui tutto l'involucro sembra poggiare su dei pilotis. La facciata sud-est è aperta da numerose finestre circolari e rettangolari, mentre il restante lato presenta una sorta di "L", addossata all'intero edificio, che si distacca dal resto, anche per la cadenza della parte strutturale (i pilastri si presentano con un ritmo differente rispetto all'intero edificio).

Nel complesso, il rudere risulta essere molto scuro al suo interno, per via delle finestre piccole, nonostante la grande vetrata sul retro, e ha un aspetto austero, che incute timore.

L'intonaco è scrostato in numerosi punti, lasciando intravedere il tamponamento in mattoni forati; in molti aree si notano i ferri delle armature; mancano i solai nella parte più ampia e in tutto il piano terra, mentre resistono le strutture, le tramogge e i serramenti della vetrata del retro, anche se precari.

Nelle pagine seguenti sono riportate alcune analisi sullo stato di fatto e il rilievo fotografico del rudere.



In alto a sinistra: il rudere in relazione alla ferrovia;

in alto a destra: vista del piano terra, completamente svuotato di qualsiasi elemento non strutturale;



in basso a sinistra: facciata principale (nord - est); le lamelle prendono il sopravvento, conferendo un aspetto duro all'edificio;

in basso a destra: vista del piano terra; sullo sfondo è visibile la parte completamente vetrata (prospetto sud - ovest).



In alto a sinistra: attraverso le lamelle, se si volge lo sguardo verso l'alto, si possono vedere le tramogge (è l'unico punto di vista da cui si possono scorgere le tramogge);

in alto a destra: vista più ampia del prospetto sud ovest



In basso a sinistra: si vedono le uniche partizioni orizzontali ancora esistenti;

in basso a destra: prospetto sud - est



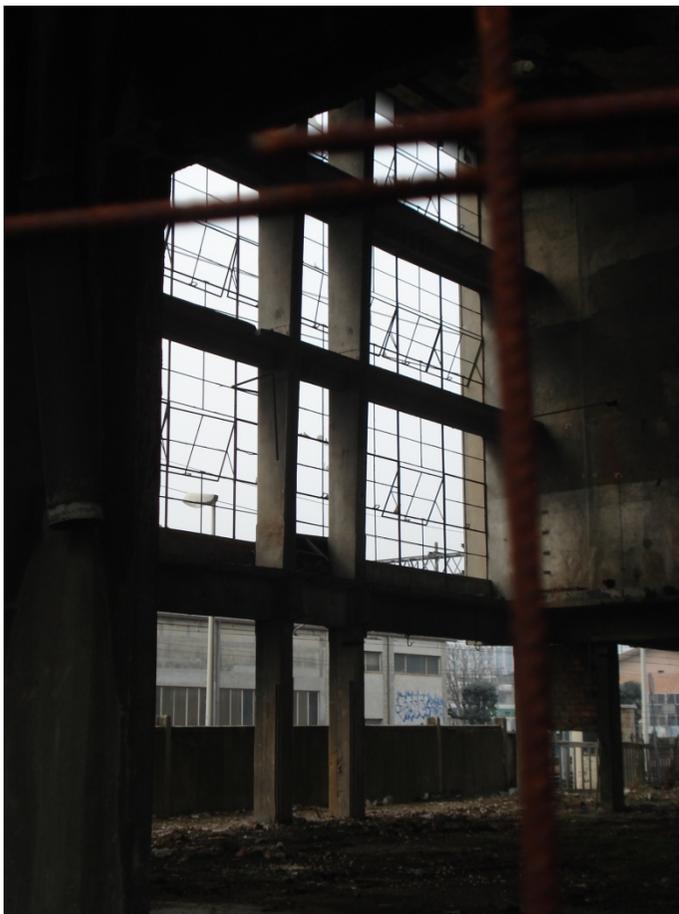
A sinistra: le lamelle e i pilastri rastremati del prospetto nord - est;

a destra: particolare di un balcone che poggia sui rami di un albero



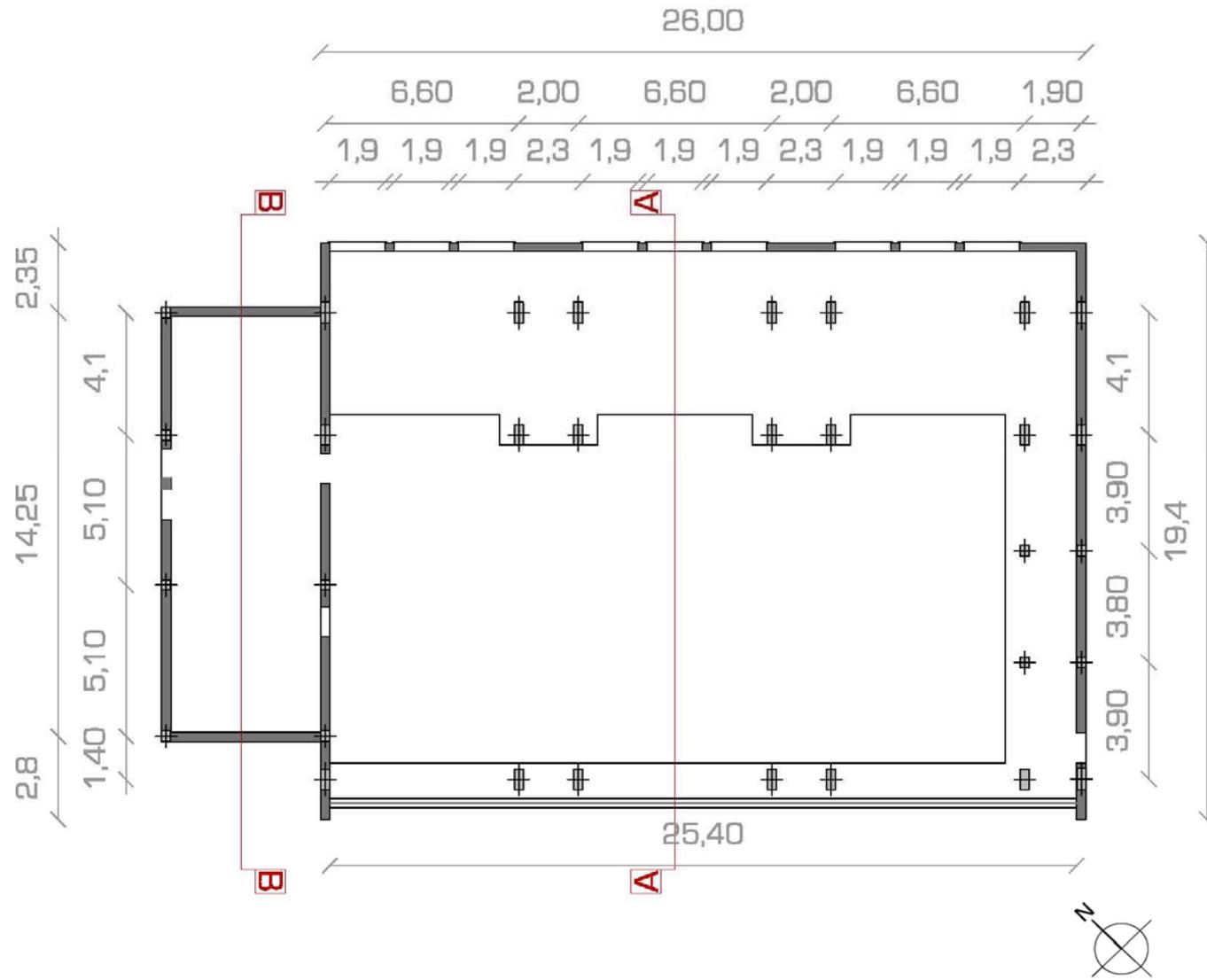
A sinistra: vista del prospetto nord - est dal basso; si intravede una tramoggia e dei frammenti di vetro;

a destra: vista dell'interno; si notano i ferri delle armature di travi che non esistono più

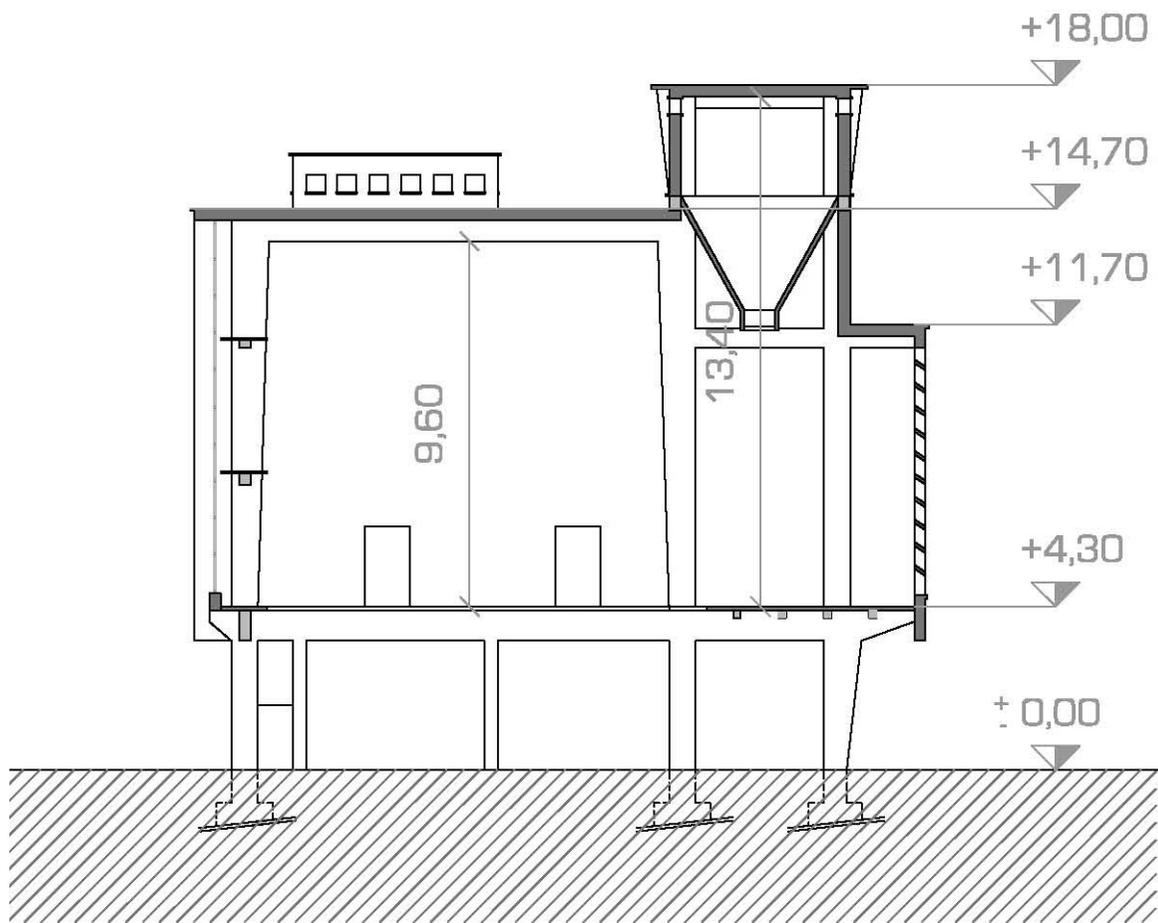


A sinistra: prospetto sud -
ovest, la serra;

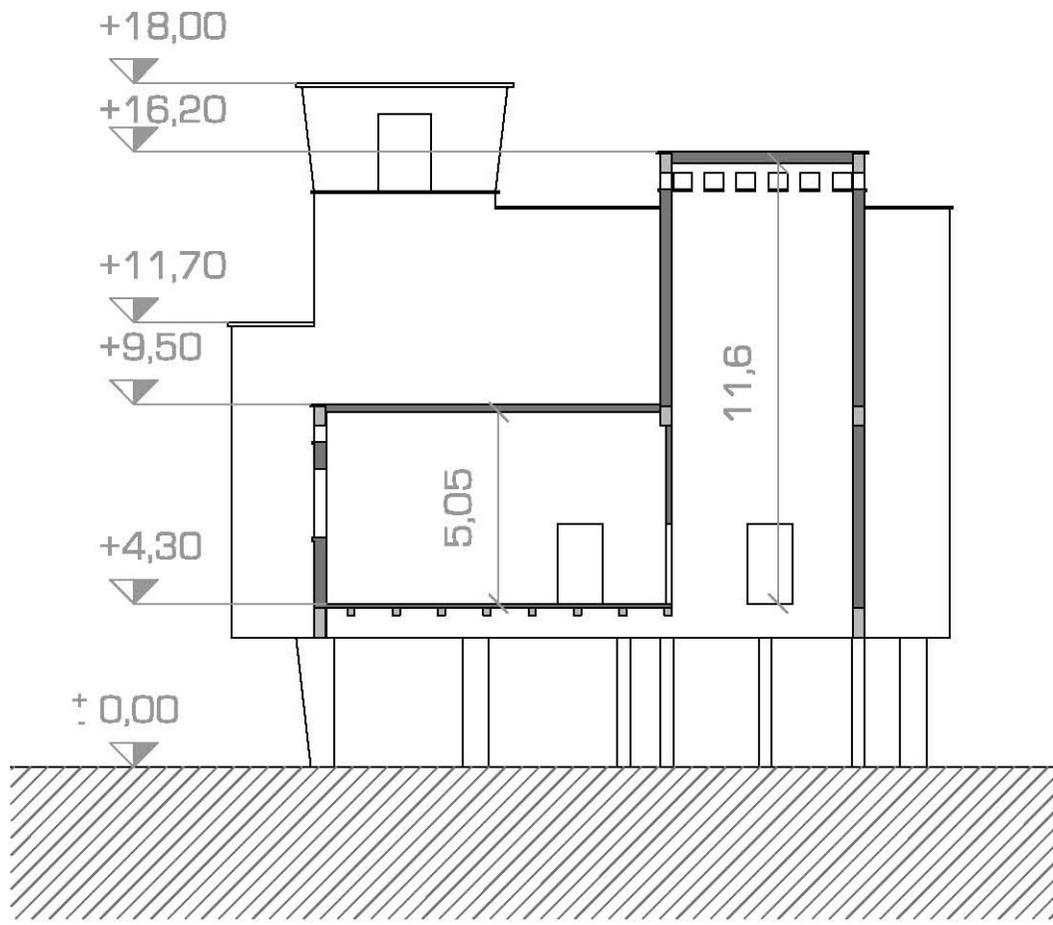
a destra: prospetto sud -
ovest, il retro, a ridosso dei
binari



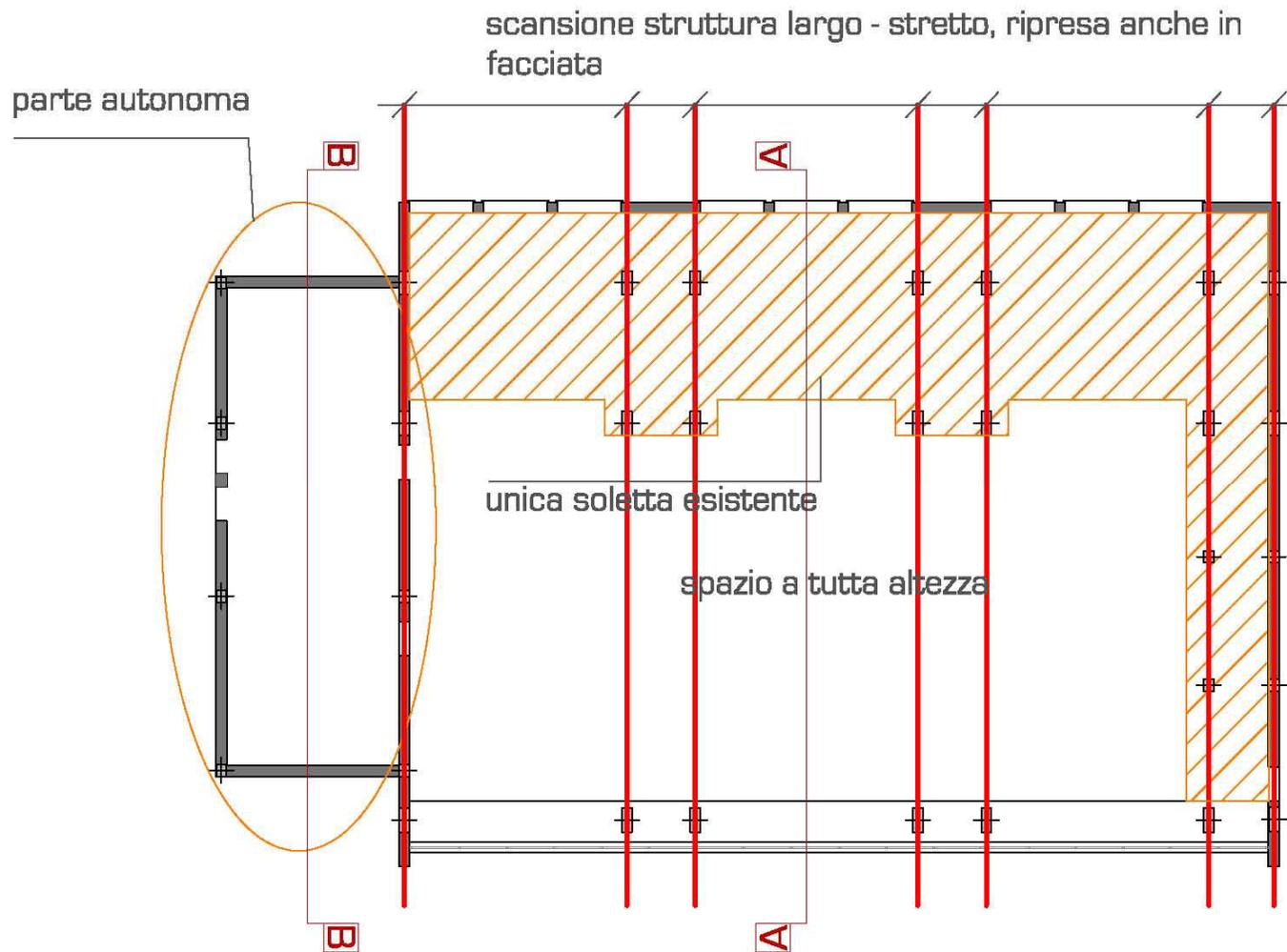
Pianta piano tipo _ scala 1:200



Sezione A – A _ scala 1:200

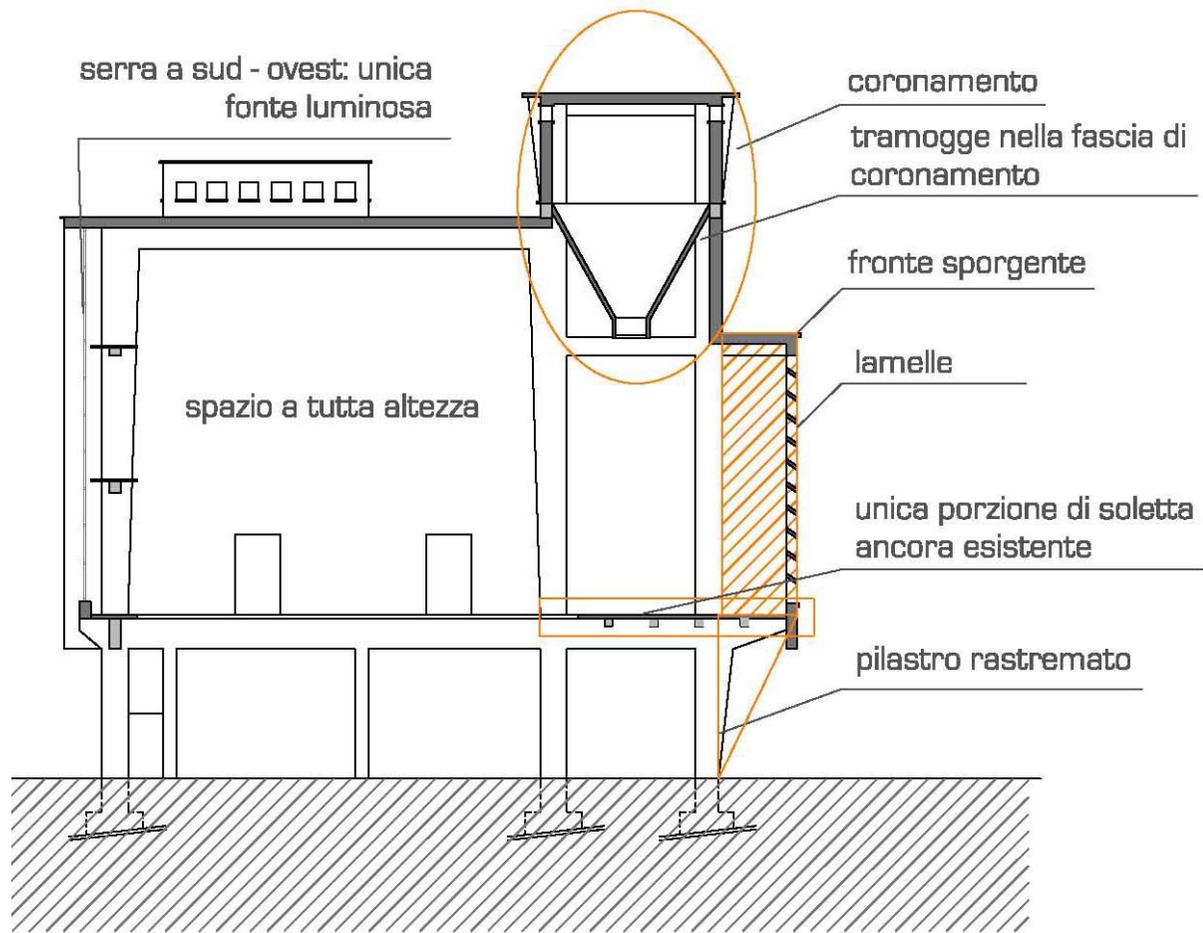


Seione B – B _ scala 1:200



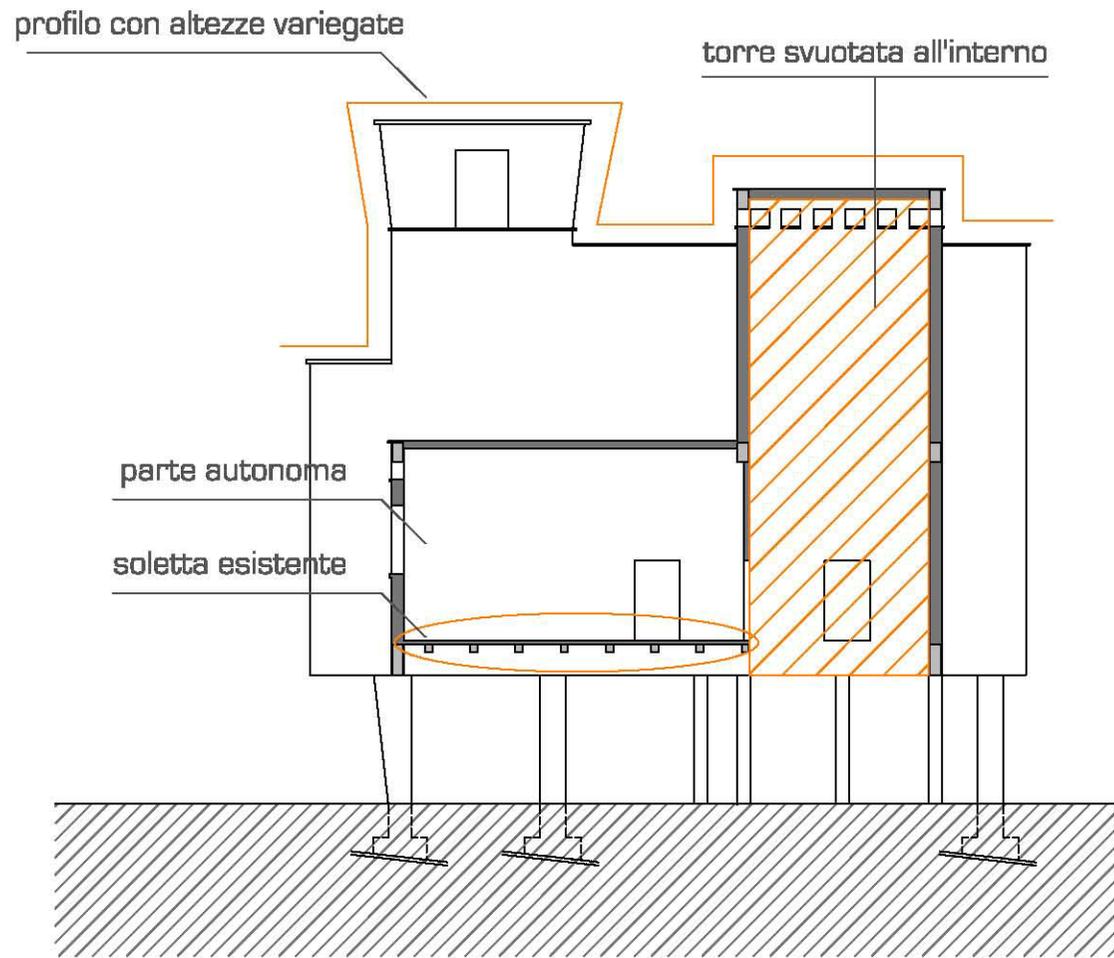
Pianta tipo _ scala 1:200

Analisi architettonica



Sezione A-A _ scala 1:200

Analisi architettonica



Sezione B - B_ scala 1:200

Analisi architettonica



3 la ludotheca

3.0: introduzione al capitolo

In seguito alle analisi condotte sulla città di Saronno e sull'area nella quale si colloca il rudere da riqualificare, si pensa che possa essere di notevole utilità sociale la progettazione di uno spazio dedicato al bambino.

Come nella maggior parte delle città, infatti, anche a Saronno si nota una carenza di spazi adatti e dedicati ai piccoli: mancano ampie aree verdi attrezzate, le nuove abitazioni sono caratterizzate da ambienti molto piccoli e i progetti di oggi sono privi di spazi comuni (ad esempio i cortili di una volta), le piazze si svuotano, le strade sono trafficate e dunque pericolose; i luoghi che un tempo erano utilizzati per lo svago e il gioco, oggi risultano inadatti, in una società che pensa più che altro alla produzione ed è dunque plasmata unicamente sulle necessità dell'adulto.

I bambini, quando non impegnati in attività scolastiche, non possono fare altro che passare il tempo in casa, dove la famiglia sembra essere l'unica fonte di stimolo; questa condizione porta all'allontanamento fra coetanei e le ore di svago vengono trascorse davanti al computer o ai videogiochi; oppure i genitori impongono l'impegno frequente in corsi pomeridiani, che non lasciano il tempo per l'ozio e il gioco creativo, fondamentali per la conoscenza di sé e lo sviluppo della mente.

Dovrebbero, dunque, essere create delle strutture pensate per i bambini, in cui sia favorito l'incontro tra coetanei e che permettano lo svolgimento non solo di attività di tipo motorio (come i campi gioco), ma anche di quelle manuali e didattiche. Per fare ciò, non si può non conoscere il mondo infantile, dunque è doveroso condurre un'analisi sulla psicologia del bambino, il gioco, l'educazione e l'apprendimento, in funzione della progettazione.

Utile è anche conoscere le fasi attraverso cui evolve il meccanismo di percezione e conoscenza dello spazio, da parte dell'infante, anche in relazione alla graduale presa di coscienza della sua fisicità.

Per quel che riguarda il lavoro oggetto del presente elaborato, gli approfondimenti effettuati hanno portato alla decisione di creare uno spazio ludico – didattico, che possa contenere aule per le attività psico – motorie, laboratori per i lavori manuali e artistici, biblioteche per la lettura e l'ascolto di favole, e spazi gioco al chiuso e all'aperto; uno spazio che sia d'ausilio al corretto sviluppo psichico, motorio e relazionale del bambino.

3.1: conoscere il bambino _ alcuni appunti

Vengono riportate di seguito alcune teorie inerenti lo sviluppo dei piccoli, soprattutto nei primi anni d'età.

L'analisi sul bambino sviluppata nel presente elaborato cita innanzitutto le correnti legate alla psicologia dell'età evolutiva, per comprendere i cambiamenti che il fanciullo subisce, soprattutto nelle relazioni tra lo sviluppo psicologico e l'età cronologica.

Vengono accennati gli studi di alcuni dei più influenti studiosi della materia, come ad esempio, Jean Piaget, Alfred Binet, Howard Gardner, Burrhus Frederic Skinner.

Viene in seguito messa in luce l'importanza del gioco nella vita del bambino, inteso non solo come attività di svago fine a sé stessa, ma come strumento di apprendimento, un mezzo per comprendere il mondo, le modalità relazionali, necessario per prendere coscienza di sé e dello spazio.

A tale aspetto (quello dello spazio) vengono dedicati due paragrafi:

il primo mette in luce le varie fasi che si verificano nello sviluppo del rapporto tra il piccolo e lo spazio: si parte da una incoscienza della separazione tra il sé e lo spazio, fino ad una definizione della propria corporeità e alla concezione della pelle come membrana divisoria tra il sé e il resto.

Il secondo paragrafo mette in luce la principale e più efficace metodologia di comprensione e relazione dello spazio: l'attività psico – motoria, che si svolge attraverso il gioco.

PSICOLOGIA DELL'ETA' EVOLUTIVA

Si è sviluppata a partire dalla metà del Settecento, soprattutto per effetto delle teorie evuzionistiche.

Studia i processi e i cambiamenti che si verificano durante la crescita.



comportamentali, emotivi, di adattamento sociale, visti soprattutto alla luce della relazione tra le modificazioni psicologiche e l'età cronologica.

Vengono di seguito accennati alcuni ambiti della ricerca:

Ereditarietà e ambiente:

Una delle prove più interessanti per lo studio della relazione tra il bambino e l'ambiente circostante è quella del "precipizio visivo"



finto salto, coperto da una lastra di vetro trasparente.



Il bambino, soprattutto tra i sei e i quattordici mesi, stenta a superarlo → periodo in cui si pensa si sviluppi maggiormente il senso della profondità, che in parte è innato, in parte è prodotto dalle prime esperienze visive.



È ormai certo che il fattore genetico e quello ambientale concorrono a determinare il funzionamento intellettuale, anche se esiste un condizionamento di alcune caratteristiche della personalità apportato soprattutto dai fattori genetici (l'introversione e l'estroversione, il livello di attivazione, la predisposizione ad alcuni disturbi mentali ...).

Tali ricerche vengono svolte confrontando: → I risultati di studi condotti su gemelli monozigoti cresciuti in ambienti diversi

→ I risultati di studi condotti su gemelli monozigoti educati nello stesso contesto familiare

Attività motoria:

I maggiori cambiamenti nelle capacità motorie avvengono nei primi due anni di vita, attraverso diverse fasi:

Alla nascita: movimenti di tipo estensivo e disorganizzati (azioni riflesse, che permangono solo nei primi mesi di vita).	→	Tra i 13 e 15 mesi: attività motorie più complesse → esempio: camminare; un'acquisizione innata, non influenzata dalla pratica, anche se tempi e modi possono variare in base alle condizioni al contorno.	→	I movimenti base vengono integrati con le abilità percettive (in particolare la percezione spaziale), come la coordinazione mano-occhio e l'acquisizione di capacità complesse, richieste da molte attività sportive.
---	---	--	---	---

Linguaggio:

Notevole velocità di acquisizione → a 12 mesi si pronuncia la prima parola, entro i due anni si possiede un vocabolario di 270 parole, che diventano 2600 a due anni, a cinque vengono già utilizzate molte frasi complesse.

Il linguista americano Noam Chomsky ha cercato di spiegare questo fenomeno, ipotizzando che il cervello sia funzionale alla percezione e riproduzione del linguaggio, per cui il sistema mentale deputato alla parola si attiva spontaneamente, se il bambino si trova in un contesto che ne stimoli la produzione verbale.

↓N.B.:

Sebbene molti studiosi non condividano completamente il pensiero di Chomsky, è ormai convinzione diffusa che vi sia un sistema mentale addetto alla produzione linguistica.

Formazione della personalità:

Le teorie sulla personalità descrivono come l'individuo si comporta al fine di ottenere dall'ambiente il soddisfacimento dei propri bisogni fisici e psicologici,



se non raggiunti, potrebbero comportare dei conflitti interiori, con conseguenti disturbi nello sviluppo.

Nel processo di formazione della personalità, il bambino impara soprattutto a evitare e gestire i conflitti e lo sviluppo di tale capacità è fortemente legata alle condizioni del contesto familiare; genitori troppo restrittivi, o al contrario permissivi, limitano la possibilità di confrontarsi con le proprie difficoltà.

Intelligenza:

E' l'abilità di maneggiare in modo efficace concetti verbali astratti.

Nella psicologia è definita come capacità di acquisire conoscenze da usare in situazioni nuove, adeguando le strategie individuali alle caratteristiche dei problemi, agli obiettivi da perseguire, ai risultati ottenuti

↓ma:

Non tutte le scuole di pensiero concordano con questo tipo di definizione



alcuni sostengono che l'intelligenza sia un complesso di più abilità, adatte ad ogni situazione esterna



altri la considerano come un'abilità unitaria, usata in modo flessibile

↓comunque:

tutti includono nel concetto tre tipi generali di capacità:

tipo 1 _ capacità di risolvere i problemi: saper ragionare logicamente, intuire i collegamenti tra idee diverse, capire i vari aspetti di un problema e avere un atteggiamento mentale flessibile;

tipo 2 _ capacità verbale: parlare in modo chiaro e ordinato e possedere un ampio vocabolario;

tipo 3 _ intelligenza pratica: comprendere l'essenziale delle situazioni, sapere come raggiungere degli scopi e come far fronte a compiti nuovi.

Esiste una misura delle capacità intellettive → quoziente intellettivo (Q.I.), che si ricava con appositi test psicologici



Concetto introdotto da Louis William Stern:
$$Q.I. = \frac{\text{età mentale (ottenuta con test)}}{\text{età cronologica}} \times 100$$

1905: Alfred Binet e Theodore Simon mettono a punto la prima scala

↓scopo:

identificare quei bambini che avrebbero avuto necessità di essere inseriti in classi differenziali.



La scala Binet-Simon è basata sull'osservazione che, a seconda dell'età, i bambini sono in grado di svolgere compiti diversi, introducendo i concetti di età cronologica (quella effettiva) ed età mentale (età in relazione ai compiti che il bambino è in grado di svolgere).

↓ma:

Tale procedimento non si è dimostrato valido per misurare il Q.I. degli adulti, dato che col passare degli anni le differenze tra le fasce d'età sono meno nette



Per questo motivo il concetto di età mentale è stato abbandonato.

1920: anche Jean Piaget si occupò di Q.I., concentrandosi meno sui risultati e maggiormente sui tipi di errori commessi e le linee di ragionamento seguite per risolvere i quesiti

↓conclude che:

non esiste una sola intelligenza, ma ogni persona è dotata di un'intelligenza specifica.

Una delle lacune dei test utilizzati per la definizione del Q.I. è l'incapacità di misurare il quoziente di creatività.

A tale proposito Howard Gardner ha proposto, nel 1983, la teoria delle "intelligenze multiple"



l'intelligenza non è una facoltà generale soggiacente alle varie capacità dell'individuo, ma esistono intelligenze indipendenti, non valutabili attraverso i reattivi mentali classici.

Nel saggio "Formae mentis" del 1987, sostiene che gli esseri umani si sono evoluti fino a riuscire ad eseguire almeno sette separate forme di analisi, che attengono alla:

1 _ intelligenza linguistica (come quella dei poeti)

2 _ intelligenza logico - matematica (come quella degli scienziati)

3 _ intelligenza musicale (come quella dei compositori)

4 _ intelligenza spaziale (come quella degli scultori o dei piloti di aereo)

5 _ intelligenza corporea - cinestetica (come quella degli atleti e delle danzatrici)

6 _ intelligenza interpersonale (come quella dei commercianti o degli insegnanti)

7 _ intelligenza intrapersonale (come quella delle persone che conoscono bene sé stesse e con sé stesse hanno un bel rapporto).

Ad esse ha aggiunto in seguito un'ottava intelligenza, quella naturalistica, riferita alla capacità di riconoscere e trattare piante, animali e altre parti dell'ambiente naturale).

La teoria è utilizzata soprattutto dagli educatori interessati alla produzione di un metodo educativo differenziato e individualizzato.

Contestualizzazione dell'intelligenza: Gardner pone in luce l'importanza del contesto, che porta opportunità e valori specifici → l'intelligenza vista in luce dell'interazione tra le propensioni biologiche e le opportunità di apprendere offerte dal contesto.

Intelligenza distribuita → Gardner si riferisce al fatto che non tutta l'intelligenza si trova nella nostra testa, ma risiede anche nel contesto generale in cui viviamo, fatto di risorse umane e materiali (ad esempio libri, file di computer, colleghi di lavoro ...).

Apprendimento:

Processo psichico che produce una modificazione durevole → nel comportamento,
→ nelle competenze,
→ nel patrimonio di conoscenze,
→ nelle strutture concettuali.

Non è dovuto a fattori innati o fenomeni biologici legati allo sviluppo, ma alla relazione con l'ambiente, quindi all'esperienza.

Diverse teorie che hanno studiato i metodi di apprendimento:

Comportamentismo:

La Psicologia comportamentista ha elaborato le prime teorie sull'apprendimento (XV secolo), basate sullo studio dei comportamenti osservabili: ciò che avviene nella mente non può essere conosciuto con certezza.

Si possono citare alcuni studiosi per comprenderne meglio l'approccio:

John Broadus Watson → "condizionamento classico"



teoria sviluppata sulla base di quanto scoperto dal fisiologo russo Ivan Pavlov:

se ad uno stimolo incondizionato (come ad esempio la vista o il profumo del cibo), che solitamente produce un determinato riflesso incondizionato nel soggetto (come ad esempio la salivazione), si associa ripetutamente uno stimolo neutro, come un suono, quando si presenterà unicamente

quest'ultimo, il soggetto in analisi manifesterà lo stesso riflesso incondizionato solitamente scatenato dallo stimolo incondizionato.

↓
il riflesso incondizionato diventa risposta condizionata, cioè appresa

↓N.B.:

Questa teoria spiega certamente il processo tramite cui il soggetto impara ad associare una risposta conosciuta ad uno stimolo nuovo, ma non viene messo in luce come impari a dare nuove risposte.

Burrhus Frederic Skinner → “condizionamento operante”

↓
il soggetto mostra due tipi di comportamento nella fase di apprendimento



comportamento operante:
è volontario e indotto dagli stimoli che sono conseguenza del comportamento stesso

comportamento rispondente:
formato dalle risposte che sono riflesse da uno stimolo e causate da collegamenti neurali innati

↓
Due concetti legati al comportamento operante:



Punizioni:
eventi che hanno l'effetto di diminuire le probabilità che un comportamento si verifichi di nuovo

Rinforzo:
consiste nel verificarsi di una risposta e di un esito che rende la risposta più probabile



Rinforzo positivo: segue un comportamento aumentandone la probabilità (es: lodi o manifestazioni d'affetto);

Rinforzo negativo: si manifesta quando viene meno lo stimolo spiacevole successivo ad un certo comportamento (es: una scossa) e si verifica un rafforzamento del comportamento stesso.

Apprendimento sociale:

Si riportano le teorie di alcuni psicologi:

Albert Bandura (psicologo canadese) → “apprendimento osservativo” (1970)



processo tramite il quale un soggetto apprende attraverso l'imitazione dei comportamenti da lui considerati attraenti, osservati in altri individui, che diventano dei modelli (altri bambini, insegnanti, genitori, parenti, personaggi televisivi, sportivi, protagonisti dei fumetti o dei cartoni animati ...); le punizioni o i rinforzi subiti dai modelli si riflettono sull'osservatore.

Lev Semenovic Vygotskij (psicologo russo) → l'apprendimento, legato allo sviluppo, avviene all'interno della persona, grazie alle interrelazioni tra il bambino e coloro che lo circondano



il grado di sviluppo effettivo delle funzioni psico-intellettive (insoito fin dalla nascita) viene incrementato solo tramite la guida dell'adulto

↓ successivamente:

il bambino è in grado di fare da solo le medesime azioni, che, una volta assimilate, diventano acquisizioni interne del piccolo.

Epistemologia genetica:

Jean Piaget → lo sviluppo, biologicamente determinato, delle strutture intellettive consente un rapporto sempre più adeguato con la realtà e quindi favorisce l'apprendimento.

Cognitivismo:

Corrente incentrata sull'analisi dei processi mentali.

Apprendimento → è il risultato di una complessa interazione tra fattori interni ed esterni

→ deriva dai processi mentali attraverso cui vengono elaborati gli input esterni



non si verifica dunque un semplice trasferimento delle informazioni dall'esterno all'interno, ma queste subiscono una profonda e complessa trasformazione a livello cognitivo

↓
Il soggetto diventa attivo costruttore delle sue conoscenze

↓N.B.:

l'acquisizione di nuove informazioni comporterà una modificazione delle conoscenze già possedute.

Il sistema cognitivo:

Jean Piaget → epistemologo genetico: ha studiato lo sviluppo delle strutture cognitive, dimostrando, tramite un'indagine sui cambiamenti evolutivi nel processo della conoscenza, che il bambino possiede un sistema cognitivo sviluppato fin dai primi momenti di vita



la conoscenza è un processo e non uno stato e l'individuo partecipa attivamente ad esso.

Secondo Piaget, la struttura cognitiva può rimanere inalterata oppure essere modificata, in relazione alle condizioni poste dalla realtà



a questo proposito egli definisce intelligente quel comportamento capace di adattarsi alle richieste dell'ambiente → adattamento



risulta dall'equilibrio di due processi → l'assimilazione, tramite cui ci si adegua alla realtà, mantenendo inalterata la struttura cognitiva che si ha a disposizione;
→ l'accomodamento, che comporta modifiche della struttura cognitiva, per effetto delle esigenze poste dalla realtà.

Identifica quattro fasi di adattamento alla realtà:

Fase 1 _ delle operazioni senso motorie (0 - 2 anni): caratterizzata dalle prime esperienze, relative soprattutto al controllo dell'attività motoria e alla conoscenza delle caratteristiche fisiche dell'ambiente; a due anni è già in grado di camminare.

Fase 2 _ del periodo pre-operatorio (2 - 7 anni):

divisa in → periodo pre-concettuale (2-3 anni): comparsa dei simboli per la rappresentazione degli oggetti

→ periodo del pensiero intuitivo (4-7 anni): il bambino rappresenta l' oggetto, intuendolo anche se non ce l'ha davanti

Fase 3 _ delle operazioni concrete (7 - 11 anni): viene sviluppata la capacità di utilizzare concetti astratti.

Fase 4 _ delle operazioni formali (11 - 15 anni): si acquisisce un vero e proprio ragionamento, elaborando pensieri sistematici, anche non legati all'esperienza concreta.

Ne deriva che il sistema cognitivo si sviluppa tramite un progressivo adattamento alla realtà; è un processo che deve essere seguito da persone esperte e capaci, in grado di indirizzare il bambino se necessario.

Educazione:

E' l'insieme dei processi e degli strumenti attraverso cui la società trasmette da una generazione all'altra il patrimonio di conoscenze, i valori, le tradizioni e i comportamenti che la caratterizzano.

Il termine ha due radici: → edere = alimentarsi: pone l'accento sul processo biologico, che consente la crescita dell'individuo

→ ex-ducere = trarre fuori: dà l'idea di tirare fuori qualcuno da uno stato di immaturità biologica e intellettuale, dando la possibilità di promuoverne lo sviluppo

Le due radici pongono in luce la dimensione relazionale dell'educazione: c'è chi alimenta e chi viene di conseguenza alimentato, c'è chi promuove lo sviluppo e chi necessita di essere tirato fuori, entrambi in un continuo scambio, tramite rapporti interpersonali.

L'educazione passa attraverso processi comunicativi, che regolano il rapporto tra un membro più competente e uno meno e consentono la trasmissione dal primo al secondo di contenuti culturali,

comportamenti e modalità di ragionamento, socialmente e storicamente determinati. L'esito naturale di una relazione sociale a carattere educativo è l'apprendimento.

I processi educativi permeano a più livelli l'intera struttura sociale e si possono manifestare sotto diverse forme, tra cui quella del gioco, forse la più efficace nei primi anni di vita.

Si può parlare di educazione come processo implicito ed esplicito



quando la trasmissione del sistema culturale non è consapevole, né riconosciuta, dai soggetti che partecipano all'interazione; tale processo si verifica in tutti i rapporti in cui vi è trasmissione di credenze, valori, comportamenti o modalità di ragionamento, tipici della società.

facilmente riconosciamo gli ambiti della scuola e della famiglia: i genitori e gli insegnanti hanno piena consapevolezza del ruolo di educatori; esistono obiettivi e metodi educativi precisi e sistematici.

Con l'educazione, una società → mira alla propria sopravvivenza, trasmettendo il suo sistema culturale alle nuove generazioni

→ fornisce gli strumenti per la critica e l'interpretazione del patrimonio socioculturale costituito dalle generazioni passate, permettendo l'espressione delle individualità e la produzione di progresso

Psicologia dell'educazione:

Si occupa dell'apprendimento e dello sviluppo degli individui dalla nascita all'età adulta.

Comprende lo studio dei bambini sia all'interno dell'ambiente familiare, che in altri contesti.

Si occupa di soggetti disabili, con particolari necessità educative.

→ Si sovrappone, quindi, in parte alla psicologia dell'età evolutiva, nonché ad altre discipline, come la psicologia clinica e quella sociale e richiede una certa conoscenza di ricerche svolte in ambito pedagogico.

I primi studi hanno visto la nascita di teorie di tipo globale, riguardanti:

→ lo sviluppo degli individui (Piaget)

→ la natura dell'insegnamento e dell'apprendimento

→ i metodi per la valutazione dello sviluppo dei bambini e la misurazione del loro livello intellettuale (Alfred Binet)

→

Queste teorie hanno portato la psicologia dell'educazione a costituire parte integrante nella formazione dell'insegnante.

Le metodologie odierne: maggiore attenzione sui problemi e i punti nodali concreti della relazione tra insegnanti e studenti, abbandonando la visione generalista tipica del passato

↓

Si preferisce agire individuando le abilità e le competenze circoscritte e adattare i programmi di insegnamento e apprendimento ai diversi livelli di rendimento e alle necessità degli studenti.

È importante anche il rapporto con il contesto: colui che riceve l'educazione non è un individuo a sé stante, ma è inserito in un determinato contesto sociale, che, insieme al corredo genetico, agisce in modo irripetibile sulla persona.

Relazioni:

Relazioni familiari:

Lo sviluppo del bambino è condizionato dall'atteggiamento e dal comportamento che i genitori hanno nei suoi confronti

↓

ampiamente variabile perché influenzato da diversi fattori:

→ le caratteristiche dei figli

→ la capacità educativa dei genitori

→ gli aspetti del carattere dei genitori.

↓

ciò produce diversi modelli relazionali nelle famiglie

↓ esempio:

ostilità e permissivismo dei genitori → aggressività e intrattabilità del figlio;
protezione eccessiva dei genitori → dipendenza e obbedienza del figlio.

Anche le modalità punitive influenzano l'atteggiamento dei bambini

↓ esempio:

i figli che vengono puniti in modo fisico tendono ad usare una maggiore aggressione fisica rispetto ai coetanei, ciò anche a causa della necessità di imitare il genitore, che diventa uno dei principali modelli di comportamento infantile.

Relazioni sociali:

Le relazioni tra i bimbi → caratterizzate da mutuo interesse in assenza di interazione, in una situazione conosciuta come "gioco parallelo".

Le relazioni che intercorrono tra bambini della stessa età e appartenenti a classi sociali simili (il cosiddetto gruppo dei pari) si instaurano prima della scuola ed evolvono, dando luogo a sistemi sociali sempre più complessi, in grado di influenzare valori e comportamenti.

↓

Si tratta di gruppi organizzati di coetanei, in cui sono presenti un leader e dei membri con un ruolo più o meno incisivo;
facilitano l'ingresso nel mondo sociale adulto, poiché permettono il riconoscimento delle necessità di attuare comportamenti collaborativi.

La composizione dei gruppi cambia in relazione alle fasce d'età:

→ fase pre-adolescenziale: gruppi caratterizzati dallo stesso sesso e dalla vicinanza di quartiere

→ ragazzi più grandi: si avvicinano perché spinti da interessi e valori comuni.

Attraverso la socializzazione il bambino comprende la differenza tra i comportamenti accettabili e non.

La socializzazione si raggiunge con l'imitazione, oppure tramite un processo educativo che implichi lodi e punizioni.

La socializzazione implica processi cognitivi: una persona che raggiunge una socialità matura comprende le regole del comportamento sociale che governano le situazioni.

A ciò si lega il concetto di moralità



lo psicologo americano Lawrence Kohlberg ha dimostrato che il pensiero morale passa attraverso tre livelli:

livello 1 _ pre-convenzionale: i bambini molto piccoli obbediscono alla regola per evitare le punizioni

livello 2 _ convenzionale: adeguamento alle regole per uniformarsi alle norme sociali

livello 3 _ post-convenzionale: comprensione da parte della persona adulta dei principi morali universali per la sopravvivenza nella società, anche se spesso non vive in linea con essi.

Orientamenti recenti:

Si basano soprattutto sull'analisi con il metodo longitudinale



l'individuo viene seguito per un determinato periodo di tempo, permettendo di descrivere lo sviluppo secondo un prospetto generale, non limitato all'infanzia o alla fanciullezza, ma esteso a tutta la vita

↓ne deriva:

la psicologia dell'età evolutiva si occupa oggi delle strategie della memoria, delle differenze individuali nell'intelligenza, dell'attaccamento, dell'interazione familiare, dell'amicizia, dell'amore e della perdita.

IL BAMBINO E IL GIOCO:

Il gioco è un'attività ricreativa, attraverso la quale i bambini entrano nel mondo, costruendosi le prime relazioni sociali.

I giochi sono innumerevoli, ma hanno delle caratteristiche che permettono la loro suddivisione in grandi gruppi:

attivi o passivi,

all'aperto o al chiuso,

di abilità o di fortuna,

individuali o di squadra,

complessi e strutturati, con regole precise e strumenti specifici,

casuali, costruiti spontaneamente con l'evolversi del gioco stesso.

Le attività ludiche d'infanzia sono svincolate dalle relazioni spazio – temporali



Vengono decise dai partecipanti che stabiliscono le regole:

il tempo può essere infinito, diacronico, simultaneo;

lo spazio può essere dilatato, oppure si innesta su un luogo preesistente, stravolgendone le coordinate.

↓ne deriva:

alcune di queste attività appaiono insensate agli occhi degli adulti

↓ma:

il gioco si rifà sempre a significati profondi:

diventa una delle prime forme di relazione simbolica, attraverso la quale il bambino scopre e dona senso al mondo che lo circonda;

è la tecnica e lo strumento per il progresso, la strada obbligata verso l'evoluzione e la scoperta del mondo;

è una valvola di sfogo delle emozioni, ma anche un momento di appagamento, di consolazione, in cui il bambino riacquista la fiducia in sé stesso, in seguito a piccoli dispiaceri e delusioni.

↓tutto ciò perché:

attraverso il gioco il bambino domina la realtà, costruendo un mondo secondo i suoi desideri e bisogni (cosa che nel mondo degli adulti, in cui è costretto a crescere, non accade) e stimolando la creatività.

Il gioco permette l'apprendimento di fenomeni che risulterebbero altrimenti inspiegabili per lui: mediante l'uso di oggetti e situazioni note, infatti, il bambino si spinge verso altre condizioni ignote e imprevedibili.

Il gioco deve nascere spontaneamente nel bambino, che ne decide le regole, in una condizione di sospensione della realtà.

Rispetto al passato, il tempo per lo svago si è dilatato, soprattutto con la nascita della società industriale, da quando, cioè, il minore non è più impegnato nel contributo al mantenimento della famiglia;

oggi l'infanzia è caratterizzata da una duplice condizione:

→ positiva: è combattuto lo sfruttamento ed è maggiore il tempo dedicato allo svago e alla crescita intellettuale;

→ negativa: eccessiva protezione da parte dei genitori e tendenza alla segregazione nei confronti di coetanei che non siano i compagni di scuola.



Manca ancora un pieno riconoscimento di bisogni e diritti del bambino e si dà poca rilevanza alla sfera dell'apprendimento, portando l'adulto ad avere un atteggiamento riduttivo nei confronti del gioco.

L'adulto ha una scarsa considerazione del momento ludico e costringe spesso il bambino in attività solitarie

↓ invece:

si dovrebbe alternare il gioco individuale con quello assistito dall'adulto.

Inoltre oggi non c'è chiarezza sulla natura del gioco: non è concepito come un'attività di apprendimento, ma è spesso identificato con il giocattolo.

I genitori giocano molto poco con i figli perché non sanno come fare e si sentono a disagio; inoltre gli impegni quotidiani portano all'allontanamento figlio – genitore, che, per colmare il senso di colpa, tende ad acquistare innumerevoli giocattoli al bambino.

IL BAMBINO E LO SPAZIO _ LE FASI DELLO SVILUPPO:

Vengono riportate le diverse fasi attraverso cui evolve il meccanismo di percezione e di conoscenza dello spazio.

Fase del sostenere:

L'infante (come lo definisce D. W. Winnicott) non differenzia nettamente il sé dall'ambiente circostante

↓ne deriva:

elementi rilevanti dello spazio possono irrompere facilmente nella zona interna della persona, portando a fenomeni di disagio e stress.

Come l'esterno può irrompere e disturbare l'interno, si verifica anche una fuoriuscita di sentimenti, fantasie e paure dal profondo

↓

influenzano il modo di percepire lo spazio, anche in relazione alla frequente unione tra realtà e fantasia.

Questa condizione porta alla dipendenza del bambino dalle cure materne;

gli studiosi hanno descritto tale rapporto attraverso teorie differenti:

James Baldwin → adualismo

↓

mancanza di una frontiera fra il mondo interiore e l'insieme delle realtà esteriori, causato dal non avere alcuna coscienza dell'lo.

Sigmund Freud → narcisismo, nel senso di indifferenziazione tra l'lo e l'altro.

H: Wallon → periodo di simbiosi

↓

per indicare la necessità del bambino di avere contatti con la madre

↓

quando l'lo è inconsapevole di sé, infatti, l'affettività si concentra sul proprio corpo, perché, come dice Piaget, il decentramento affettivo avviene solo dopo la dissociazione dell'lo e dell'altro.

Winnicott → simbiosi, per indicare i primi sviluppi del bambino



sostiene che questo stato passi attraverso tre fasi sostanziali:

fase 1 _ della dipendenza assoluta: l'infante é completamente dipendente dalle cure materne e un ambiente favorevole rende possibile il progresso costante dei processi maturativi, permettendo la realizzazione delle potenzialità del piccolo; egli non è però consapevole della propria condizione;

Fase 2 _ della dipendenza relativa: il bimbo diventa consapevole del suo stato di dipendenza dalla madre e comincia ad avere una certa coscienza di sé, percependo in modo separato l'esterno;

Fase 3 _ verso l'indipendenza: il bambino sviluppa i mezzi per fare a meno delle cure materne e affrontare il mondo esterno come entità singola.

Nella fase del sostenere, la madre → Sostiene fisicamente il bambino

→ Cura il piccolo, con una naturale continuazione delle provvidenze fisiologiche dello stato prenatale



tali cure pongono le basi della salute mentale dell'individuo, determinando la libertà dalla psicosi, o al contrario la schizofrenia nell'uomo adulto.

Quando le cure sono insufficienti l'lo del bambino non può iniziare a maturare, per cui non si sviluppa in modo corretto (al di là dei fattori genetici).

↓infatti:

il corretto svolgimento di questa fase permette l'integrazione dell'lo nello spazio e nel tempo

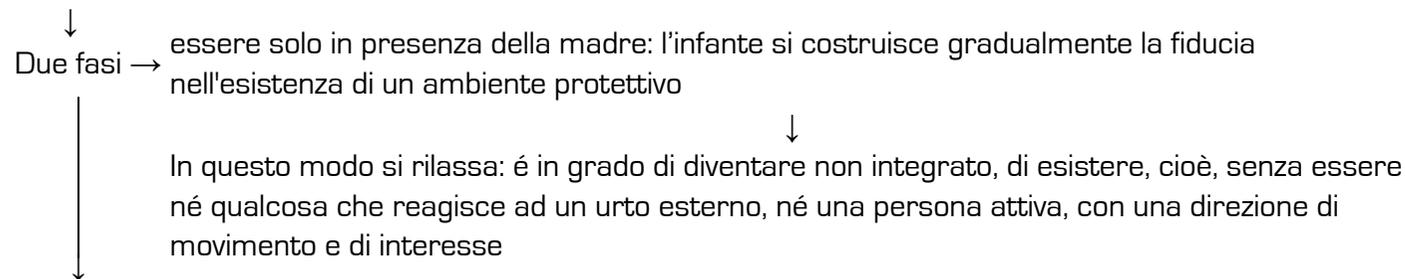
↓ne deriva:

il bambino comincia a legarsi al fisico e alle funzioni corporee e la pelle diviene la membrana limitante.



ogni bimbo riesce, così, ad avere un'esistenza personale, costruendosi una "continuità dell'essere".

Uno dei segni più evidenti di un corretto sviluppo in tal senso è l'acquisizione della capacità di stare solo:



Col passare del tempo il piccolo diventa capace di rinunciare alla presenza reale della madre, in quanto si è costituito un ambiente interno

↓

La figura della madre viene prima sostituita dai cosiddetti "oggetti transazionali", un lettino, una carrozzina o un'atmosfera familiare generale.

La madre sa, comunque, di non poter lasciare il suo bambino effettivamente solo per un periodo superiore a quanto egli sia capace di conservare l'idea di lei viva, evitando in questo modo la creazione di atteggiamenti antisociali.

Il periodo senso - motorio:

Volto al conseguimento di risultati pratici (esempio: raggiungere un oggetto lontano).

Mancano linguaggio e funzione simbolica: per costruire una struttura spazio - temporale e causale, l'infante si affida alle percezioni e ai movimenti (quindi alla coordinazione senso - motoria delle azioni), senza l'intervento di rappresentazione e pensiero.

Caratterizzato da diversi stadi:

stadio 1 _ dei movimenti spontanei e di riflesso: si parla di meccanismo dell'associazione, per cui ogni acquisizione viene concepita come risposta agli stimoli esterni;

stadio 2 _ delle prime abitudini, nel quale manca l'intelligenza perché non vengono differenziati mezzi e fini;

stadio 3 _ inizio della coordinazione tra visione e prensione;

stadio 4 _ si verificano atti completi di intelligenza pratica, in cui vi è uno scopo preliminare, indipendentemente dai mezzi;

stadio 5 _ il neonato (11 - 12 mesi) comincia a cercare nuovi mezzi, differenziando gli schemi che già gli sono noti;

stadio 6 _ di transizione: è la fine del periodo senso - motorio; il bimbo trova i mezzi non più solo tramite la sperimentazione e la ricerca, ma attraverso combinazioni interiorizzate che pervengono ad una comprensione immediata del problema.

↓
Dopo il sesto stadio si può parlare di intelligenza senso - motoria

↓
organizza il reale, costruendo le categorie dell'azione, dello spazio, del tempo e della realtà

↓
Non sono innate: l'universo iniziale è incentrato solo sul proprio corpo, per la mancanza di coscienza dell'lo

↓
"Rivoluzione copernicana" nei primi diciotto mesi (o decentramento generale): partendo dall'incoscienza dell'lo, il piccolo arriva a collocarsi come oggetto fra gli altri, in un universo che pian piano viene caratterizzato da una struttura spaziale e temporale, nonché sede di causalità.

Dalla seconda metà del secondo anno, fino ai dodici - tredici anni, iniziano a formarsi le costanti percettive di grandezza e forma

↓ ↘

percezione della grandezza reale di un oggetto a distanza	percezione della forma abituale di un oggetto, indipendentemente dalla presentazione prospettica
---	--

Nascita della funzione simbolica:

Appare alla fine del periodo senso – motorio (intorno ai due anni di età).

Capacità di rappresentare qualcosa per mezzo di un significante (come il linguaggio, un'immagine mentale, un gesto simbolico).

È generatrice della rappresentazione.

Periodo caratterizzato da cinque condotte, che appaiono più o meno simultaneamente:

Condotta 1 _ imitazione differita: alla fine del periodo senso – motorio, il bambino padroneggia l'imitazione come copia percettiva diretta e può aver luogo l'imitazione differita. L'imitazione in questo caso è una specie di contagio, per cui quando il bambino vede dei gesti che è in grado di riprodurre, li assimila ai propri schemi, che vengono, così, provocati. Col passare del tempo il bambino tende a riprodurre tali gesti, anche mosso dall'interesse per la riproduzione e non più per la semplice assimilazione automatica, dando il via alla funzione pre - rappresentativa.

Condotta 2 _ gioco simbolico: il bambino usa ciò che lo circonda per inventare storie, mettendo in scena la propria interiorità, per poter raccontarsi. Il gioco diventa un ponte tra il mondo interiore e la realtà esterna. In questo stadio il piccolo usa la realtà e la adatta al proprio io, senza costrizioni né sanzioni, creandosi un mondo alternativo, in cui si sente libero di esprimere sé stesso (contrariamente a quanto accade quotidianamente, dato che deve adeguarsi ad una realtà plasmata dall'adulto, per l'adulto). A questo scopo anche il linguaggio viene modificato e diventa un sistema di significati simbolici costruito dal bambino.

Condotta 3 _ disegno: è lo stadio intermedio tra il gioco simbolico e l'immagine mentale (condotta 4). Attraverso il disegno il bambino prende coscienza di sé e si rapporta con l'esterno, acquisendo la capacità di controllare il movimento: il primo rapporto con la matita avviene prima del secondo anno, con la produzione di tracce casuali, date da colpi che cadono dall'alto verso il basso sul foglio; si perde la casualità quando il bimbo prende coscienza di poter controllare i movimenti della mano in funzione del tratto grafico, provando, così, una sensazione di conquista della capacità di controllare sé stesso.

È fondamentale il disegno nel rapporto del bambino con lo spazio perché, come con altri giochi di post-costruzione, egli riesce a lasciare traccia di sé, intervenendo in qualche modo nel mondo circostante, modificandone l'assetto, secondo la propria creatività.

Condotta 4 _ immagine mentale: appare tardi e risulta da un'imitazione interiorizzata.

È caratterizzata da due stadi: → lo stadio delle immagini riproduttrici, nel quale i bambini evocano gli spettacoli già noti e percepiti anteriormente;

→ lo stadio delle immagini anticipatrici, nel quale immaginano dei movimenti e delle trasformazioni e i loro risultati, senza aver prima assistito alla loro realizzazione.

Condotta 5 _ evocazione verbale di avvenimenti non attuali: esordisce dopo una fase di lallazione spontanea, ponendosi al termine del periodo senso - motorio.

Inizialmente vengono pronunciate delle "parole - frasi", cioè parole uniche, che esprimono desideri, sensazioni, constatazioni; dal secondo anno vengono composte "frasi a due parole", poi piccole frasi semplici e in seguito una progressiva acquisizione di strutture grammaticali.

I soggetti tra i quattro e i sei anni, negli scambi tra coetanei, conducono spesso monologhi collettivi, in cui ognuno parla per sé e non ascolta gli altri (linguaggio egocentrico); questa condizione tende a diminuire con l'esercizio.

Lo sviluppo del linguaggio è influenzato da diversi fattori, tra cui le condizioni socio - culturali, soprattutto nell'istituzione familiare; bisognerebbe coinvolgere il bambino nelle discussioni in famiglia, ascoltandolo e fornendogli risposte adeguate.

Il linguaggio risulta essere strettamente connesso all'attività senso - motoria e all'esperienza della strutturazione spaziale e temporale, dato che attraverso di esso, il bambino acquisisce una maggiore capacità di costruire ricchi schemi interpretativi della realtà.

IL BAMBINO E LO SPAZIO _ L'ATTIVITA' PSICOMOTORIA:

L'attività psicomotoria è una disciplina pedagogica, che utilizza l'attività fisica nel raggiungimento di una maggiore consapevolezza di sé (del proprio corpo) e delle relazioni con l'ambiente e con gli altri.

Propone il superamento della barriera tra corpo e psiche, ricercando un'integrazione tra i due.

Viene praticata soprattutto con bambini fino a 12 anni circa.

Si deve svolgere in un ambiente diverso da quello dove si verificano le normali attività, contenente attrezzi ginnici e materiali differenti (come stoffa, cartoncino, plastica).

Campo d'azione → il gioco

Gli attori → Bambino: è al centro della disciplina, con tutte le sue necessità e capacità



Psicomotricista: pone attenzione alle relazioni tra bambino e movimento, bambino e spazio, bambino e gli altri;
si occupa delle azioni, dell'uso del tempo, dello spazio, della postura, del tono muscolare, degli oggetti, dello sguardo, della voce ...

Gli obiettivi della disciplina:

Sviluppo del piacere senso – motorio: correre, rotolare, saltare, strisciare, sperimentare la velocità e la lentezza, come la rigidità e la tensione, cadere ...

Evoluzione e facilitazione dei processi di comunicazione (non necessariamente mediata dal linguaggio verbale, ma tramite azioni, oggetti, situazioni ...).

Sviluppo di creatività e creazione.

Apertura al pensiero operatorio: sviluppo della capacità di progettazione mentale, tramite lo sperimentare nel gioco, con il movimento.

Lo spazio:

Deve essere ben definito, non casuale, sempre uguale.

Spazio inizialmente ordinato, per poter essere messo in disordine e poi riordinato nuovamente dal bambino.

Deve dare un senso di sicurezza: deve, quindi, avere dei limiti e diventare un contenitore di cose che si possono trovare solo al suo interno.

Deve possedere un senso, un'identità, per allontanare sensazioni di disagio nei confronti dello spazio stesso, di disaffezione e, conseguentemente, di abbandono di esso.

Il tempo:

lo spazio → definisce un fuori e un dentro

↓quindi

Il tempo deve definire un prima e un dopo → devono essere stabilite delle azioni di routine precise prima di entrare e prima di uscire

↓esempio:

l'entrata deve essere ordinata e non irruenta; alla fine della seduta i bambini riordinano e poi si raccontano, a turno, cosa hanno fatto, per prendere le distanze dal momento, mettere un punto e poter uscire.

Le regole:

Poche → non bisogna limitare la libertà di azione e la creatività del bambino.

Ben spiegate e giustificate → per non trasformarle in incomprensibili imposizioni dall'alto.

Necessità delle regole: per apprendere come rapportarsi con sé, lo spazio e gli altri (ad esempio: non fare male agli altri, non farsi male, rispettare lo spazio e il gioco degli altri ...).

I materiali:

Gli oggetti devono essere semplici, con uso facilitante, come materassi, panche, assi, spalliere, scale dritte e curve ...

Bisogna prevedere la presenza di diversi materiali e forme, come tessuti, corde, blocchi di gommapiuma, cerchi, pupazzi, materiale per i travestimenti.

Utili sono anche gli spunti per la creazione di oggetti, come ad esempio la presenza di materiali modulari in legno, la carta, i pennelli, i colori, la creta.

3.2: studi sugli spazi per i bambini _ esempi illustri di pedagogia

In seguito alle teorie filosofiche appena accennate, alcuni pedagogisti si sono resi conto della necessità di cambiare completamente il metodo di insegnamento, che non sempre sembrava essere sviluppato in funzione del bambino.

Nei secoli, infatti, l'adulto ha proposto metodologie didattiche e progettuali dedicate ai bambini senza immedesimarvisi: in questo modo l'infante è stato spesso costretto ad adattarsi ad un mondo che non tiene conto delle sue esigenze più profonde.

I pedagogisti che vengono proposti in questa sede hanno messo a punto un preciso metodo didattico, volto ad un'educazione dei bambini basata sul "fare", sul contatto con la realtà, in un ambiente creato appositamente per loro. In questo modo hanno puntato allo sviluppo della fantasia e della personalità di ognuno, nella consapevolezza che l'ambiente è uno degli elementi che maggiormente plasma il minore.

Vengono proposti gli approcci di:

Rudolf Steiner, che ha definito dei caratteri architettonici specifici per l'organizzazione degli asili e delle scuole elementari;

Maria Montessori, che ha posto l'accento sulla creazione di ambienti che fossero "dei" bambini e non solo "per" i bambini; legato a tale metodo è l'architetto Herman Hertzberger, che ha progettato 5 scuole montessori;

Giuseppina Pizzigoni, che ha ideato un metodo educativo molto simile a quello della Montessori, sua coetanea. È presa in considerazione in questa sede soprattutto per il suo "carattere locale", dato che ha operato a Milano ed è deceduta a Saronno.

RUDOLF STEINER:

Rudolf Steiner [1861 – 1925] è stato un uomo di vastissima cultura, dotato di una solida preparazione scientifica, filosofica, epistemologica; autorevole studioso di Goethe è stato un filosofo, esoterista e pedagogista; ha fondato l'antroposofia e un personale stile pedagogico. Non è stato un architetto, ma la sua figura si impone come tale.

Nella sua opera si trova un unico filo conduttore: la consapevolezza della perdita della centralità dello spirito nelle forme di operosità umana e la forte volontà di un recupero di essa. Dalle sue concezioni è nata l'architettura organica vivente, finalizzata alla composizione di condizioni ambientali adeguate all'uomo.

Pedagogia steineriana:

"Il nostro obiettivo: elaborare una pedagogia che insegni ad apprendere per tutta la vita dalla vita stessa"

R.Steiner

Numerose sono state le sue riflessioni sul bambino, soprattutto in relazione alla definizione di spazi adatti a lui.

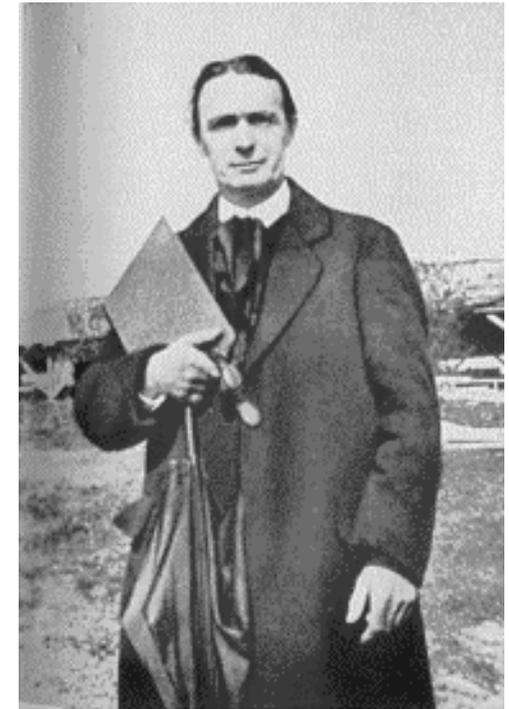
Steiner sostiene che per educare l'umanità ci si debba riferire all'architettura, attraverso la quale si sperimenta l'ambiente con i cinque sensi.

Soprattutto il bambino è fortemente influenzato dall'ambiente che lo circonda, il quale influisce sulla sua formazione, dal momento che il piccolo tende ad interiorizzare (spesso tramite il fenomeno dell'imitazione) la realtà in cui è inserito, plasmandosi su di essa in modo irreversibile.

Steiner pensa che lo sviluppo del bambino avvenga secondo tre settori:

Settore 1 _ età dell'imitazione: il bambino imita tutto ciò che gli accade intorno, dapprima in maniera inconsapevole, poi sempre più consciamente.

Come già espresso in altre teorie (paragrafo 3.1), in questa fase iniziale della vita il bimbo non differenzia l'io dalla realtà esterna, per cui viene educato attraverso l'ambiente fisico (materiali, forme, colori, suoni) e morale (in questo senso, dunque, l'ambiente è inteso come tutta la realtà che circonda l'infante, che è in grado di percepire con i sensi).



Rudolf Steiner (Donji Kraljevec, 25 febbraio 1861 – Dornach, 30 marzo 1925)

La scuola adatta a questa fase della vita è l'asilo, che deve garantire lo sviluppo della fantasia, grazie ad un'atmosfera ricca di immagini.

Settore 2 _ tempo della scuola dell'obbligo: è il momento in cui si dà maggiore spazio all'apprendimento; il cambio dei denti, che avviene dai sette anni in su, avvisa che le forze che finora hanno lavorato per creare la corporeità del bambino sono adesso a disposizione della memoria e possono essere impiegate per l'apprendimento.

Settore 3 _ periodo in cui avviene la maturità sessuale e nascono alcune capacità, come la facoltà autonoma di pensiero, la capacità di giudizio e la logica razionale.

Asili steineriani:

In relazione alle teorie pedagogiche, Steiner suggerisce quali debbano essere le caratteristiche di un asilo, che deve avere come scopo principale quello di sviluppare armoniosamente le capacità del bambino.

Quest'ultimo è stimolato per apprendere il più possibile, ma nei tempi e nei modi che preferisce: viene protetto dalla iper - stimolazione del mondo esterno e gli viene offerto un ambiente rassicurante e familiare, grazie anche allo svolgimento di attività quotidiane.

Di seguito vengono elencate alcune caratteristiche a livello di progettazione di interni che richiede l'asilo steineriano:

_ carattere familiare - domestico

_ accostamento equilibrato di forme armoniose e nette, di colori caldi, di materiali naturali e di arredi versatili

_ presenza di angoli per attività individuali

_ entrata visibile e invitante per favorire il passaggio dei bambini dall'ambiente esterno a quello confinato



Ecole Perceval, Chatou, Francia



Ecole Perceval, Chatou, Francia



Ecole Perceval, Chatou, Francia

_ le finestre:

_ esposizione a est, sud – est, sud

_ non dovrebbero arrivare al pavimento o raggiungere il soffitto: privano l'involucro di solidità

_ non dovrebbero essere posizionate di fronte alla porta d'ingresso della classe: attirano l'attenzione del bambino verso l'esterno

_ i davanzali dovrebbero avere un'altezza di 50 – 65 cm se l'asilo è inserito in un contesto verde; altrimenti di 80 – 95 cm

_ illuminazione artificiale: si dovrebbe posizionare una grossa lampada appesa al centro della stanza, che garantisca una luce diffusa (no ai lampadari che pendono dal soffitto)

_ insonorizzazione: prevedere una protezione dai rumori esterni che non sia completamente isolante, ma che lasci la percezione dell'esistenza di qualcosa al di fuori dell'asilo. Una pavimentazione in legno e arredi in legno e stoffa dovrebbero essere sufficienti allo scopo

_ materiali: i pavimenti dovrebbero essere in legno o linoleum; le pareti rivestite in legno privo di venature o fessure (per impedire sgradevoli ombre), fino ad una certa altezza (lasciare la parte alta non trattata, oppure incerata e verniciata con tinte fior di pesco, aranciate o tendenti al giallo)

_ altezza dei locali: soffitti caratterizzati da superfici inclinate o a forma di cupola, oppure orizzontali con attenzione al rivestimento

_ arredamento: legno massiccio per gli arredi fissi e legno duro per quelli mobili, trattati con un'inceneratura o impregnati di linoleum (resistenza a colpi e graffi).

Per avere un'idea specifica degli ambienti steineriani, si riportano alcuni riferimenti progettuali:

- Ecole Perceval, Chatou, Francia
- New School, Kings Langley, Inghilterra



New School, Kings Langley, Inghilterra



New School, Kings Langley, Inghilterra



New School, Kings Langley, Inghilterra

MARIA MONTESSORI

Maria Montessori (1870 - 1952) è stata una pedagogista, filosofa, medico, scienziata, educatrice e volontaria italiana.

Fin dai primi anni di studio ha manifestato interesse per le materie scientifiche, soprattutto matematica e biologia, e per questo si è iscritta alla Facoltà di Medicina dell'Università "La Sapienza", scelta che l'ha portata a diventare una delle prime donne a laurearsi in medicina (nel 1896) dopo l'unità d'Italia.

Dopo la laurea è impegnata negli ospedali romani e nel movimento della Lega nazionale per la cura e l'educazione dei deficienti e ottiene la nomina di assistente presso la clinica psichiatrica dell'università, dedicandosi al recupero dei bambini con problemi psichici, da lei definiti anormali.

Nel 1898 presenta a Torino, al congresso pedagogico, i risultati delle sue prime ricerche e dopo breve tempo, diventa direttrice della scuola magistrale ortofrenica di Roma. Con lo spostamento dei suoi interessi sul lato dell'educazione, decide di rinnovare le sue basi culturali laureandosi in filosofia.

La sua fama come pedagoga raggiunge anche gli Stati Uniti, proprio grazie all'innovazione del metodo e al suo impegno nell'apertura e nella gestione di alcune scuole.

Il metodo Montessori

“Si può affermare che esista una relazione matematica tra le attività del bambino e la bellezza dell'ambiente che lo circonda; egli effettuerà delle scoperte molto più spontaneamente in un posto grazioso, piuttosto che in uno poco gradevole ... dobbiamo dunque smettere i panni di carcerieri e impegnarci, invece, ad organizzare uno spazio in cui infastidire il meno possibile un bambino con la sorveglianza e l'educazione.”

M. Montessori

Il metodo montessoriano parte dallo studio dei bambini con problemi psichici, aprendosi poi all'educazione per tutti i bambini.



Maria Montessori (Chiaravalle, 31 agosto 1870
- Noordwijk aan Zee, 6 maggio 1952)

Secondo Maria Montessori, il piccolo è un “embrione spirituale”, in cui lo sviluppo psichico e quello biologico evolvono di pari passo.

In particolare, lo sviluppo del bambino avviene secondo le seguenti fasi:

fase 1 _ da zero a tre anni: il bambino ha una mente assorbente, per cui la sua intelligenza opera inconsciamente acquisendo ogni dato ambientale. In questa fase si formano le strutture essenziali della personalità.

fase 2 _ da tre a sei anni: alla mente assorbente si associa la mente cosciente. Il bambino sembra ora avere la necessità di organizzare logicamente i contenuti mentali assorbiti.

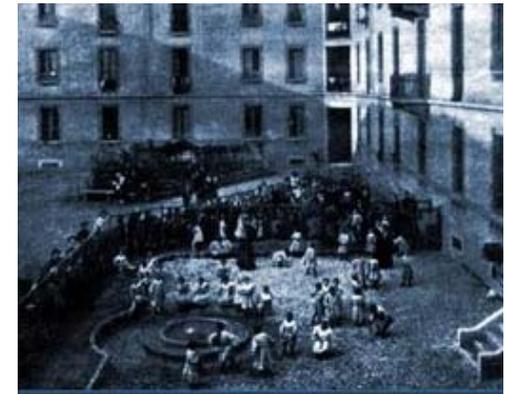
Essenziale anche per la Montessori è la concezione dello spazio a misura di bambino, dato che nel periodo infantile, caratterizzato da un'enorme creatività, la mente del piccolo assorbe le caratteristiche dell'ambiente circostante facendole proprie, crescendo per mezzo di esse, in modo naturale e spontaneo, senza dover compiere alcuno sforzo cognitivo.

Le scuole montessori sono considerate “case dei bambini” e sono ordinate in modo che i piccoli le sentano veramente loro (si veda, ad esempio la prima scuola fondata dalla studiosa a Roma, nel 1907, per i piccoli del quartiere San Lorenzo).

L'intero arredamento deve essere progettato e proporzionato alle possibilità del bambino, per permettere l'interazione del piccolo con il materiale presente. In questo modo i bimbi risultano essere maggiormente presi dalle attività ludiche, organizzate in modo da risultare gesti quotidiani, data la loro semplicità e spontaneità (come il travasare liquidi e solidi da un recipiente all'altro).

Il bambino trova un ambiente in cui potersi esprimere in maniera originale e allo stesso tempo apprende gli aspetti fondamentali della vita comunitaria.

Maria Montessori riservava una particolare attenzione al silenzio e alla lentezza, definite condizioni imprescindibili per favorire il senso di sicurezza del bambino.



Casa dei Bimbi, quartiere San Lorenzo, Roma



Casa dei Bimbi, quartiere San Lorenzo, Roma



Casa dei Bimbi, quartiere San Lorenzo, Roma

Gli asili di Herman Hertzberger

Formatosi negli anni Cinquanta a contatto con Aldo van Eyck, Herman Hertzberger è stato da sempre attratto dallo studio dei modi in cui gli spazi architettonici interagiscono con i comportamenti dell'individuo e della comunità. Legati a questo interesse sono i temi che ricorrono costantemente nella sua lunga e intensa attività: l'attenzione al rapporto tra spazi collettivi e privati, tra esterno e interno, le idee di transizione e di soglia, la dimensione umana, l'appropriazione spontanea degli spazi da parte degli utenti, la tensione verso un'architettura intensamente impegnata nei confronti del sociale, che si faccia rappresentazione della democrazia.

Ciò che per lui rimane essenziale è che non venga mai svalutato il compito di servizio svolto dall'architettura: Hertzberger attribuisce alla disciplina un ruolo di emancipazione, che possa favorire una vita più intensa, dato che agli utenti e fruitori vengono offerte varie possibilità di personalizzare l'ambiente che li circonda; si tratta di un'architettura che appartiene alla comunità e che non è vista come il castello privato del cliente che si nasconde dietro le mura.

Per molti anni Hertzberger ha prestato poca attenzione all'immagine di un edificio, poiché tutto si basava sull'articolazione di flussi di aree che offrirono spazi agli incontri informali e, come nella migliore tradizione dell'architettura moderna, la facciata era di secondaria importanza e nasceva come il risultato di spazi interni; ma ciò non significa che non considerasse questo aspetto. Il suo amore per l'architettura è stato sempre smisurato e in tutti i progetti ha sempre rivolto un'estrema attenzione ad ogni singolo elemento, studiato fin nel dettaglio.

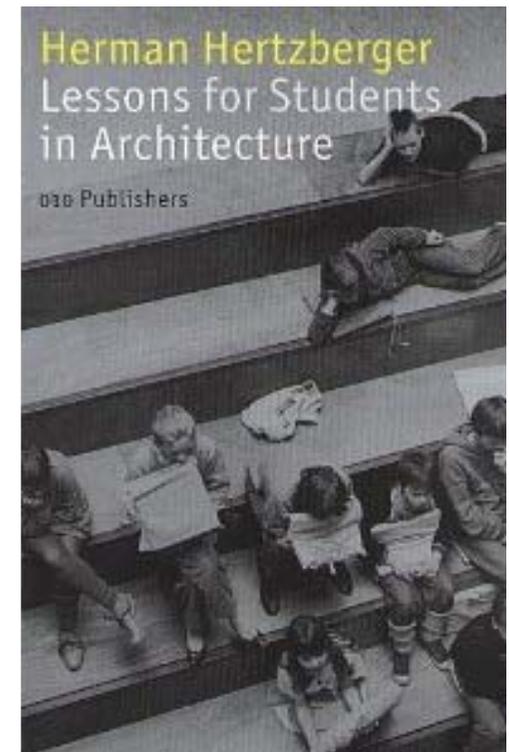
Un tema di interesse particolare è sempre stato quello dell'edilizia scolastica: ogni volta che si è impegnato nell'ampliamento o progettazione di una scuola, Hertzberger è riuscito a trasformare edificio in un ricco parco giochi per quella piccola comunità; c'è da parte sua una ricerca costante di rapporto tra le parti, non solo da un punto di vista pedagogico, ma come stimolo per gli studenti ad usare e a osservare il loro ambiente, dal quale apprendono velocemente.

Nelle pagine seguenti vengono mostrate due delle cinque scuole Montessori realizzate da Hertzberger, ossia la scuola elementare a Venlo e l'asilo a Oegstgeest, in Olanda, entrambi luoghi dedicati esempi a bambini di età compresa tra i 3 e i 10 anni.

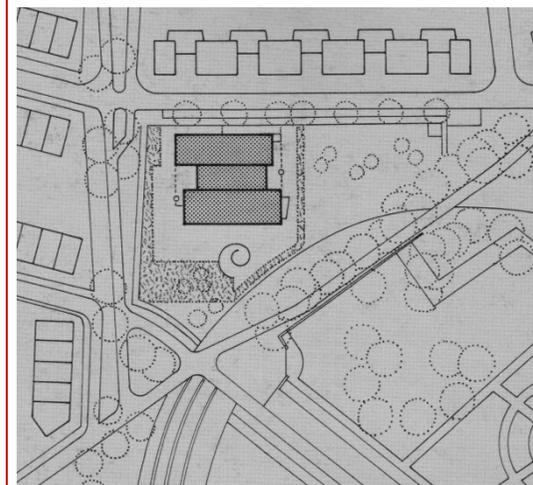
Fonti: "Asili, Progetti e design", Logos, Modena, 2002.



Herman Hertzberger

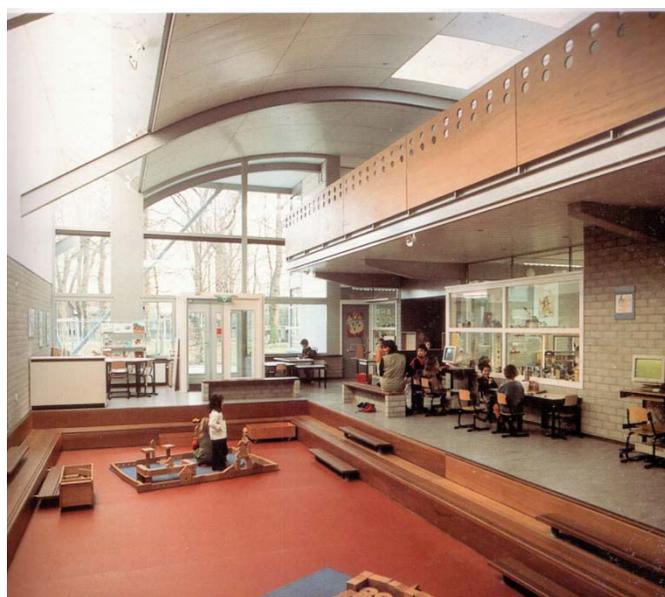


Testo di Herman Hertzberger: "Lezioni di architettura"



Scheda 1

Progettisti: Herman Hertzberger
Architectuurstudio
Località: Venlo, Olanda
Superficie: 1058 mq
Data di costruzione: 1997



De Koperwiek

È una scuola pubblica elementare, nella zona residenziale della città.

È caratterizzata da un'area centrale comunicante con altri locali, da dove è possibile avere l'esatta percezione dell'intero edificio; è uno spazio-filtro, che permette la comunicazione tra interno ed esterno. Le due entrate si trovano nelle strutture in vetro che occupano la parte più estrema di quest'area.

Le aule e gli altri locali, quali la sala giochi, i laboratori e gli ambienti per le varie attività educative sono inseriti in due corpi di fabbrica paralleli che affacciano sullo spazio centrale.

Il tutto è unito da una copertura curva, che funge anche da elemento d'accoglienza nella zona d'ingresso.



Scheda 2



Progettisti: Herman Hertzberger
Architectuurstudio
Località: Oegstgeest, Olanda
Superficie: 985 mq
Data di costruzione: 2000

Asilo di Oegstgeest

L'asilo occupa un volume parallelepipedo all'estremità di un edificio.

Al piano terra si trovano la palestra e alcuni locali di servizio, (guardaroba, bagni, magazzino); l'ingresso indipendente permette l'uso di tali strutture anche in orari extra-scolastici.

Il primo piano è uno spazio arioso a pianta aperta inframezzato da colonne; le aule si articolano lungo un lato, mentre le sale degli insegnanti si trovano sull'altro; in mezzo il corridoio.

La scarsa quantità di colonne permette l'inserimento di tramezzi che possono essere spostati, in base al numero di alunni e alle attività che si devono svolgere.

Un'ampia terrazza a sud è un altro spazio per il gioco.

I materiali scelti per l'esterno sono pochi e molto semplici: vetro e pannelli per le facciate, legno per gli infissi; la scala è in cemento.

UNA PEDAGOGISTA LOCALE: GIUSEPPINA PIZZIGONI

Giuseppina Pizzigoni (1870 - 1947) è stata una pedagogista italiana.

Nel 1888 ha conseguito il diploma magistrale, che le ha permesso di intraprendere la carriera di insegnante (di ginnastica, maestra di seconda classe e maestra di prima categoria).

Nel 1911 ottiene l'autorizzazione per iniziare un esperimento di riforma del metodo d'insegnamento secondo un proprio piano didattico.

Il metodo Pizzigoni nasce dalla volontà della pedagogista di cambiare il sistema scolastico, che risultava essere astratto, lontano dalla vita quotidiana e di conseguenza noioso e difficoltoso per il bambino. La scuola tendeva a livellare le menti, piuttosto che permettere lo sviluppo della personalità e della fantasia attraverso le azioni.

Il suo metodo si basa, dunque, soprattutto sull'esperienza: per il bambino apprendere vuol dire avere un contatto con le cose, con la natura. Partendo dall'osservazione del territorio, dall'esperienza, i piccoli si confrontano, imparando anche dai propri errori. Nella sua didattica non manca di certo l'arte, soprattutto il teatro, sempre strettamente legata all'ambiente e alla capacità di cogliere i colori, le forme, gli aspetti della realtà.

Questo metodo si basa, dunque, su pochi e semplici principi fondamentali:

- 1- combattere il verbalismo scolastico,
- 2- concepire come basilare nel percorso educativo l'attività fattiva dei bambini,
- 3 - mantenere una grande attenzione verso la personalità dei singoli alunni, senza per questo tralasciare il valore della collettività,
- 4 - educare il bambino nella sua globalità, senza dimenticare le esigenze psico-fisiche.

Il metodo Pizzigoni venne applicato nella scuola aperta alla Ghisolfia (a Milano) nel 1927. Questa fu progettata dall'ingegner Emilio Valverti, su precise indicazioni della studiosa:



Giuseppina Pizzigoni (Milano, 23 marzo 1870 - Saronno, 4 agosto 1947)

"Intendo innanzitutto un caseggiato molto semplice, che di per sé, nelle sue linee architettoniche, nel suo arredamento, valga a dare della casa dello studio un concetto serio e sereno, valga a facilitare ogni dovere scolastico e ad educare il senso estetico. Il caseggiato deve essere provvisto di spogliatoio, di palestra ben arredata, di porticato aperto e con pavimento battuto per le marce, di aule capaci, allietate da ampie finestre e porte dalle quali la luce entri a torrenti e i ragazzi possano uscire con frequenza e con sveltezza, di cucina ben arredata, di refettorio, di docce e di servizi sanitari decenti. Non manchi la sala per le proiezioni, quella per la musica, per il lavoro e per il museo. Per il Corso Popolare si aggiunga poi una piccola lavanderia, una stireria, una stanza infermeria, separate dal corpo di fabbrica principale. Ogni stanza sia ornata di vedute prese dal vero e di quadri artistici, e il fabbricato sia posto in mezzo a un terreno che offra il campo da gioco, il giardino e l'orto, quali palestra di educazione fisica e di istruzione per tutte quelle conoscenze che ai fanciulli devono venire dallo studio della natura, e quali palestra di lavoro in quella parte che sarà coltivata dagli scolari. Il giardino abbia il pollaio, l'apiario, la gabbia per gli uccelli".



Scuola elementare statale La Rinnovata, la Ghisolfa, Milano



Scuola elementare statale La Rinnovata, la Ghisolfa, Milano



Scuola elementare statale La Rinnovata, la Ghisolfa, Milano

3.3: la ludoteca

Si comprende come sia essenziale la cooperazione tra architetti, psicologi dell'infanzia e sociologi nella costruzione di spazi per i bambini, che assumono qualità nettamente superiori quando viene attuato un simile lavoro interdisciplinare.

Come abbiamo visto, una delle maggiori necessità dei bambini è quella di sperimentare la vita attraverso il gioco e per questo si pensa sia molto utile poter usufruire di spazi nati per questo scopo; si tratta della Ludoteca, un luogo in cui il gioco diventa attività primaria, inteso e organizzato come mezzo educativo. Purtroppo tale tipologia non si è sviluppata velocemente e tali centri rimangono poco numerosi, soprattutto in Italia; ancora oggi non è ben chiaro cosa sia inteso con tale termine.

COS'E' UNA LUDOTECA

Le prime ludoteche sono sorte in Svezia e in Francia negli anni Sessanta (Svezia: 1963, Francia: 1968); negli anni Settanta si sono diffuse in Germania, Inghilterra e Svizzera; oggi in tutta Europa le ludoteche sembrano essere uno strumento educativo affermato.

Per quanto riguarda la situazione italiana, si possono paragonare a ludoteche le organizzazioni ecclesiastiche degli oratori, che, seppur poco dotate di giochi, dispongono sempre di uno spazio all'aperto godibile.

Strutture pubbliche gestite direttamente dal comune sono nate a Trieste agli inizi del Novecento, con il nome di "ricreatori", tuttora in funzione con personale educativo fisso e retribuito.

È negli anni Settanta che si è cominciato a parlare di ludoteca, intesa però solo come luogo per l'uso e il prestito di giocattoli. A Pavia in quegli anni sono state istituite delle ludoteche collegate alla scuola e gestite dall'ente pubblico. A Firenze ne è stata aperta una ad opera dei genitori del dopolavoro Enel e a Como, grazie all'associazione Donatori del Tempo, ne è stata creata una orientata verso l'integrazione dei bambini soggetti ad handicap.

La prima ludoteca comunale vera e propria è stata istituita a Nonantola nel 1978 e in seguito a Carpi e Fiorano, tre comuni che ancora oggi portano avanti anche un'attività di diffusione della tipologia della.

Un esempio di ciò è il convegno tenutosi nel 1999 a Carpi, intitolato "Le case dei giochi", che ha messo in luce la scarsa produzione di materiale bibliografico e normativo inerente tale argomento.

Nata con la fisionomia di una biblioteca che cataloga e allinea nei suoi scaffali giochi e giocattoli in luogo dei libri, la ludoteca si è caratterizzata inizialmente come semplice spazio di gioco e luogo per lo scambio e il prestito di materiali ludici, ma col tempo ha assunto dei compiti più ampi, diventando spazio per l'educazione attraverso la cultura del gioco e del giocattolo.

Nella ludoteca trovano spazio differenti tipi di gioco, da quello tradizionale a quello tecnologico dei videogiochi; si tratta, però, di un'esperienza ludica di ampio respiro, che permette al bambino di conoscere il mondo e sé stesso attraverso l'attività che più gli è consona. Infatti, se l'attenzione verso l'infante è corretta e si comprende la necessità di un adeguato tempo per giocare, l'offerta di una ludoteca non può limitarsi ad essere di tipo consumistico (mettere a disposizione dei giocattoli) oppure consolatorio (moltiplicare le proposte di evasione nel fantastico) o ancora di tipo direttivo (fornire tanta animazione), ma dovrà costituire una completa offerta culturale, in cui autonomia, creatività, socialità, sensibilità ambientale ed etnica siano obiettivi educativi e sociali da perseguire.

Per anni si è dibattuto sul vero significato di ludoteca, o meglio sui suoi specifici connotati e per quali caratteri si differenzia da altri servizi; tale discussione risulta essere piuttosto sterile, dal momento che con una ludoteca si intende semplicemente uno spazio che crea del tempo da dedicare al bambino e al suo gioco, secondo un intento didattico volto all'educazione e allo sviluppo sano del piccolo. Ai fini del diritto al gioco forse è dunque più produttiva la distinzione tra tempo-studio e tempo personale, da cui far derivare la consapevolezza dell'importanza di disporre di spazi e occasioni adeguate anche per il tempo personale, ossia di locali al chiuso, di aree all'aperto, di una qualche assistenza che eviti il sequestro prematuro in casa. Si tratta di organizzare degli spazi che siano altro dalle scuole, luoghi caratterizzati da un esclusivo intento didattico.

NOZIONI GENERALI:

Ludoteca significa poter giocare, possibilmente tutti i giorni; è un termine che designa un luogo dove vi è attenzione particolare alla dimensione ludica, da declinare secondo le età, il tempo di frequenza, gli spazi disponibili.

Bisogna porre attenzione nel dare il giusto valore a questi spazi, evitando di trasformarli in “parcheggi” di bambini per quei genitori poveri di tempo libero: nelle ludoteche, infatti, devono essere coinvolte anche le famiglie, attraverso l’organizzazione di mostre, convegni e attività genitori-figli, per rafforzare un rapporto che sempre di più è raffreddato dalla caotica routine quotidiana.

Le funzioni prioritarie sono, dunque, quelle di offrire un luogo protetto e stimolante per esperienze di aggregazione e amicizia, nonché di poter utilizzare giocattoli che difficilmente si possiedono a casa, per svariati motivi (di spazio o economici ...); ma non esiste un unico tipo di organizzazione di tali spazi, dal momento che possono essere investiti da una gamma ampia di compiti. Per ogni ludoteca esiste infatti un regolamento di funzionamento, che indica utenti, orari e periodi di apertura, attività offerte, modalità di prestito e di iscrizione.

La ludoteca può essere istituita da un ente locale, gestita in proprio, oppure data in appalto ad un’associazione; anche una cooperativa o imprenditori privati, nonché enti assistenziali e scuole pubbliche possono aprire uno spazio del genere.

Dal punto di vista localizzativo, sarebbe preferibile seguire alcuni parametri, tra cui la centralità rispetto al bacino d’utenza che si intende servire, la presenza di spazi aperti di buona qualità, la possibilità di effettuare facilmente un ampliamento futuro nella struttura.

Dal punto di vista edilizio, la scelta va effettuata tenendo conto dei seguenti elementi:

- organizzazione degli spazi facilmente adattabili all’uso previsto
- aree completamente accessibili ai disabili
- locali con buona aerazione e luminosità (almeno conformi ai regolamenti igienici sui rapporti aeroilluminanti).

È funzionale che lo spazio per giocare venga articolato per fasce d’età:

2/7 anni, 7/9 anni, 9/12 anni, 12/16 anni, oltre 16 anni, anziani.

Gli spazi dovrebbero essere organizzati in modo da disporre di:

- uno o più locali di min 100 mq/ max 1000 mq coperti
- servizi igienici in relazione agli standard previsti per l'edilizia scolastica, accessibili, adeguati nelle dimensioni dei sanitari a bambini di diverse età
- magazzino proporzionale alla dimensione della ludoteca e al numero dei laboratori
- spazio esterno all'aperto, magari dotato di attrezzature per feste (tavoli e panche, quinte, pedane, griglie per la cottura dei cibi, tende, impianti mobili di illuminazione), gare sportive e giochi di movimento (reti, ritti, porte, tavoli da ping-pong ...), attività di laboratorio e mostre (tavoli da lavoro, cavalletti, reti frangisole e supporti, pannelli per appendere elaborati o da usare come divisori).

La tabella nella pagina seguente offre uno spunto per l'organizzazione delle funzioni degli spazi di una ludoteca: (Fonte: "Spazi ludici: 30 progetti per aree gioco in interni e all'aperto: manuale per la progettazione e la gestione", Amilcare Acerbi, Massimo Giuliani, Daniela Martein. Maggioli, Rimini, 1997).

Funzione	azioni	denominazione locale	mq min/max
Accoglienza/soggiorno	benvenuto ai bambini registrazione utenti e prestiti giochi informazioni agli adulti	atrio/ segreteria	20
Accoglienza	conversazioni tra genitori e informazioni	saletta	20
Programmazione attività	riunioni del personale guardaroba archivio documentazioni	segreteria	30
Conservazione	custodia attrezzature di valore riparazione giochi danneggiati	magazzino	50
Prestito	esposizione dei giochi secondo classificazione per età e per funzioni	sala giochi	40/60
Gioco in interno	utilizzo dei giochi, individuale o per gruppi autogestiti	una o più sale per età o per tipi di giochi	40/60
Manualità e ricerca espressiva	costruzione giocattoli sperimentazione materiali utilizzo linguaggi e media; per obiettivi individuali o per la comunità	laboratori	40/60
Igiene	igiene personale deposito materiali di pulizia	bagno antibagno sgabuzzino	20/30 15/20 6/10
Animazione in interno	svolgimento di grandi giochi, di feste, di tornei	salone (o sale collegabili)	100/200
Gioco in esterno	utilizzo giochi e attrezzature individuale o in gruppo autogestito	cortile o campo giochi vicino	2.000/4.000
Animazione in esterno	svolgimento di grandi giochi di feste, di tornei	cortile o campo giochi vicino	

Tabella che indica le dimensioni dei principali locali di una ludoteca;

fonte: "Spazi ludici: 30 progetti per aree gioco in interni e all'aperto; manuale per la progettazione e la gestione" di Amilcare Acerbi, Daniela Martein, Rimini, Maggioli, 1997

TIPOLOGIE E ORGANIZZAZIONE:

Si possono distinguere tre tipologie di ludoteca:

1. centro giochi
2. ludoteca semplice
3. ludoteca con laboratori

1. il centro giochi:

E' destinato ad un'unica fascia d'utenza, definita e circoscritta.

Finalità: è utile per far svolgere a bambini tra i 18 mesi e i 4 anni le prime esperienze di incontro con i coetanei, con ambienti più grandi, con giochi insoliti e materiali manipolabili.

Caratteristiche dello spazio: ambiente al chiuso, con servizi igienici; lo spazio all'aperto non è indispensabile, ma sarebbe molto utile.

Organizzazione: offre un luogo accogliente e attrezzato, per occasioni d'incontro (feste, laboratori a tema), con una presenza adulta competente, ma non prevaricante. Se dotato di giardino, aumenta le possibilità di gioco, con attività avventurose e sperimentali.

2. la ludoteca semplice:

Finalità: offre uno spazio dove giocare, come il centro giochi, ma a questa caratteristica affianca la possibilità di utilizzare e prestare giocattoli.

Caratteristiche dello spazio: almeno due ambienti al chiuso, servizi igienici e uno spazio all'aperto. Solitamente è inserita all'interno di piccoli centri o grandi caseggiati, oppure in ambiti ricreativi aziendali e in circoli e club per il tempo libero.

Organizzazione: rispecchia quella del centro giochi.

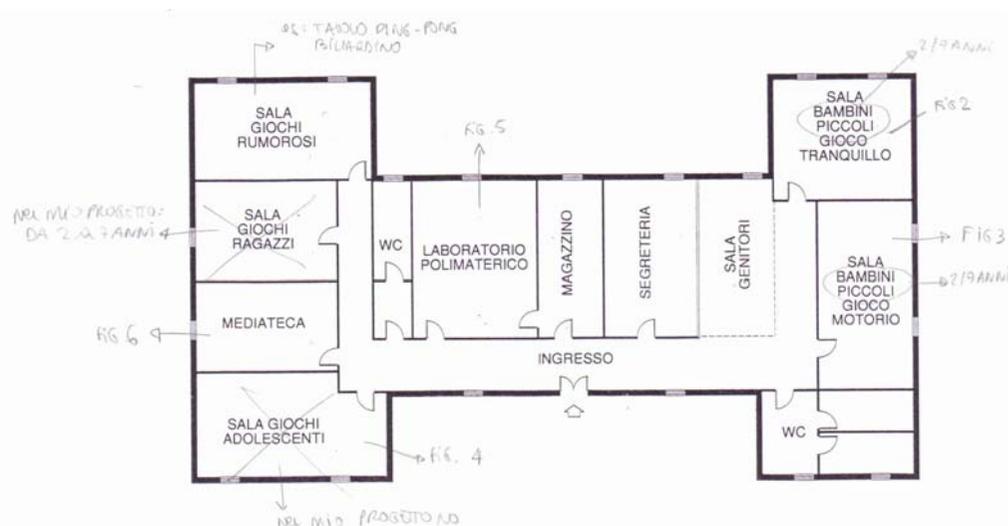
3. la ludoteca con uno o più laboratori

Finalità: disporre di laboratori permette di occupare i bambini in attività pratiche e creative, ma consente anche agli adulti di organizzare corsi o incontri, raggiungendo così un ottimale e intensivo utilizzo degli impianti.

Caratteristiche dello spazio: tre o più ambienti al chiuso, con servizi igienici e uno spazio all'aperto.

Organizzazione: è utile offrire più di un laboratorio, per la lavorazione dei materiali o la messa in scena di situazioni, ma non è necessario disporre di attrezzature complesse, dato che la fantasia dei bambini aiuta; fondamentale è poter realizzare tagli, scomposizioni, assemblaggi a partire da modelli presenti nel laboratorio. È necessario disporre di uno o più locali attrezzabili con le dotazioni prescelte (per esempio per la fotografia, la grafica, la ceramica, la tessitura, il teatro, la meccanica ...), anche per periodi di tempo limitati, secondo la disponibilità di animatori esperto e/o tecnici esterni, nonché gli interessi temporanei, esplicitati o indotti, di gruppi di utenti.

Di seguito è allegata una planimetria base per una ludoteca tipo. (Fonte: "Spazi ludici: 30 progetti per aree gioco in interni e all'aperto: manuale per la progettazione e la gestione", Amilcare Acerbi, Massimo Giuliani, Daniela Martein. Maggioli, Rimini, 1997).



Pianta tipo di una ludoteca;

fonte: "Spazi ludici: 30 progetti per aree gioco in interni e all'aperto; manuale per la progettazione e la gestione" di Amilcare Acerbi, Daniela Martein, Rimini, Maggioli, 1997

Nelle pagine seguenti vengono allegare alcune immagini che mostrano ipotesi di organizzazione dei vari spazi della ludoteca, in cui vengono specificati gli arredi necessari e le dotazioni;

in particolare si tratta di:

una sala bambini piccoli, per il gioco tranquillo (destinata ai bambini di età compresa tra i 2 e i 7 anni);

una sala bambini piccoli, per il gioco motorio;

una sala gioco adolescenti;

un laboratorio polimaterico;

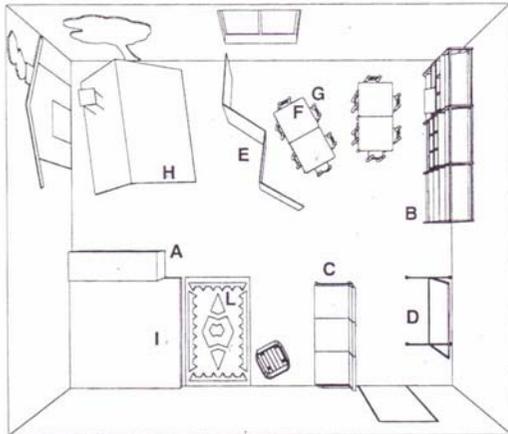
una mediateca.

Per le varie sale vengono indicate le tipologie d'arredo, schematizzate nelle tabelle accanto alle immagini.

(Fonte: "Spazi ludici: 30 progetti per aree gioco in interni e all'aperto: manuale per la progettazione e la gestione", Amilcare Acerbi, Massimo Giuliani, Daniela Martein. Maggioli, Rimini, 1997).

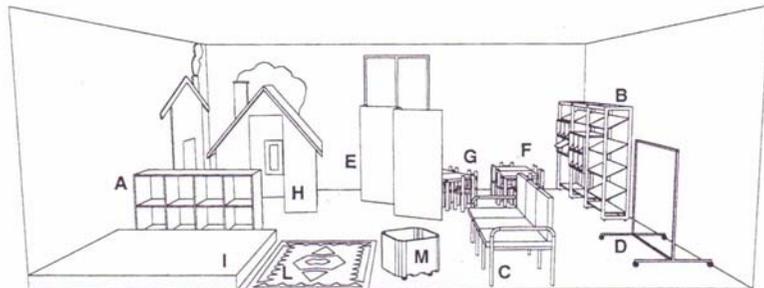
SALA BAMBINI PICCOLI - GIOCO TRANQUILLO

Con vari centri di interesse, per bambini in età 2/7 anni.
Inseribile in centri gioco, ludoteche, centri di incontro per genitori.



ARREDI

- A - scaffali su rotelle (1)
- B - espositore per libri (2)
- C - divanetto per genitori (3)
- D - attaccapanni a carrello (4)
- E - séparé per angoli gioco (5)
- F - tavolini (6)
- G - seggioline (7)
- H - casetta (8)
- I - pedana
- L - tappeto
- M - cassetta a rotelle



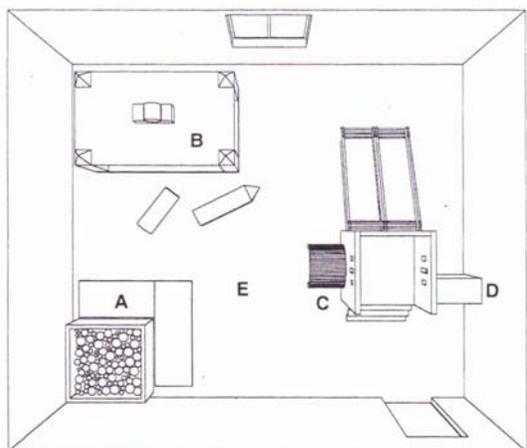
LUDOTECA - ELEMENTI D'ARREDO SALA BAMBINI PICCOLI - GIOCHI TRANQUILLI		
	FUNZIONI	CARATTERISTICHE E PRESTAZIONI
	1 - MOBILE A CASELLE	-DIMENSIONI: 150 x 50 x 85 h -MATERIALI: laminato
	2 - SCAFFALE ESPOSITORE	Plani inclinati, piani orizzontali, reggibril -DIMENSIONI MODULO: cm 100 x 35 x 200 h -MATERIALI: legno, metallo
	3 - DIVANETTI CON TAVOLINI	A due posti -DIMENSIONI: cm 113 x 65 x 45/85 h -MATERIALI: legno, tessuto
	4 - ATTACCAPANNI A CARRELLO	Struttura tubolare su ruote -DIMENSIONI: cm 150 x 150 -MATERIALI: metallo
	5 - SEPARÉ A PANNELLI creatività e socializzazione	Elementi di gioco: pannello per dipingere, porta oggetti, tenda scorrevole ad anelli, forme e sagome da applicare, smontabile -DIMENSIONI: singolo pannello cm 50 x 150 h -MATERIALI: plastica e stoffa
	6 - TAVOLINO	Spigoli arrotondati modulari a 4/6 posti -DIMENSIONI: 130x130x 53 h -MATERIALI: legno e laminato
	7 - SEGGIOLINA	Spigoli arrotondati -DIMENSIONI: altezza seduta cm 30 -MATERIALI: legno
	8 - CASETTA socializzazione, giochi di ruolo	Angoli arrotondati -DIMENSIONE MINIMA: cm 150 x 150 x 150 h -MATERIALI: legno

Dotazioni:

Serie di giochi da tavolo e tavoliere: giochi semplici di percorso; giochi logici semplici; giochi di riflessi e abilità; giochi e giocattoli da tavolo e da terra, tipo costruzioni di figure, costruzioni tridimensionali, mezzi di trasporto; strumenti per giochi simbolici e di ruolo tipo bambole, pupazzi, strumenti domestici e da laboratorio; libri, avventure, racconti per immagini, animali e piante, libri pop up e animati, manuali semplici per costruire giocattoli.

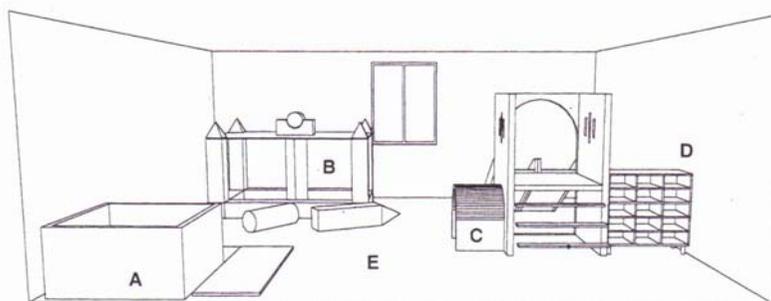
SALA BAMBINI PICCOLI - GIOCO MOTORIO

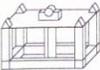
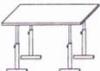
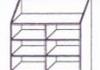
Con tre o quattro centri di interesse, per bambini in età 2/7 anni.
Inseribile in centri gioco, ludoteche, asili nido, scuole d'infanzia,
centri di incontro per genitori.



ARREDI

- A - vasca - piscina con palline (9)
- B - set di materassi da psicomotricità con varie forme (10)
- C - palestra d'arrampicata (11)
- D - mobile a caselle (77)
- E - moquette



LUDOTECA - ELEMENTI D'ARREDO SALA BAMBINI PICCOLI - GIOCHI MOTORI		
	FUNZIONI	CARATTERISTICHE E PRESTAZIONI
	9 - PISCINA CON PALLINE motricità	Pareti morbide, sfoderabili, lavabili palline leggere -DIMENSIONI: cm 200 x 200 x 60 h -MATERIALI: espanso, plastica
	10 - SET COMPONIBILE Socializzazione motricità	Parallelepipedi, cilindri, piramidi, telo lavabile, velcro -DIMENSIONI INGOMBRO: cm 200 x 200 x 100 h -MATERIALI: espanso e tessuto lavabile
	11 - PALESTRINA motricità	Scaletta, scivolo, piattaforma -DIMENSIONI: cm 200 x 100 x 120 h -MATERIALI: plastica - pavimentazione elastica
SALA GIOCO RAGAZZI		
	FUNZIONI	CARATTERISTICHE E PRESTAZIONI
	12 - TAVOLO AD ALTEZZA REGOLABILE	Gambe telescopiche -DIMENSIONI: cm 120 x 60 x 58/64/70 h -MATERIALI: ferro, piano in laminato
	13 - SEDIE IMPILABILI	-DIMENSIONI: altezza cm 35/45 -MATERIALI: indifferente
	14 - SCAFFALE	-DIMENSIONI: 120 x 50 x 150 h -MATERIALI: laminato

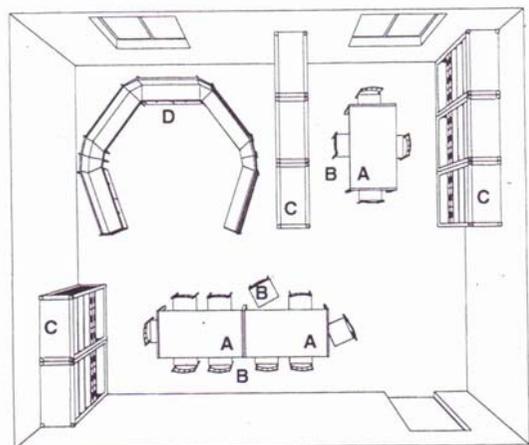
Dotazioni:

Cuscini di morbidezze e dimensioni diverse per facilitare salti e capriole; tappetini o piastrelle di materiali non rigidi per comporre percorsi; forme tridimensionali componibili; nastri e teli colorati; strumenti ritmici tipo tamburelli, campanelli, maracas.

SALA GIOCO ADOLESCENTI

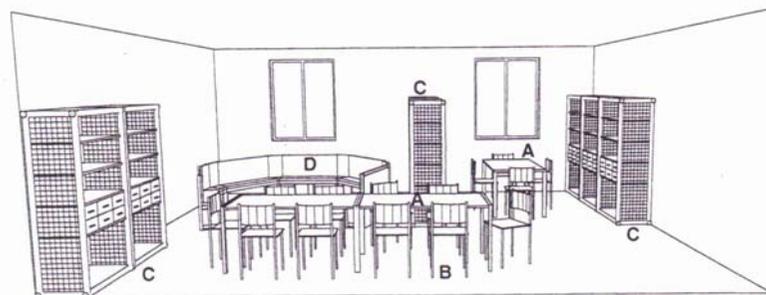
Con tre/quattro angoli di aggregazione; facilmente componibile da parte degli utenti.

Inseribile in ludoteche, centri di aggregazione, centri sociali, biblioteche, oratori, scuole medie a tempo pieno, centri ricreativi diurni e colonie.



ARREDI

- A - tavoli (15)
- B - sedie (13)
- C - scaffali con piccoli cassetti (16)
- D - poltroncine e divanetto (17)



Dotazioni:

Serie di giochi da tavolo e tavoliere: giochi complessi di percorso; giochi logici complessi; giochi di riflessi e abilità; giochi astratti di percorso e di posizione; giochi di simulazione (economica, di guerra, di indagine); serie di libri e riviste in rotazione frequente: avventure, fumetti, natura e scienza, ricostruzioni storiche, fantascienza, amore e affetto nonché libri games e manuali del fai da te.

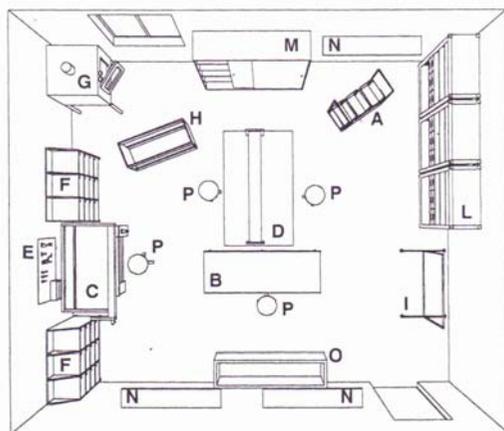
LUDOTECA - ELEMENTI D'ARREDO SALA GIOCHI ADOLESCENTI

	FUNZIONI	CARATTERISTICHE E PRESTAZIONI
	15 - TAVOLO RETTANGOLARE	-DIMENSIONI: cm 145 x 80 x 73 h -MATERIALI: legno e laminato
	16 - SCAFFALE	Cassetti e ripiani -DIMENSIONI MODULI: cm 100 x 50 x 180 h -MATERIALI: metallo
	17 - DIVANETTI	Moduli accostabili, anche a semicerchio, contenitori estraibili da sotto -DIMENSIONI MODULI: cm 120 x 70 x 45/60 h -MATERIALI: legno, espanso, tessuti lavabili
SALA GIOCHI RUMOROSI		
	FUNZIONI	CARATTERISTICHE E PRESTAZIONI
	18 - TAVOLO DA PING PONG	Per interno ed esterno, pieghevole, su rotelle -DIMENSIONI: cm 152 x 274 x 76 h -MATERIALI: metallo e pianale in resina
	19 - BILIARDINO gioco competitivo	Pianale ribaltabile con tavolieri a più giochi -DIMENSIONI: cm 140 x 110 x 75 h -MATERIALI: indifferente
	20 - TAVOLO SMONTABILE A CAVALLETTI	-DIMENSIONI: cm 180 x 90 x 70 h -MATERIALI: legno

LABORATORIO POLIMATERICO

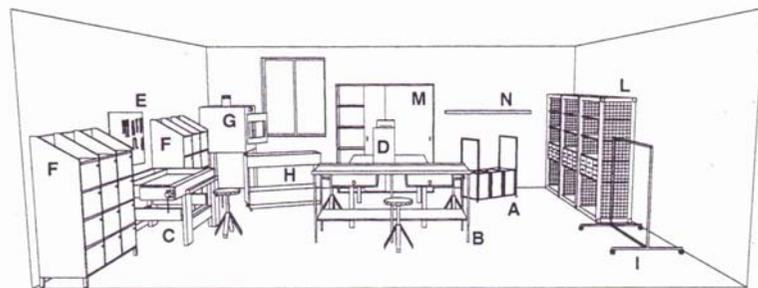
Con 3/5 postazioni di lavoro, relative a materiali differenti, per costruire giocattoli e oggetti con legno, stoffa, plastica, gommapiuma, creta e relative decorazioni; per ragazzi dai 7 ai 16 anni e per operatori e genitori.

Inseribile in ludoteche, centri di aggregazione, centri sociali, oratori, scuole elementari e medie, centri ricreativi diurni e colonie, centri di educazione ambientale.



ARREDI

- A - carrello contenitore (27)
- B - banco da lavoro (28)
- C - banco da falegname (29)
- D - tavolo da lavoro con ripiano (30)
- E - pannello per attrezzi (31)
- F - cassetiera (32)
- G - forno per ceramica (33)
- H - carrello (34)
- I - attaccapanni a carrello (4)
- L - scaffali in ferro (16)
- M - armadio (23)
- N - mensole
- O - cassa porta legnami
- P - sgabelli regolabili



Dotazioni:

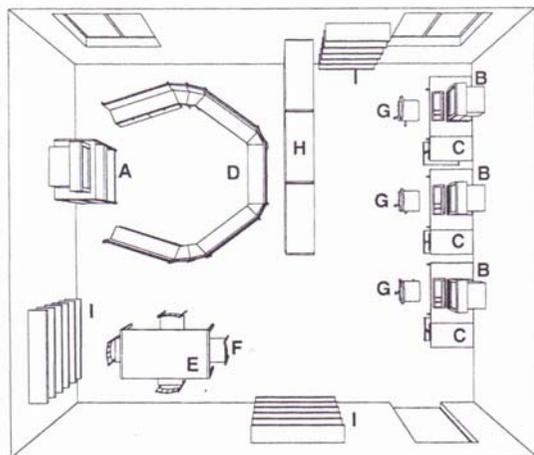
Seghetti: per compensato, con guida, per metallo, elettrico alternativo, per compensato elettrico da banco; segacci da legno, martelli e mazzette di vario peso, set di: cacciaviti, chiavi fisse, morsetti, pennelli, pialle, pinze, punteruoli, raspe, scalpelli, spatole, squadre, succhielli, taglierine, tenaglie, forbici per carta, stoffa, metallo, materiale elettrico, livella, doppiometro, tronchesino, trapano a mano, trapano elettrico, seghetto elettrico, sparapunti, saldatore elettrico a basso voltaggio, pirografo, morsa da banco, macchina per cucire, bacinelle, portacolori, contenitori per chiodi, viti e ritagli.

LUDOTECA - ELEMENTI D'ARREDO LABORATORIO POLIMATERICO

	FUNZIONI	CARATTERISTICHE E PRESTAZIONI
	27 - CARRELLO	Porta materiali contenitori estraibili, sponde su due lati, su ruote -DIMENSIONI: cm 80 x 50 - sponde cm 70 h -MATERIALI: plastica, metallo
	28 - TAVOLO DA LAVORO	Uno / due cassetti, ripiano sottostante, pianale in legno / metallo -DIMENSIONI: cm 200 x 70 x 90/70 h -MATERIALI: metallo - legno
	29 - TAVOLO DA FALEGNAME	Morsa, pianale con scomparti -DIMENSIONI: cm 180 x 70 x 70 h -MATERIALI: legno
	30 - TAVOLO DA LAVORO	Due ripiani centrali sovrastanti -DIMENSIONI: cm 160 x 80 x 70 h -MATERIALI: legno
	31 - PANNELLO PER ATTREZZI	Per appendere un minimo di 30 attrezzi con vaschette porta oggetti -DIMENSIONI: cm 100 x 70 -MATERIALI: griglia metallica o legno
	32 - CASSETTIERA	Cassetti estraibili -DIMENSIONI: cm 80 x 35 x 180 h -MATERIALI: laminato o legno
	33 - FORNO PER CERAMICA	-DIMENSIONI: cm 80 x 80 x 80 -MATERIALI: metallo e refrattario
	34 - CARRELLO	Porta attrezzi e ripiani con bordi, scomparti, su ruote -DIMENSIONI: cm 100 x 45 x 70 h -MATERIALI: indifferente

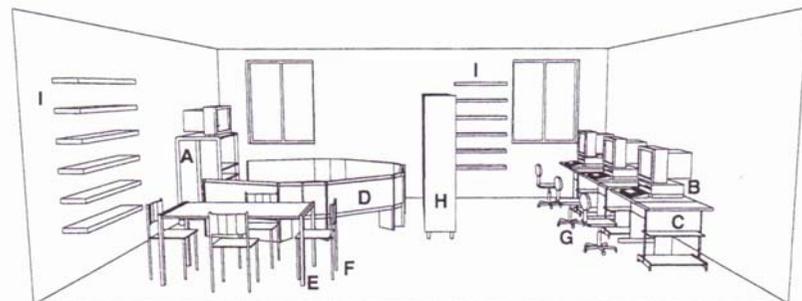
MEDIATECA

Con tre e più angoli di attività; alcuni facilmente ampliabili o suddivisibili da parte degli utenti. Inseribile in ludoteche, centri di aggregazione, centri sociali, biblioteche, oratori, scuole medie a tempo pieno.



ARREDI

- A - carrelli portaimpanti (35)
- B - tavolini per computer (36)
- C - tavolo porta stampante (37)
- D - divanetti (17)
- E - tavoli (38)
- F - sedie (13)
- G - poltroncine a rotelle
- H - scaffali
- I - mensole



Dotazioni:

Impianti video e di ascolto; computers; stampante; pubblicazioni, videocassette, dischetti, cd, giochi da tavolo, raccolti a tematiche, tipo simulazioni, avvenimenti sportivi, personaggi, luoghi e prodotti dell'arte contemporanea (cinema, musica, moda, architettura, pittura), mete turistiche ed esplorazioni.

LUDOTECA - ELEMENTI D'ARREDO

MEDIATECA	FUNZIONI	CARATTERISTICHE E PRESTAZIONI
	35 - CARRELLO SU RUOTE	Ripiani spostabili, per video, videoregistratore, porta impianti -DIMENSIONI: cm 94 x 64 x 120 h -MATERIALI: legno
	36 - TAVOLINO PER COMPUTER	-DIMENSIONI: cm 70 x 75 x 72 h -MATERIALI: laminato
	37 - TAVOLINO SU ROTELLE PER COMPUTER E STAMPANTE	-DIMENSIONI: cm 70 x 75 x 72 h -MATERIALI: laminato
	38 - ARMADIO A GIORNO	-DIMENSIONI: cm 100 x 40 x 190 h -MATERIALI: legno

LUDOTECA - ELEMENTI D'ARREDO		
SEGRETERIA		
	FUNZIONI	CARATTERISTICHE E PRESTAZIONI
	21 - SCRIVANIA	Con cassetti, piano estraibile per computer, poltroncina su rotelle -DIMENSIONI: cm 250 di lunghezza -MATERIALI: laminato
	22 - SCHEDARIO A CARRELLO	Per cartelle formato A4 -DIMENSIONI: cm 80 x 40 -MATERIALI: metallo
	23 - ARMADIO	Due ante scorrevoli, con serrature, ripiani mobili -DIMENSIONI: cm 100 x 35 x 220 h -MATERIALI: metallo
	24 - MOBILETTO CON SCOMPARTI	Quattro ante grandi, due ante piccole, ripiani, serrature -DIMENSIONI: cm 300 x 35 x 170 h -MATERIALI: laminato
MAGAZZINO		
	FUNZIONI	CARATTERISTICHE E PRESTAZIONI
	25 - CASSETTIERA	Cassetti estraibili -DIMENSIONI MODULI: cm 50 x 40 x 180 h -MATERIALI: legno
	26 - MOBILETTO PORTA FOGLI	Cassetti estraibili -DIMENSIONI: cm 110 x 80 x 100 h -MATERIALI: legno o metallo

L'ingresso alla ludoteca dovrebbe essere dotato di una zona filtro, delimitata da porte, in modo da creare un'area di isolamento termico; tale ambiente-filtro potrà essere arredato con sedie per l'attesa o utilizzato come deposito carrozzine. Nell'atrio avviene il primo incontro tra i bambini e la struttura educativa, per cui dovrà essere accogliente e rassicurante.

Nelle strutture dei bambini non mancano luoghi di servizio, quali l'ufficio di direzione e amministrazione, che solitamente vengono ubicati nei pressi dell'ingresso e opportunamente distanti e disimpegnati dalle zone dedicate esclusivamente ai piccoli per non turbare le loro attività, specialmente in occasione di eventuali colloqui tra genitori ed educatori. Per tali spazi in genere sono sufficienti due locali, aventi in comune un servizio igienico. Per quanto riguarda l'arredo questo sarà composto da scrivanie, armadi-librerie, schedari, sedie e poltrone.

Importante è l'inserimento dei laboratori, anche definiti "tipologia per centri d'interesse", che consentono l'apprendimento mediante la sperimentazione e la produzione da parte del bambino, in sintonia con le sue tempistiche di elaborazione. Ciascun laboratorio viene solitamente affidato ad un insegnante specializzato che "guida" i bambini. I centri d'interesse possono essere: grafico-pittorico, plastico-manipolativo e dei mestieri, teatrale e musicale; oppure si può parlare di angoli, come l'angolo del linguaggio o quello logico-matematico.

LO SPAZIO ARCHITETTONICO A MISURA DI BAMBINO:

In una ludoteca, come in tutti i luoghi dedicati all'educazione dei piccoli, le tecniche di organizzazione dell'ambiente costruito devono essere studiate fin nei minimi particolari, per poter progettare uno spazio a misura di bambino, ossia in grado di favorire l'azione e l'esplorazione, secondo lo sviluppo percettivo e fisico del bambino, che vive lo spazio in termini di movimento, lavoro e gioco, plasmandolo secondo la propria fantasia.

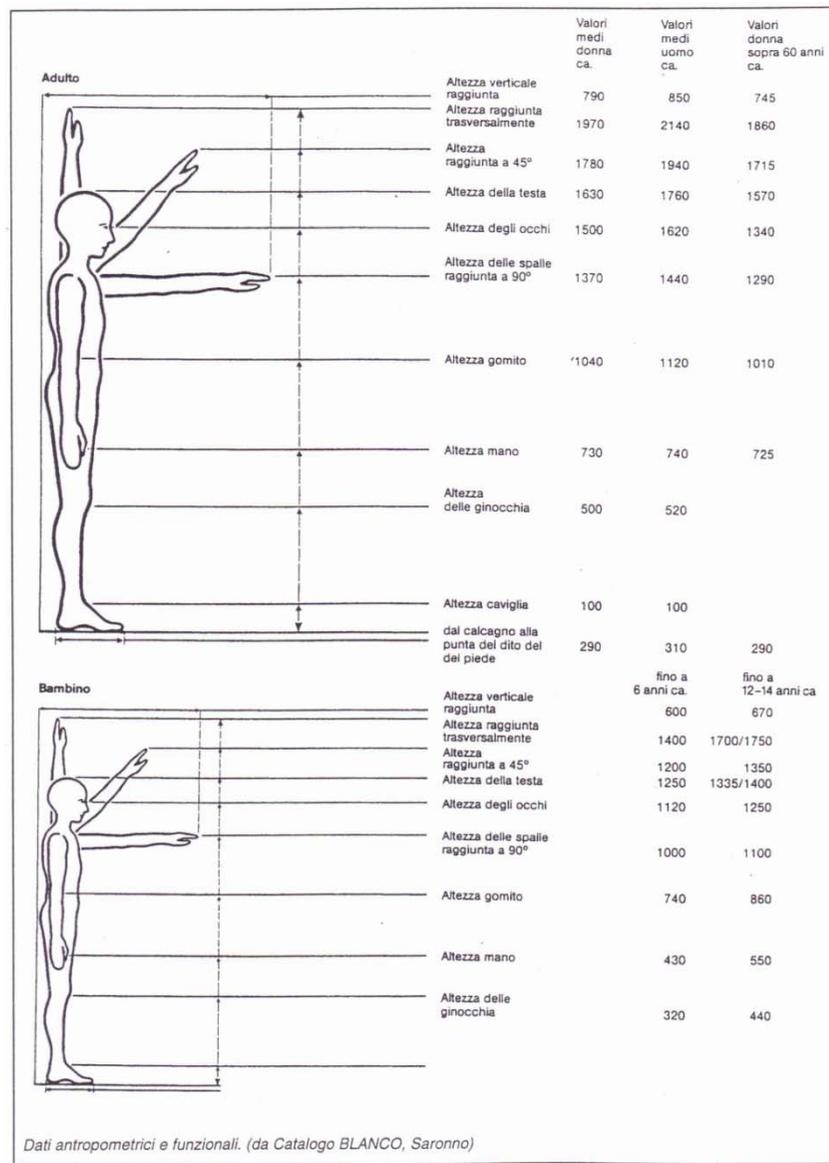
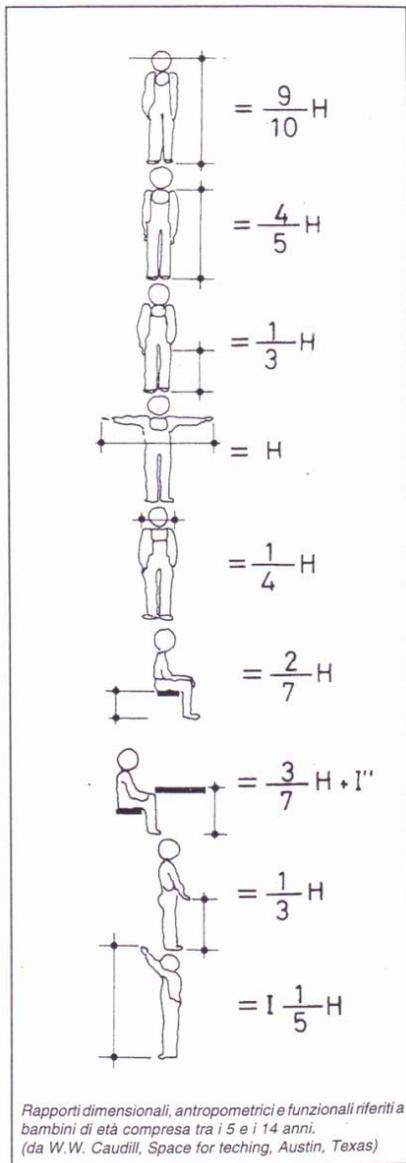
La percezione dello spazio costruito può essere distinta in due categorie:

- spazio in larga scala, in cui il bambino è passivo, per via della difficoltà che incontra nella formazione dell'immagine ambientale e del contesto; la sua piena conoscenza avverrà in tempi successivi, osservandolo da più punti di vista, individuati con l'azione esplorativa. Per potersi muovere con sicurezza nei grandi ambienti, il bambino ha bisogno di individuare punti di riferimento fissi (elementi architettonici o arredi di particolare forma e colore); in questo modo egli potrà adattarsi alle condizioni della realtà ambientale e nel contempo anche intuire le sue trasformazioni successive.
- spazio in piccola scala, in cui l'infante si comporta come soggetto attivo, perché è in grado di dominare sia materialmente, che visivamente e dimensionalmente lo spazio rappresentato dagli oggetti, arredi di piccole dimensioni ...

Per una corretta definizione degli spazi in relazione al bambino risulta essenziale non solo la conoscenza delle teorie psico-pedagogiche accennate, ma anche gli aspetti più pratici legati ai piccoli, quali i dati antropometrici e funzionali, purtroppo esistenti in quantità ridotte.

Nella pagina seguente vengono allegati alcuni schemi dimensionali riferiti ai dati antropometrici.

(Fonte: "Asili nido e scuole materne : manuale di edilizia scolastica", Salvatore Lombardo. D. Flaccovio, Palermo, 1994).



Vi sono, inoltre, dei requisiti primari che i progettisti dovrebbero sempre tenere a mente per la creazione dei luoghi dell'infanzia:

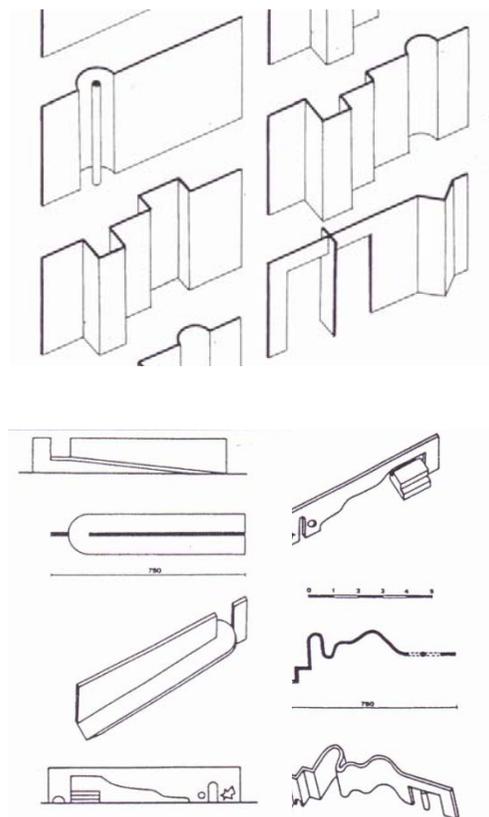
- gli spazi dovrebbero avere caratteristiche di grandezza, forma e colore che siano rivolte a creare occasioni di azione e comportamento esplorativo
- dovrebbero essere presenti delle situazioni che permettano il libero movimento, dove gli aspetti di pericolosità e di rischio, che il bambino deve imparare a riconoscere, garantiscano possibilità di scoperta e non costituiscano un limite pericoloso
- gli spazi dovrebbero favorire le relazioni sia tra coetanei, che intergenerazionali, ma si dovrebbe anche garantire al bambino l'isolamento nel momento che ritiene opportuno: spesso l'infante necessita di uscire dalla dimensione collettiva per elaborare la propria esperienza. Diventano allora indispensabili i nascondigli, le tane ... in particolare, l'articolazione delle pareti risulta essere fondamentale per poter creare momenti di individualità mediante angoli o nicchie, che consentano anche la connotazione degli ambienti.

Le forme planimetriche degli ambienti si ritengono educativamente rilevanti ai fini di una facile lettura degli spazi: forme troppo libere e casuali possono generare difficoltà interpretative e incertezze nei bambini, già di per sé insicuri. Dal punto di vista funzionale è preferibile orientarsi verso forme meno statiche, come, ad esempio, quelle esagonali o pentagonali, che possono essere organizzate in differenti modi, in relazione alle necessità didattiche.

Le pareti, inoltre, sono le componenti dello spazio costruito più accessibili ai bambini ed è per questo che nel tempo vengono personalizzate mediante disegni, poster o altro, diventando strumenti educativi e mezzi espressivi. Dal punto di vista architettonico sono adatte le pareti non piane, ma variatamente articolate e dinamiche nella loro estensione ed è importante che non si intersechino secondo angoli troppo acuti per non generare zone didatticamente non utilizzabili. Dunque le pareti si trasformano, abbandonando il loro semplice ruolo di divisori dello spazio e diventando fruibili, magari dando la possibilità di essere scavalcate tramite fori, rampe, scale ...

La scelta del colore appropriato è significativa perché può completare educativamente i bambini.

Questi hanno comportamenti variabili nei confronti dei colori, in base all'età: nei primi anni di scuola vengono attratti soprattutto dalle varie tonalità del rosso, più tardi (9 / 11 anni) la preferenza si rivolge gradualmente all'arancio, al giallo, poi al verde - giallo e sempre più sul verde.



Alcuni esempi di pareti non piane;

fonte: "Asili nido e scuole materne : manuale di edilizia scolastica", Salvatore Lombardo, D. Flaccovio, Palermo, 1994

Il colore influenza l'umore delle persone, può conferire maggiore spirito di collaborazione, nonché attenzione e voglia di studiare.

Per quanto riguarda le tinte cromatiche da utilizzare, vi sono delle discordanze di opinioni: c'è chi pensa che si debbano usare colori freddi ed equilibrati (azzurri, verdi, blu ...) che predispongono alla calma, a differenza dei colori caldi (rosso, giallo, arancio ...), che invece possono incrementare la già elevata vivacità dei piccoli; altri invece consigliano l'utilizzo di colori neutri, non condizionanti la psicologia e l'espressività del bambino. Oggi si tende ad utilizzare dei colori caldi solo nelle parti marginali e non in zone molto estese, per prevenire gli effetti negativi che potrebbero avere sulle persone.

Il colore è fondamentale per l'acquisizione del senso estetico e per questo è sconsigliabile usarlo con accostamenti incontrollati o per scopi puramente compositivo - architettonici.

La luminosità degli ambienti può essere migliorata utilizzando colori che non assorbano troppa luce.

Un altro elemento importante è la flessibilità, che può essere raggiunta tramite l'uso di pareti o porte scorrevoli o attraverso la diversa disposizione dell'arredo non fisso. Tale utilizzo permette al bambino di sentirsi padrone dell'ambiente che lo circonda, dato che può plasmarlo secondo le necessità del momento, ma bisogna fare attenzione a non esagerare soprattutto se l'ambiente è vissuto anche dai bambini più piccoli, che potrebbero ritrovarsi spaesati in spazi che mutano continuamente.

Per quel che riguarda i materiali, dovrebbero essere scelti con lo scopo di garantire degli ambienti sani, naturali, e insonorizzati dove serve:

- i pavimenti dovrebbero essere morbidi, caldi, fonoassorbenti e non rumorosi, facilmente pulibili e disinfettabili;
- le pareti potrebbero essere rivestite con ampi pannelli in sughero o compensato, in modo che sia facile affiggere le creazioni dei bambini o l'eventuale materiale didattico senza rovinarle; tali materiali inoltre garantiscono una sensazione di calore e un buon effetto fonoassorbente; si possono anche adoperare degli intonaci speciali a cappotto termoisolanti e fonoassorbenti
- per i soffitti si possono prevedere delle efficaci controsoffittature realizzate con materiali porosi o fibrosi.

Un tema che assume un duplice aspetto negli spazi dei bambini è invece l'accessibilità:

- è intesa come abbattimento delle barriere architettoniche, anche se l'argomento è scarsamente trattato dai manuali, dato che spesso gli spazi per l'infanzia si sviluppano su un unico livello; in particolare si dovrebbero prevedere delle rampe di larghezza non inferiore a 150 cm e con pendenze non superiori all'8%, oppure dei tavoli con altezze regolabili; particolare attenzione deve essere data all'isolamento acustico, per permettere ai bambini disabili uditivi protesizzati di avere migliori condizioni di ascolto, riducendo i rumori provenienti dall'esterno;
- accessibilità è anche intesa in relazione ai bambini in generale, ricordando che le proporzioni degli ambienti a loro dedicati sono differenti rispetto a quelle tradizionali; ad esempio, i davanzali delle finestre non dovrebbero superare i 60 cm di altezza da terra, per consentire la visibilità verso l'esterno e dare la sensazione dell'ampliamento psicologico degli spazi. La differenziazione degli ambienti può essere attuata adottando colori e materiali diversi per pareti, soffitti e pavimenti, per evidenziare gli ostacoli e comprendere la natura dei materiali; la percezione dei colori può essere migliorata adottando sorgenti luminose individualizzate e ad intensità regolabile. In particolare tutta l'illuminazione artificiale deve essere studiata per compensare la variazione luminosa naturale: le variazioni troppo intense sono pericolose per i bambini con deficit visivi.

Per quanto riguarda la sicurezza della struttura architettonica vi sono alcuni semplici accorgimenti, che evitano situazioni di pericolo per il bambino; bisogna tener presente che i piccoli sono potenzialmente più soggetti ad incidenti, rispetto agli adulti, a causa della loro vivacità e curiosità nei confronti dell'ambiente.

Si dovrebbero ad esempio adottare:

- pavimenti vinilici imbottiti e antiscivolo per attutire le cadute, evitare scivolamenti e consentire una più semplice pulizia
- spigoli arrotondati e rivestiti con profili antiurto
- radiatori con spigoli arrotondati o coperti
- porte e sportelli bloccabili
- porte con elementi in vetro molto resistenti e aventi la parte sottovetro ad un'altezza minima di 100 cm dal pavimento

- ante degli infissi protette dal lato delle cerniere con delle guaine in gomma, per evitare che i bambini vi infilino le dita
- finestre munite di dispositivi che consentano il controllo del livello di illuminazione naturale
- gradini con bordi smussati.

Dal punto di vista educativo, però, questi ambienti non dovrebbero essere completamente privi di rischi, per permettere ai bambini la comprensione totale della realtà ambientale.

Gli arredi dovrebbero avere forme, colori e dimensioni che favoriscano l'apprendimento, la presa di coscienza dello spazio fisico e lo sviluppo psico-fisico dei bambini. Per essi è indispensabile l'approccio sensoriale e tattile, per cui spesso sono costruiti tramite l'assemblaggio di versi materiali (legno naturale, plastica, gomma, sughero, tubolari metallici ...). L'immagine statica di un ambiente può essere caricata di nuovi significati attraverso l'arredo, che diventa elemento di articolazione spaziale.

Anche i mobili sono progettati tenendo conto dei colori: è preferibile adottare quelli primari e vivaci, abbinando toni caldi a quelli freddi per suscitare diverse emozioni.

Una delle caratteristiche che l'arredo per l'infanzia deve avere è la modularità dei singoli elementi per facilitare il loro assemblaggio, in modo da ottenere composizioni complesse e variegata e offrire il massimo delle opportunità didattiche, con il minimo delle attrezzature.

Questi elementi devono anche essere facilmente trasportabili per permettere ai bambini di dominare gli oggetti, in modo da poter ridefinire gli spazi secondo le proprie necessità. La trasportabilità è garantita dalla leggerezza dell'elemento o tramite l'applicazione di rotelle per i complementi più pesanti.

IL GIOCO ALL'APERTO

In una ludoteca è importante disporre di spazi all'aperto per diversi motivi; innanzitutto in questo modo si educa il bambino al contatto con la natura, molto scarsa nelle nostre città; inoltre, con una corretta progettazione di tali aree, si possono proporre diversi scenari che possono stimolare la fantasia e creare numerose occasioni di gioco.

Nel procedere alla progettazione di un'area all'aperto per i bambini è necessario tener conto di cinque funzioni principali, legate a cinque obiettivi educativi:

- educazione all'autonomia: passa attraverso il mettersi alla prova, l'imparare la coordinazione e il relazionarsi con il proprio corpo. Ciò favorisce lo sviluppo fisico e stimola la destrezza e il coraggio; inoltre permette l'affrancamento dalla dipendenza all'adulto;
- educazione alla socializzazione: consiste nell'imparare a vivere in gruppo, a imitare, giocando, i ruoli sociali degli adulti; in particolare si impara ad avere rispetto degli altri e dell'ambiente;
- educazione alla creatività: il parco giochi può accogliere un vero e proprio atelier, uno spazio per la comunicazione e il teatro; gli attrezzi a disposizione vengono sottoposti a lavori di fantasia e utilizzati nei modi più disparati;
- educazione all'avventura: realizza il bisogno di sperimentare, di misurarsi con sé stesso, di rischiare fisicamente e psicologicamente. È una creazione del rischio programmata dall'adulto, per insegnare a ciascuno l'individuazione del limite personale, il riconoscimento del pericolo, la capacità di rapportarsi all'ignoto;
- educazione all'ambiente naturale: spontanea in ciascun individuo è la spinta verso la natura, per cui è necessario che i bambini vengano in contatto con essa, inserendo elementi di flora e fauna in modo adeguato e dialettico.

Ne deriva che la progettazione del giardino all'aperto deve essere dettagliata e deve possedere delle caratteristiche specifiche: il verde non è un semplice elemento decorativo, ma il bambino deve sentirsi immerso nella natura, in un ambiente protetto dagli elementi di disturbo urbano.

La composizione delle essenze deve rispondere soprattutto a logiche educative, creando un ambiente che potrebbe variare nel corso delle stagioni.

Si possono proporre ambienti fantastici, ricchi di fiori, profumi, colori, luci e ombre; si possono sostituire gli elementi architettonici con sassi levigati, ciottoli, tronchi, che possono fungere da supporto per i vari giochi di fantasia.

Si può optare per giardini naturali, con le essenze tipiche del luogo, opportunamente ambientate e accostate, creando magari angoli, radure, nicchie, con gli stessi elementi di naturalità. La costruzione di uno stagno, un piccolo bacino artificiale, in cui ricreare l'ecosistema tipico delle zone umide può consentire al bambino di osservare e scoprire lo sviluppo completo della vita animale e vegetale.

Un giardino strutturato, invece, prevede che la scelta e la composizione delle essenze sia determinata dal rapporto con le altre strutture. Gli elementi architettonici, i materiali costruttivi, le forme, i colori sono da cercarsi in funzione delle attività strutturate ipotizzate. Si dovranno prevedere specifiche organizzazioni per l'ingresso (che deve dare una sensazione di accoglienza), per le aree di sosta ... inoltre si dovranno prevedere diversi tipi di prato: per le zone a calpestio intenso, mentre per le altre ci saranno fiori che sbocciano in tempi diversi.

Da evitare gli alberi da frutto (i cui semi potrebbero soffocare il bambino che li ingerisce) o cespugli con rami troppo graffianti o pericolosi per gli occhi dei piccoli.

Sarebbe anche utile prevedere dei punti di raccolta di erbe e ramaglie per la creazione di composti, o cataste di tronchi e rami di potatura da utilizzare per la realizzazione di strutture gioco; potrebbe essere previsto anche un box per il riparo di attrezzi da giardinaggio, che possano essere usati su richiesta.

Lo spazio esterno di una ludoteca può anche essere arredato con attrezzature gioco, che siano sicure, ma anche stimolanti; tra esse si possono distinguere alcune categorie:

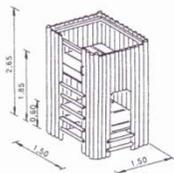
- Ponti e passerelle: utili per educare ai concetti di alto e basso, al pericolo, per apprendere la coordinazione dei movimenti e irrobustire il corpo; inoltre il guardare gli altri bambini dall'alto è una vera esperienza per i più piccoli;
- Giochi per arrampicarsi: non è un gioco vero e proprio, perché quando ci si arrampica c'è sempre un obiettivo (un punto da raggiungere); infatti, se il gioco si esaurisce con l'arrampicata è facile che sfoci in situazioni di conflitto;

- Scivoli: sono molto apprezzati, anche se, come gli impianti per arrampicarsi, hanno senso solo se conducono da un luogo ad un altro;
- Altalene: non è uno dei giochi più appropriati, anche se il più comune, dato che può essere utilizzato da un paio di bambini per volta, mentre gli altri devono aspettare; inoltre lo spazio di sicurezza che questa struttura richiede deve essere molto ampio. Si dovrebbe prevedere un'attività praticabile da più bambini contemporaneamente (ad esempio installando amache, reti e dondoli dai quali saltare);
- Sbarra: più che un gioco è un attrezzo "per lo stare in forma"; stirarsi fa bene ai bambini e la sua funzione potrebbe essere migliorata se integrata in modo creativo con altre strutture.

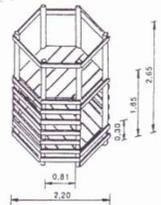
Per gli attrezzi da gioco, si devono prevedere delle aree di sicurezza, che possano prevenire infortuni per i fruitori; queste non devono essere delimitate da recinzioni che ne segnino il perimetro, ma possono essere evidenziate da un cambiamento nella colorazione della pavimentazione, per evitare nuove situazioni di pericolo, apportate dalle recinzioni stesse.

Nelle immagini seguenti sono riportati alcuni esempi di attrezzature da gioco per esterni.

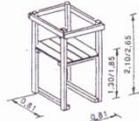
(Fonte: "Asili nido e scuole materne : manuale di edilizia scolastica", Salvatore Lombardo. D. Flaccovio, Palermo, 1994).



Torre di guardia senza tetto



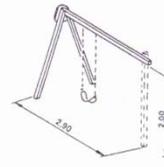
Torre azteca



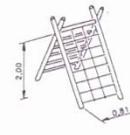
Piattaforma di gioco I



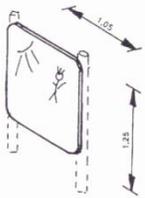
Altalena adattabile 2 posti



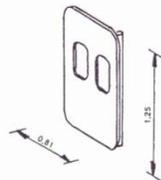
Altalena adattabile 1 posto



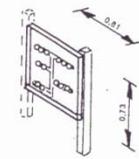
Sali-scendi Rete Hercuflex®



Pannello da disegno



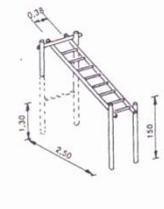
Pannello parete



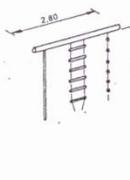
Pallottoliere



Spalliera per sospensioni



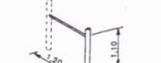
Spalliera per sospensioni adattabili



Complesso per arrampicate adattabili



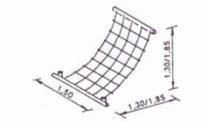
Piattaforma per giochi con sabbia



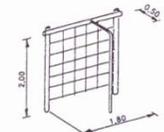
Sbarra fissa



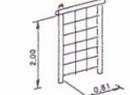
Tunnel



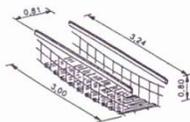
Rete d'accesso Hercuflex®



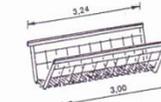
Rete per arrampicate Hercuflex® con pertica



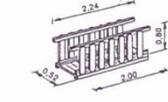
Rete di corda Hercuflex®



Ponte di corda Hercuflex® con mancorrente a sbarre quadrate



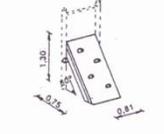
Ponte di equilibrio Hercuflex®



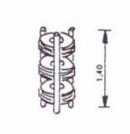
Passerella



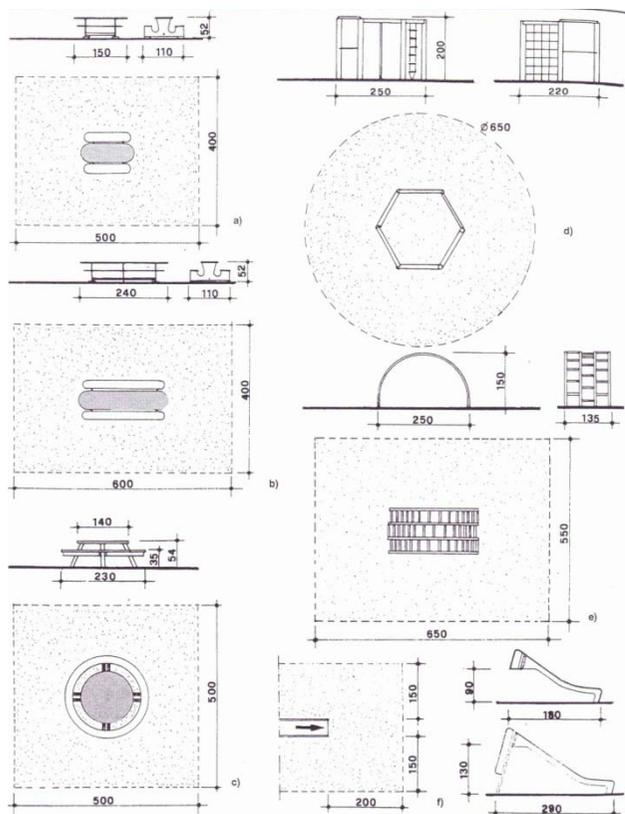
Parete per arrampicata con corda



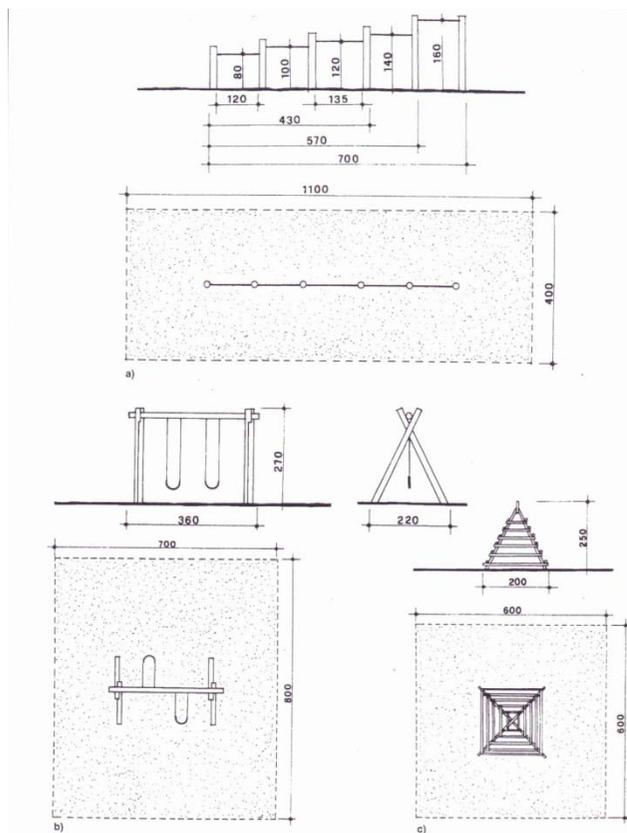
Parete per arrampicata



Torre di pneumatici



Attrezzature per spazi esterni e campi gioco: a), b) e c) tavoli di gruppo per bambini, d) quadro scalata, e) arco triplo per arrampicata, f) scivoli ed area di influenza del punto di arrivo.



Attrezzature per campi gioco: a) sbarra fissa tripla, b) altalena a due posti, c) piramide per scalate.

Particolare attenzione deve essere posta nelle pavimentazioni, che devono essere antisdrucchiolo e di consistenza tale da minimizzare gli scivolamenti e le cadute; i materiali e le colorazioni che le caratterizzano possono essere sfruttati a fini compositivi, per la distinzione delle varie zone: percorsi, spazi di sosta, aree di sicurezza degli attrezzi.

I tipi di pavimentazione generalmente impiegati sono:

- Terra battuta, consigliabile solo per piccole superfici, perché richiede un'accurata manutenzione;
- Tappetino d'asfalto, conveniente per superfici estese (percorsi e aree ludiche per giochi da strada); ha come inconveniente l'accumulo di calore durante le giornate estive;
- Manto erboso: per la continua manutenzione il suo impiego dovrebbe essere limitato ad aree di piccole dimensioni, con un basso numero di utenti
- Materiali sintetici: lastre di caucciù e poliuretano applicabili su superfici di calcestruzzo o asfalto; piastre di calcestruzzo con superficie in gomma più o meno soffice. Questi materiali hanno il pregio di attutire le cadute, per cui sono consigliabili negli spazi dove sono installati attrezzi ludici.

Le recinzioni sono necessarie per la protezione del bambino dall'ambiente esterno, ma non deve diventare di per sé oggetto di pericolo, per cui si dovranno evitare:

- Appigli che possano consentire arrampicamenti
- Elementi appuntiti o taglienti collocati in sommità (che dovrebbero dissuadere l'arrampicarsi)
- Elementi appuntiti o altri accorgimenti per impedire l'intrusione, ad un'altezza inferiore agli 80 cm dal livello di gioco.

La scelta della recinzione deve rispondere a necessità di isolamento acustico e visivo dell'area all'aperto, per evitare che agenti esterni possano interferire con le attività dei bambini; a questo proposito si potranno utilizzare delle barriere antirumore in legno, alluminio o calcestruzzo, che non permettono la vista; da evitare sono le pareti inverdibili in calcestruzzo, le cui vasche potrebbero indurre i bambini ad arrampicate pericolose.

3.4: riferimenti progettuali

Nelle pagine seguenti vengono riportati alcuni riferimenti progettuali esistenti, che hanno ispirato il lavoro oggetto della tesi.

L'analisi di questi lavori è stata necessaria per poter comprendere quali siano le necessità concrete di uno spazio come la ludoteca e per capire in che modo sono stati organizzati tali luoghi, nel rispetto delle regole dettate dalla psicologia dello sviluppo.

Le fonti consultate per la scelta di tali spunti sono state:

i siti:

www.archdaily.com: una rivista on-line, che quotidianamente presenta all'utente le architetture contemporanee maggiormente interessanti;

www.europaconcorsi.com.

I libri:

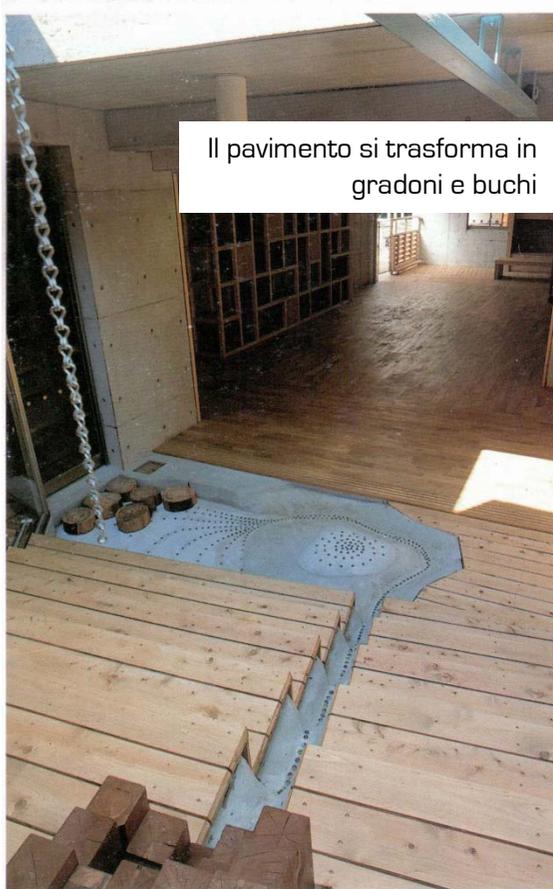
“Asili: progetti e design”, AA.VV., Modena, LOGOS, 2002;

“Kindergarten Architecture: space for the imagination”, Mark Dudek. - London \etc! : E. & F.N. Spon, 1996.

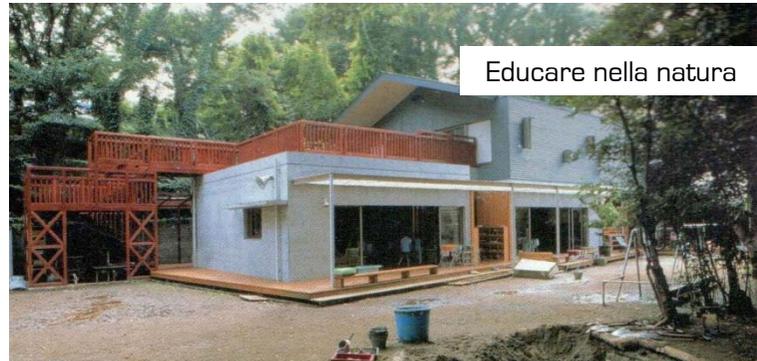
Le riviste:

Detail, numero 3, anno 2003;

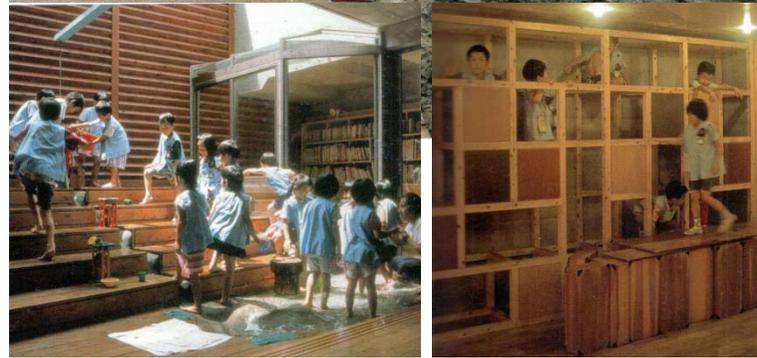
Detail, numero 3, anno 2008.



Il pavimento si trasforma in gradoni e buchi



Educare nella natura



Progettisti: Atelier Suda
 Località: Tokio, Giappone
 Superficie: 798 mq
 Anno di costruzione: 1997/2000

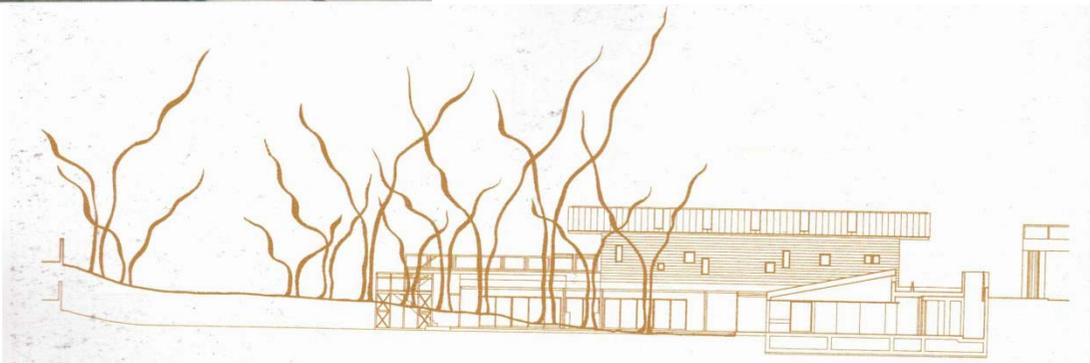
Shirokane Scheda 1

L'asilo è sorto con l'intento di educare i bambini tramite il contatto con la natura (piante, ma anche animali quali galline, conigli, gatti...).

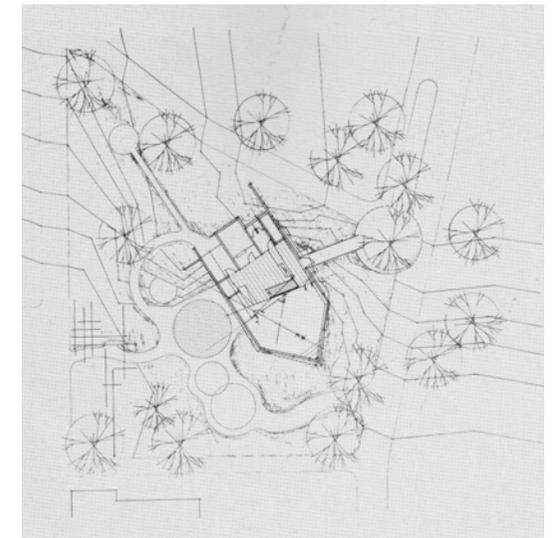
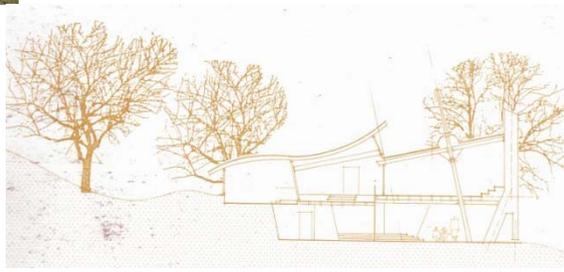
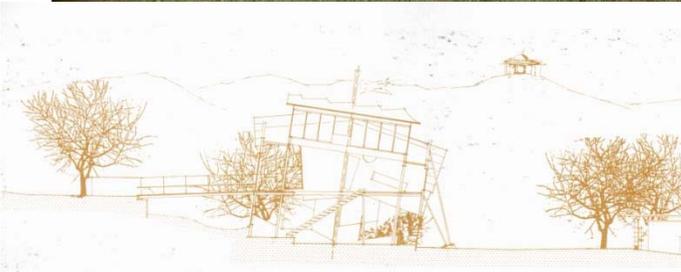
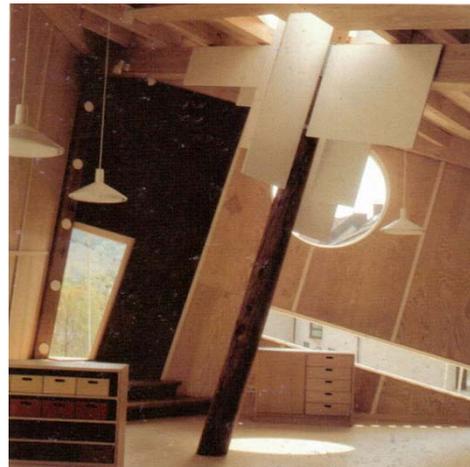
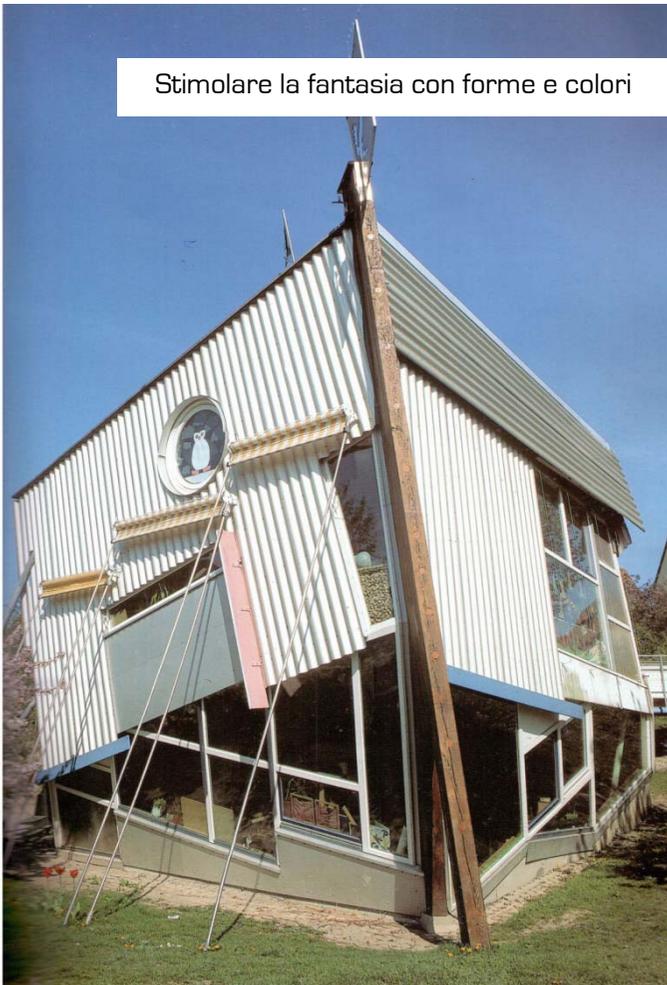
La scuola ospita bambini dai 3 ai 5 anni, suddivisi in due palazzine, che hanno un forte rapporto con il cortile esterno, stimolandoli ad essere creativi e dinamici.

All'interno, gli elementi strutturali, quali muri, pavimenti, pilastri, diventano oggetti d'arredo: i pavimenti si trasformano in gradini e buchi, i muri in nascondigli e lavagne, colonne e mobili diventano credenze e banchi. Grandi armadi in legno a scomparsa custodiscono i vari giochi e contribuiscono a mantenere ordine.

I rivestimenti di pavimenti e pareti sono in legno e le altezze dei diversi elementi, come le maniglie delle porte, sono stati studiati ad altezza bambino.



Stimolare la fantasia con forme e colori



Progettisti: Behnisch + Partners

Località: Stoccarda, Germania

Superficie: 317 mq

Anno di costruzione: 1990

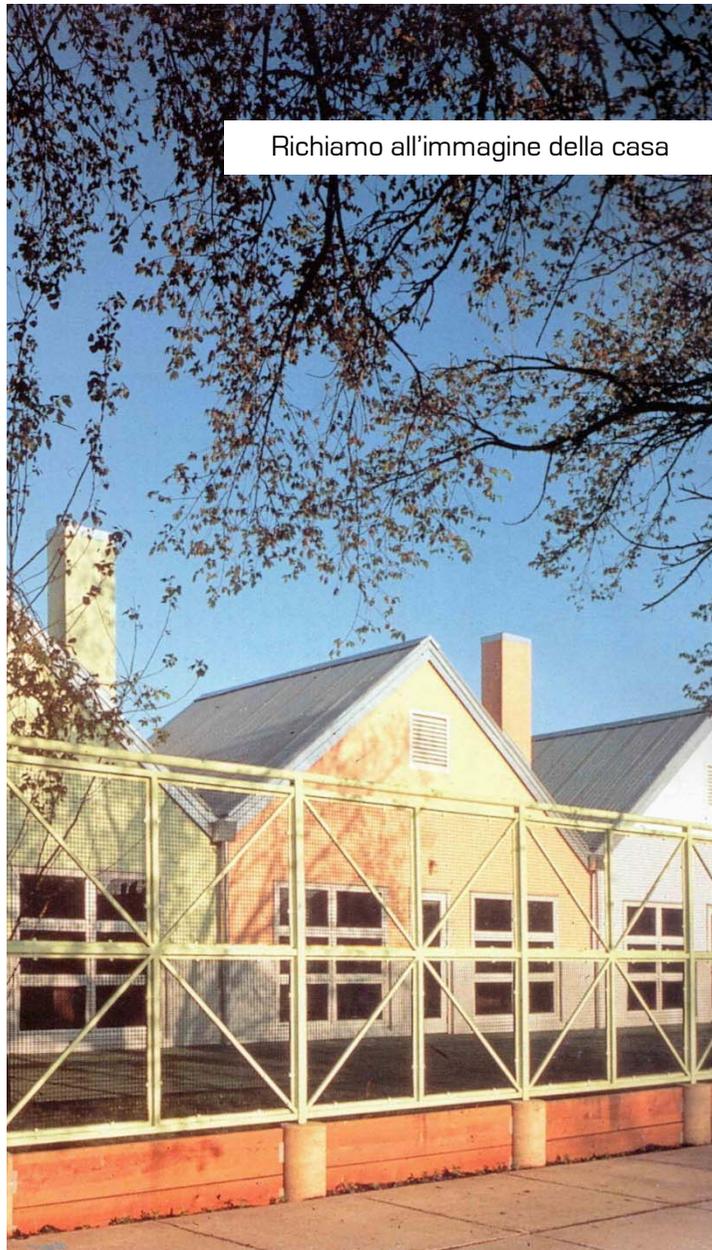
Luginsland Scheda 2

Si tratta di un asilo a forma di nave, costruito nella periferia di Stoccarda, sul pendio di una collina, circondato da molto verde.

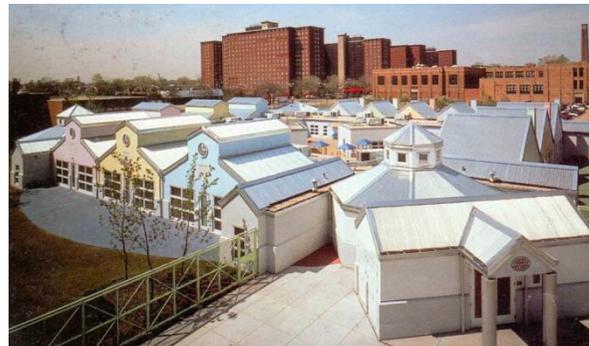
La scelta morfologica risiede nella volontà di creare uno spazio che stimoli la fantasia dei bambini e ne sviluppi l'immaginazione.

Gli architetti hanno voluto creare qualcosa che fosse distante dal mondo degli adulti, obbligati sempre a dare spiegazioni razionali a tutto; qualcosa di inaspettato nel luogo, un oggetto appena uscito da un mondo fantastico.

L'idea della nave è data dalla precarietà degli elementi, dalla presenza di alberi maestri, oblò, di tende (sul lato sud-ovest, a protezione dal sole) che simulassero le vele.



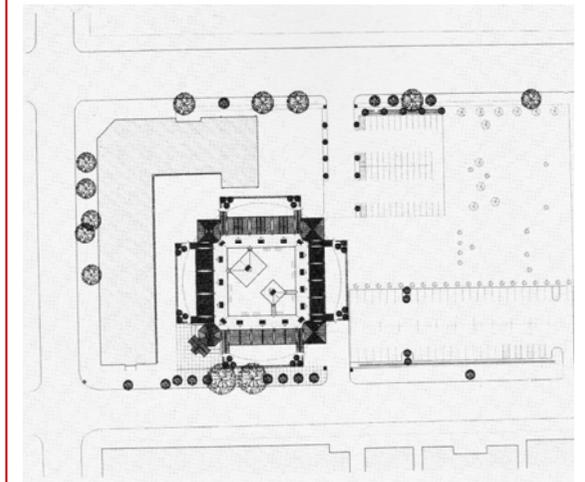
Richiamo all'immagine della casa



Colori esterni e bianco interno



Asilo di Chicago Scheda 3



Progettisti: Stanley Tigerman
Località: Chicago, Stati Uniti
Superficie: 2230 mq
Anno di costruzione: 1999

E' un complesso che comprende una scuola per l'infanzia (bambini dai 3 ai 5 anni) e una ludoteca.

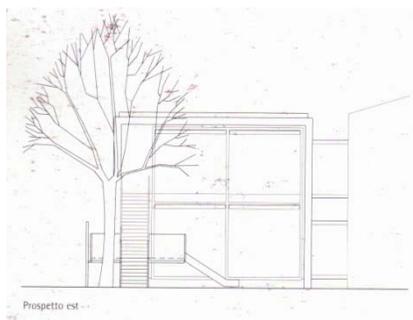
L'organizzazione planimetrica vede le aule disposte lungo i lati di un quadrato, per lasciare uno spazio centrale dedicato ai giochi all'aperto; ogni aula si identifica con una forma e un colore specifico e a due angoli sono stati posizionati gli ingressi.

I collegamenti sono affidati ad un corridoio, che diventa anche filtro tra interno ed esterno.

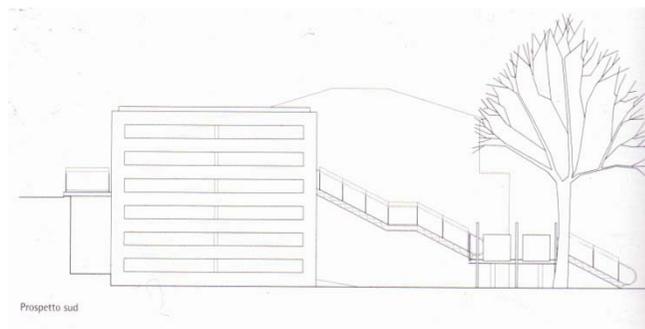
La scelta dei materiali è stata guidata da esigenze pedagogiche: gli esterni sono in legno verniciato colorato, mentre gli interni sono ad intonaco bianco; gli arredi in legno sono spesso rivestiti da imbottiti con colori sgargianti.



La scala diventa spazio di gioco e incontro

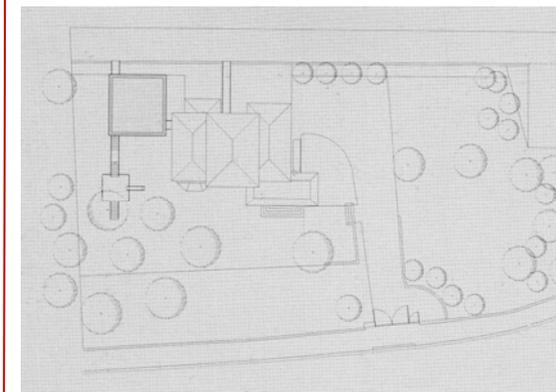


Prospetto est



Prospetto sud

Betlem Scheda 4



Progettista: Xavier Alemany, Lluís Badenas,
Jaume Tubert
Località: Premià de Dalt, Barcellona, Spagna
Superficie: 148 mq
Anno di costruzione: 2000

L'asilo è un ampliamento con due aule di uno stabile preesistente.

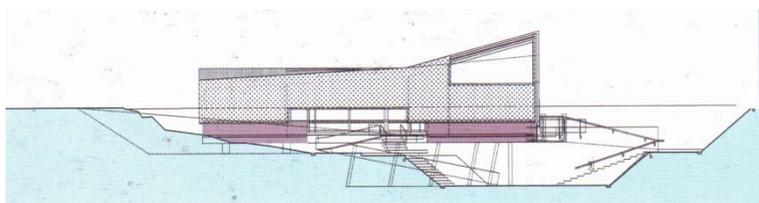
Si tratta di un blocco di forma cubica, su due piani, semplice e lineare, nel rispetto dell'edificio esistente, ma anche delle alberature presenti nell'area. I collegamenti sono garantiti da ballatoi a vetri.

La nuova costruzione ha due facciate vetrate, che permettono l'affaccio delle aule sul cortile; lungo la facciata ovest, in cemento e completamente chiusa, sono stati disposti i bagni; mentre la parte sud prevede delle barre in cemento, che schermano dal sole, ma permettono di scorgere cosa avviene nelle aule.

La scala, volutamente separata dalla struttura, inserendosi nel cortile diventa un elemento di gioco, con una piattaforma come luogo d'incontro.



Aperture non ordinarie e asimmetriche



Pareti inclinate



Progettista: ADD Arquitectura, Manuel Bailo,
Rosa Rull
Località: Creixell, Tarragona, Spagna
Superficie: 250 mq
Anno di costruzione: 1988 - 2000

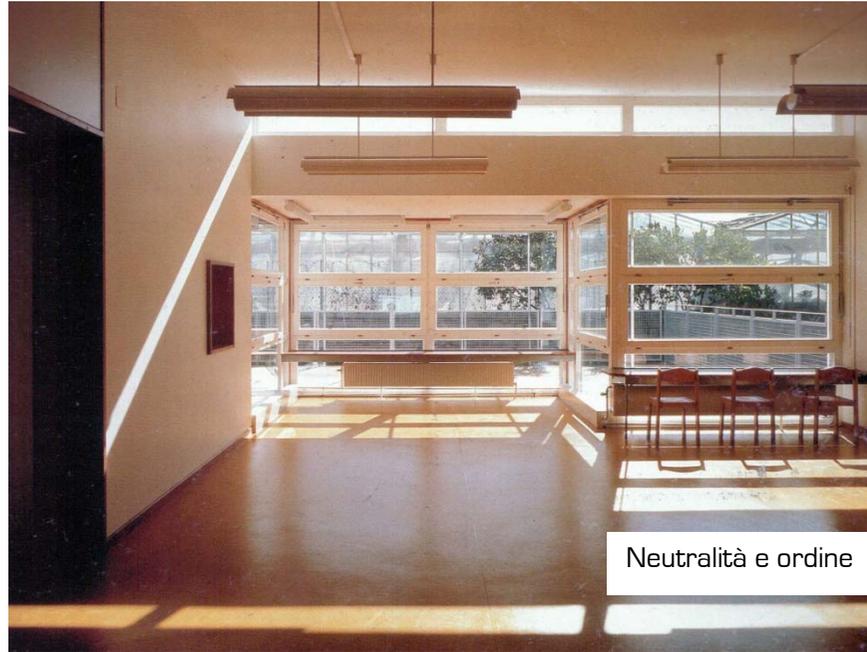
Scheda 5

Asilo di Creixell

L'edificio si presenta come un grosso container rovesciato su un avvallamento; il terreno è stato scavato per delimitare il lotto (soprattutto il parco) e quindi proteggere i bambini dal resto del territorio, ancora non urbanisticamente definito.

Una rampa permette di superare il dislivello esistente, oltre a indicare il punto di accesso pedonale.

L'interno sembra suddividersi in tre parti: una che indica l'accesso, una che si prolunga verso il cortile e la terza sottostante il grande lucernario centrale.

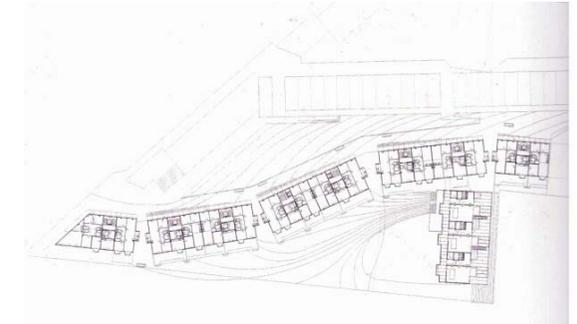


Neutralità e ordine



Scheda 6

Asilo di Carminweg



Progettista: Architekturburo Elsa Prochazka
Località: Carminweg, Austria
Anno di costruzione: 1997

Il complesso si compone di una serie di edifici indipendenti collegati in alcuni punti da un basamento e da una serie di piccoli sentieri; si dispone perpendicolarmente ai caseggiati già esistenti su una curva del terreno.

Il dislivello esistente è stato sfruttato per creare un edificio rialzato e ottenere uno spazio esterno coperto.

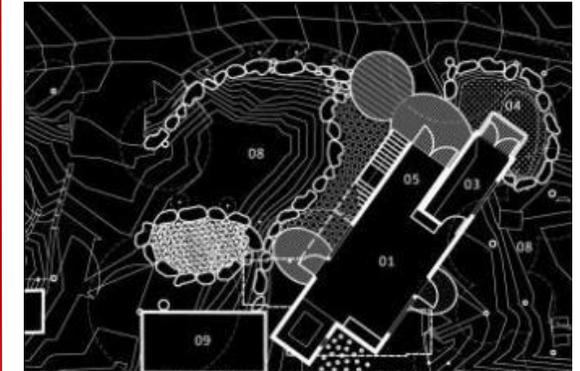
Tre elementi portanti cubici sostengono l'edificio e sono adibiti a deposito e a spazi per gli impianti. La disposizione interna vede il susseguirsi di aule lungo un corridoio, che funge da veranda orientata a est, dove i bambini dipingono, scrivono o giocano in uno spazio molto luminoso.

L'esterno è rivestito da pannelli in vetro color marrone bruciato, che conferiscono fluidità; mentre per gli interni è stato usato cartongesso e compensato, che riscalda.



Containers: ecosostenibilità

Children's Activity Centre Scheda 7



Progettista: Phooey Architects
 Località: City of Port Phillip, Australia
 Anno di pubblicazione: 2007

L'edificio, voluto per offrire un luogo dopo la scuola ai bambini disagiati, è stato ricavato dal riciclo di container navali.

Vuole essere più di una scuola: un luogo dove i bambini possano passare il loro tempo in piena libertà; si può studiare, ma ci sono anche spazi per la pittura, la danza, i videogiochi.

Si tratta di un edificio all'insegna della sostenibilità: dei container non viene sprecato nulla; infatti i materiali di scarto vengono riutilizzati per diventare degli scuri, parti di struttura, decorazioni ... il raffrescamento estivo è garantito dalla presenza del mare e dal posizionamento di opportuni elementi schermanti; il comfort invernale, invece è ottenuto con il corretto orientamento per acquisire calore solare.



Richiamo alla forma della casa



Scuri colorati



Illuminazione zenitale



Grandi vetrate affacciano nel verde



Progettista: Magen Arquitectos
Località: Zaragoza, Spagna
Superficie: 1800 mq
Anno di costruzione: 2009

Scheda 8

Rosales del Canal Kindergarten

La struttura consiste di un Kindergarten (ludoteca), uno spazio mensa e una scuola elementare. Le aree sono organizzate orizzontalmente in blocchi, collegati da un corridoio, secondo una forma ad U, per avere un orientamento a sud delle aule. La scelta è derivata sia dalla volontà di mantenere una scala intima degli spazi, proprio pesando alle necessità dei bambini, ma anche dalla necessità di velocizzare le fasi costruttive.

Ogni blocco ha una copertura spiovente, che richiama il tetto della casa e permette di avere una luce zenitale.

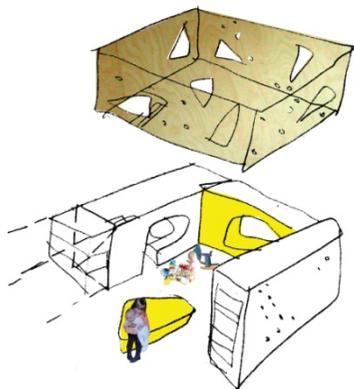
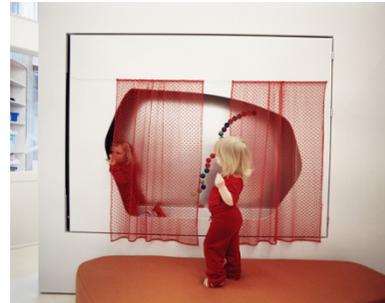
Le grandi vetrate sono oscurate da lamine motorizzate colorate, verticali e orizzontali; gli interni sono rivestiti in pannelli di lamiera traforata, che permettono un buon isolamento acustico. Le facciate ventilate sono in pannelli di fenolo rifiniti in legno.



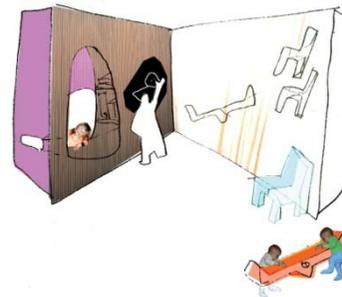
Spazi a portata dei piccoli : stanze nelle stanze



Colore spot



Flessibilità



Playful Kindergarten Architecture Scheda 9

PLAYING WALL 2



Progettista: 70 N° Arkitektur
 Località: Tromsø, Norway
 Superficie: 622 mq
 Anno di costruzione: 2006

E' stato progettato per permettere un uso estremamente personalizzabile dello spazio: la flessibilità è garantita dalla presenza di piccole stanze all'interno dello spazio, che possono essere adattate, in base ai vari giochi. Tali stanze sono caratterizzate da pareti scrivibili, con uno spessore che permette di utilizzarle anche come storage per i giocattoli, in modo da lasciare il maggior spazio possibile nella pavimentazione.

Si crea così uno spazio per i piccoli all'interno della costruzione principale.

I colori vivaci, i materiali naturali ... tutto è stato creato tenendo ben presente le minime esigenze dei piccoli.

All'esterno si alternano pareti in cemento e rivestimenti in legno; il tutto circondato da un cortile per il gioco all'aria aperta.



PARTE 2 progetto

4 il progetto

Relazione di progetto

La progettazione è stata mossa dalla volontà di ricercare una nuova strada per il recupero dei ruderi industriali a Saronno. La fase di analisi ha messo in evidenza che gran parte delle problematiche inerenti il recupero delle aree industriali nascono dal fatto che queste molto spesso sono utilizzate per scopi speculativi. Ciò è dimostrato dal fatto che a Saronno la maggior parte delle industrie dismesse è stata demolita per far posto alla costruzione di nuove torri residenziali, con uno sfruttamento esasperato della volumetria, mentre le aree in cui questo non è avvenuto sono state recuperate solo parzialmente, creando una scomoda convivenza tra abitato e degrado, nel medesimo lotto.

Lo scopo che ha portato alla definizione del progetto di tesi è stato dunque quello di avere una possibilità di rilettura delle aree ereditate dal passato, agendo su una delle tante ancora in stato di abbandono, per cercare dei significati e delle qualità che portino ad evitare quello che fino a oggi sembra essere l'inesorabile destino dello sfruttamento selvaggio dei ruderi.

Si è così cercato di ragionare sull'involucro esistente di uno di questi ruderi, cercando di cogliere ciò che vi era di significativo e avventurandosi in un percorso di modifica che lo ha riplasmato in alcune parti, giocando con esso come con una sorta di quadro propenso a mettere in mostra sé stesso, ma anche a catalizzare una funzione sociale e aggregativa.

Scegliendo la via della provocazione e del contrasto, il rudere è stato così riconvertito in una ludoteca, con la finalità di trasformare, in modo sperabilmente inaspettato, il vecchio oggetto che incute timore, in un ambiente giocoso e accogliente, dedicato a quella parte di società che non trova il proprio spazio nelle città odierne: i bambini.

Questo anche in considerazione del fatto che una delle maggiori necessità dei piccoli è quella di sperimentare la vita attraverso il gioco, che diventa attività primaria, inteso e organizzato come mezzo educativo. Ed è proprio nella ludoteca che trovano spazio vari e differenti tipi di gioco, da quelli tradizionali a quelli di alto contenuto tecnologico come i videogames, tutti caratterizzati sempre dalla finalità più complessiva di predisporre le condizioni opportune affinché il bambino intraprenda una conoscenza del mondo e di sé stesso attraverso il tipo di attività che più gli è più propria e propizia.

Nel recupero del rudere possono essere distinti due tipi di intervento differenti, ma paralleli: uno mirato all'involucro [A] e l'altro diretto al suo interno [B].

A _ L'INTERVENTO SULL'INVOLUCRO

L'intervento sull'involucro è stato caratterizzato da sottrazioni e addizioni di parti.

Un'addizione, originata dal proposito di eliminare l'effetto di precarietà dato dalla presenza dei pilotis al piano terra, è consistita nel tamponare gli spazi tra i pilastri stessi, senza però nasconderli, per non alterarne il ritmo architettonico.

Altre addizioni sono consistite:

nel rivestimento della facciata sud con pannelli in polycarbonato agganciati ad una sottostruttura in legno, così da permettere l'ingresso della luce e mantenere ben visibili i pilastri rastremati;

nel tamponamento delle facciate laterali con pannelli in legno, arretrati rispetto alla struttura verticale preesistente, così da mantenerla visibile dall'esterno - tamponamento opaco, per via del guadagno luminoso minimo che sarebbe stato possibile ottenerci: il prospetto nord-ovest, infatti, presenta un edificio aggiuntivo (la "L" autonoma di cui si è parlato nella parte di analisi), che funge da pensilina profonda e impedisce l'accesso della radiazione solare diretta, già minima a causa dell'orientamento. Il prospetto sud-est, invece, è in gran parte tamponato dall'edificio adiacente.

Il motivo per cui si è pensato ad una sottrazione di pelle è di ordine percettivo: l'involucro dell'edificio allo stato attuale ad un primo sguardo, dà infatti l'impressione di essere uno scheletro e solo con un'osservazione più attenta ci si accorge dell'abbondanza dei pieni, che limita le possibilità d'uso degli spazi interni, in rapporto alla specifica destinazione d'uso, specialmente in ragione del fatto che un luogo per i bambini deve essere ben illuminato ed evitare un'eccessiva penombra, affinché i piccoli possano avere piena consapevolezza dell'ambiente circostante e non avere il timore di esplorarlo. Per questo motivo, si è mirato a rendere concretamente l'involucro più simile ad un vuoto che ad un pieno, scarnificandolo per favorire l'ingresso della radiazione luminosa fin nelle parti recondite dell'edificio. L'involucro, in questo modo, non si limita a sembrare uno scheletro, ma lo diventa realmente.

Le demolizioni fatte sono state di due tipi:

La prima, nella parte di coronamento: la "pelle" dell'edificio è stata qui rimossa per portare alla luce le travi e i pilastri della struttura preesistente e quindi per sfrangiare i contorni dell'edificio e diminuirne la durezza [contrariamente a quanto fatto in corrispondenza del basamento]. Ha contribuito alla decisione di demolire il coronamento anche la volontà di esporre le tramogge in cemento, che nella

struttura originale erano completamente nascoste. Queste diventano così una parte importante nel progetto, anche in considerazione della loro funzione didattica. Esse vengono infatti usate come bacini per la raccolta dell'acqua piovana, adoperata per l'irrigazione del giardino e dell'orto e per il riempimento dello stagno artificiale previsto nello spazio aperto; a questo scopo sono state racchiuse da teche di vetro per non nascondere nulla dell'impianto di raccolta, che ha il compito di trasportare l'acqua dalle tramogge ad una cisterna contenuta in una struttura progettata ex-novo che verrà descritta in seguito.

La seconda demolizione è stata effettuata a livello della facciata sud-ovest e della copertura dello spazio a tutta altezza.

L'obiettivo è stato quello di far diventare l'involucro preesistente un vero e proprio contenitore di funzione, posto a divisione dello spazio esterno da un semiesterno - una sorta di filtro - a sua volta area d'ingresso alla ludoteca vera e propria, che assume così la forma di una sorta di edificio dentro all'edificio.

Per favorire, dunque, l'accesso della radiazione luminosa alla ludoteca e trasformare lo spazio racchiuso dall'involucro preesistente in un semiesterno, a chiusura della copertura e sulla facciata sud-ovest è stato applicato un involucro a cortina continua in vetro, idoneo a trasformare lo spazio semiesterno - seminterno attorno al nucleo-ludoteca in una serra, che per motivi di opportunità termica e costruttiva è stata progettata con materiali semplici e poveri. In questo quadro, in luogo dei doppi vetri sono state utilizzate lastre alveolate in policarbonato traslucido, supportate da una griglia semplice di travi e pilastri ancorati alla struttura preesistente in cemento armato. I moduli della sottostruttura hanno dimensioni basate sul passo di 120 cm (adattati alla dimensione complessiva della facciata e della copertura), molto comune nella prefabbricazione, anche per le destinazioni industriali.

Per ovviare a problemi legati al surriscaldamento, dovuto alla presenza della copertura vetrata, leggermente inclinata per agevolare la connessione con le travi e i pilastri della preesistenza, è stata prevista una schermatura solare orizzontale conformata in modo tale da permettere l'ingresso della radiazione luminosa indiretta e impedire quello della radiazione solare diretta. La struttura supportante tale copertura è in acciaio (da preferirsi in questo caso al legno, perché sottoposto alle piogge e più resistente al degrado), ancorata alla struttura della serra. Gli elementi schermanti veri e propri consistono in cannuce di bambù opportunamente trattate e agganciate alla struttura principale con

un sistema di tiranti, che ne permettono una semplice manutenzione, non ostacolando le pulizie periodiche della copertura della serra.

Sono , inoltre, stati effettuati degli interventi per addizione, che hanno modificato soprattutto la morfologia del prospetto principale, riducendo il carattere inquietante che l'involucro scarnificato del vecchio rudere utilitaristico conservava, forse anche a causa dell'ordine gigante che vi era adottato, stridendo con l'obiettivo di ospitare il gioco dei bambini. Sono stati innestati degli elementi composti secondo la matrice progettuale della ludoteca, generata a partire da moduli tetris. A questo scopo, nel prospetto nord-ovest è stato ripreso l'elemento a "L", autonomo rispetto all'intera struttura, duplicandolo, rovesciandolo e ruotandolo per movimentare i prospetti nord-ovest e nord-est come elemento attrattore posizionato su pilotis. La sua struttura è completamente autonoma , affinché esso non gravi su quella preesistente. Questo è stato utilizzato come contenitore per la cisterna di raccolta di acqua piovana, collegata alle tramogge in cemento, e come laboratorio polimaterico e magazzino per la manutenzione nella parte superiore, vicina alla copertura della serra. Il soppalco in acciaio utilizzato per l'accesso ai vani di questo oggetto architettonico è sfruttato anche come supporto per accedere facilmente alla copertura della serra, per le necessarie attività di manutenzione periodica.

Si è cercato, inoltre, un espediente che rompesse la simmetria del prospetto nord-est, inserendo un elemento ludico decisivo nell'involucro preesistente, sfruttando lo stato di fatto: nella parte centrale della facciata, alcune lamelle erano crollate, creando un'apertura a forma di "T", un altro dei mattoncini del Tetris; tale apertura è stata "riempita" da un cubo ruotato, che sporge come se fosse finito lì per caso, diventando un salottino separato e a sbalzo, caratteristica che attira i bambini, che possono vedere i loro compagni dall'alto, ossia da un punto di vista inconsueto.

B _ IL RIEMPIMENTO DELL'INVOLUCRO

Il riempimento dell'involucro preesistente porta, come già accennato, alla creazione di un nuovo spazio: il semiesterno.

Questo filtro può sortire sia l'effetto vantaggioso di ampliare l'articolazione degli spazi del bambino, stimolandone l'interesse per l'esplorazione, sia quello di creare condizioni per un'articolata gradualità nella transizione termica tra interno ed esterno. L'involucro preesistente non è infatti stato isolato termicamente, creando le condizioni affinché lo spazio semiesterno di transizione funga da buffer termico tra interno ed esterno e sia quindi caratterizzato da abitabilità sempre presente, ma con forte variabilità stagionale. Per questo motivo, sono stati posizionati in tale ambito diverse funzioni: l'atrio di accoglienza, gli spazi di attesa dei genitori, i bagni per gli adulti, un piccolo orticello e un salottino che guarda verso l'esterno, un giardino pensile e un altro salottino ai piani superiori, nonché una terrazza con dei tavoli per i lavori del laboratorio all'ultimo piano della ludoteca.

Il progetto della ludoteca vera e propria è stato generato a partire da moduli base, i cosiddetti "moduli tetris", derivati dal gioco rudimentale dei primi videogames, che richiama quello più tradizionale del lego: sono dei cubi che si compongono secondo quattro principali forme: una "L", una "Z", una "T" e un parallelepipedo. Il sistema diventa una sorta di meccanismo mentale, una maglia che guida la composizione degli spazi: è chiaro dunque che la struttura del tetris non è sempre leggibile nella sua completezza, in quanto è declinata in base alle esigenze dei programmi.

L'elemento da cui è originata la concezione degli interni è stato il parallelepipedo, che ricorre al piano terra e ai piani superiori. Attorno ad esso è stata costruita l'intera struttura concettuale, senza un vero e proprio principio ordinatore, ma ubbidendo semplicemente a logiche spaziali, sia per quanto riguarda le necessità di destinazione d'uso, sia in relazione alla preesistenza. Sono stati creati due livelli di composizione: uno al piano terra, coperto da un tetto-giardino, raggiungibile dalla soletta preesistente al secondo piano del rudere, (livello che permette anche di accedere alla "L" preesistente, adibita a videoteca, data la scarsità di fonte luminosa naturale); e l'altro sospeso sul secondo piano, che, dunque, rimane privo di elementi. Questo espediente è stato ricercato per relazionarsi in modo semplice con le altezze della struttura preesistente: il piano terra, infatti ha un'altezza di 4,30 mt. Condizione che avrebbe creato degli spazi troppo ampi per i bambini, che non si sentono padroni di questi. Si è dunque deciso di svuotare il secondo piano (anche per evitare delle connessioni complesse

con rampe o scale], conferendo ad esso una funzione di svago, tramite l'inserimento del tetto giardino e di un salottino, che sporge dalla facciata preesistente.

Gli incastri così creati sono stati successivamente ruotati, secondo angoli differenti, soprattutto in relazione a necessità statiche: sono stati innanzitutto individuati dei pilastri che potessero diventare elementi strutturali comuni a tutto l'edificio di nuova progettazione che sono stati ruotati, per permettere una composizione di stanze con pareti non parallele, utili per un miglioramento del riverbero; inoltre, il non-parallelismo permette di creare degli spazi da scoprire, con nicchie o aperture strane, che moltiplicano le occasioni di gioco.

La caratterizzazione dell'involucro così concepito è anche stata guidata da alcune importanti finalità di educazione ambientale. Le strutture principali in legno lamellare sono state tamponate con un involucro sostenibile, fatto di materiali naturali; alla struttura portante si ancora una sottostruttura in legno, su cui vengono applicati delle lastre in acrilico colorati; il tutto è irrigidito da pannelli OSB, che concorrono a formare una sorta di cassaforma riempita di materiale isolante, costituito da fiocchi di cellulosa insufflati attraverso il pannello di legno, che andranno a formare la parte opaca del pacchetto d'involucro, visibile attraverso i pannelli in acrilico variamente colorati.

Gli interni sono tamponati con pareti in cartongesso.

In questo modo l'intera struttura risulta visibile, fornendo materia alla curiosità del bambino.

Tutto è stato progettato perseguendo la massima costruibilità: i materiali scelti sono poveri, i metodi costruttivi semplici. Si sono privilegiate soluzioni per la creazione di un luogo che fosse ad un tempo ludico e didattico e si è cercato di far sì che esso non solo onorasse tale compresenza nel programma funzionale, ma anche la incarnasse nell'organizzazione della propria stessa materia.

GLI ESTERNI

In una ludoteca è importante disporre di spazi all'aperto per diversi motivi; innanzitutto in questo modo si educa il bambino al contatto con la natura, molto scarso nelle nostre città; inoltre, con una corretta progettazione di tali aree, si possono proporre diversi scenari che stimolano la fantasia, concorrendo a creare numerose occasioni di gioco.

Nel giardino esterno sono stati previsti tre punti specifici: uno spazio giochi attrezzato, vicino all'ingresso della ludoteca; un'area con tavoli per poter disegnare all'aperto, ma anche per organizzare feste e pranzi e un luogo più "selvaggio", con uno stagno artificiale alimentato dal sistema di raccolta dell'acqua piovana.



bibliografia

AA. VV.: *Abitare a Saronno tra '800 e '900. Mostra di pratiche edilizie storiche*, catalogo mostra, Sale della Nevera di Casa Morandi, Saronno 2008

Comune di Saronno: *Grandi aree di trasformazione B.6.2. Linee guida di intervento*, Saronno 2002

Comune di Saronno: *Documento direttore. Inquadramento progettuale grandi aree di trasformazione in zona B.6.2*, Saronno 2002

P. Macchione – A. Bertoni: *Non solo amaretti. Le grandi tradizioni di Saronno e del suo territorio*, I NAIF, Macchione Editore, Azzate 1995

C. Busa, Miriam Odd Ambrosetti: "Diffusione della funzione urbana nei centri minori: Saronno nell'area metropolitana milanese", estratto da C. Saibene (a cura di): *Ricerche sull'assetto territoriale della Lombardia*, volume secondo, Vita e pensiero, Milano 1976

S. Gasparini, a cura di Proloco Saronno, in collaborazione con il Comune di Saronno: *Da Solomno a Saronno. Un viaggio nel tempo*, Corbetta Il Guado, Saronno 2006

A. Maria Folchero: *L'economia del Saronnese: storia e prospettive*, ricerca realizzata con Unione Industriali della provincia di Varese e fondazione UCIMU, Varese 1999

M. Lombardo: *Città del lavoro: rassegna politica, economica, sociale*, numero speciale dedicato alla città di Saronno, anno IV, num. 4-5, Roma 1964

AA.VV.: *Guida di Saronno*, Edizioni Pubblifer, Saronno 1951

AA.VV.: *Millennio, studi e documenti di storia del saronnese*, a cura della società storica saronnese, vol. 2 e 3, Edizione Monti, Saronno 2002

AA.VV.: *Saronno 1987*, a cura del Comune di Saronno, Saronno 1987

G. Terrone: *Il viandante*, Saronno Terrone, Saronno 1994

AA.VV.: *Evoluzione di Saronno città*, Pomezia, Saronno 1961

P. Macchione: *Impresa Saronno: i mille volti dell'industria sull'asse Milano - Varese - Como*, Varese 2005

Rotary Club: *Saronno, caro borgo*, Saronno 1966

G. Moltrasio: *Saronno, piccola storia di una piccola città*, Edizioni Pubblifer, Saronno 1978

AA.VV.: *I quaderni del museo*, "1960: Saronno divenne città, grazie anche alle sue industrie!", vol. 2, Museo delle Industrie e del Lavoro Saronnese, Saronno 2010

J. Alther: *Dimensione bambino: spazi e oggetti*, Logos, Modena 2002

AA.VV.: *Asili: progetti e design*, Logos, Modena 2002

S. Lombardo: *Asili nido e scuole materne, manuale di edilizia scolastica : orientamenti educativi, tipologie edilizie, organizzazione funzionale degli spazi, organizzazione degli spazi esterni, norme tecniche regionali e statali sugli asili nido, norme tecniche statali sulle scuole materne, norme di prevenzione incendi per l'edilizia scolastica (D.M. 26 agosto 1992)*, D: Flaccovio, Palermo 1994

M. Dudek: *Kindergarten architecture: space for the imagination*, London \ etc! : E. & F.N. Spon, Londra 1996

F. Leschiutta - F. Viscardi: *Strutture educative da 0 a 6 anni : manuale di qualità per l'organizzazione degli spazi scolastici dell'infanzia*, Gangemi, Roma 2004

H. Hertzberger: *Lezioni di architettura*, a cura di M. Funari, Laterza, Roma 1996

L. Poletti: *Spazi abitativi per bambini: analisi complessiva per criteri progettuali*, Clup, Milano 2002

G. Zeppi - M. Zini: *Bambini, spazi, relazioni. Metaprogetto per l'ambiente e per l'infanzia*, Reggio Children e Domus Accademy research center, Cavriago 2001

A. Farneti: *Elementi di psicologia dello sviluppo. Dalle teorie ai problemi quotidiani*, Carocci, Roma 1998

H. Bee: *Lo sviluppo del bambino. Introduzione alla psicologia dell'età evolutiva*, Zanichelli, Bologna 1999

A. Oliviero Ferrarsi – D. Bellacicco – A. Costabile: *Introduzione alla psicologia dello sviluppo*, Laterza, Roma – Bari 1998

Lurcat: *Il bambino e lo spazio*, Emme, Milano 1978

J. Piaget – B. Inhelder: *La psicologia del bambino*, PBE, Torino 1970

J. Piaget – B. Inhelder: *La rappresentazione dello spazio nel bambino*, Giunti Barbera, 1976

D.W. Winnicott: *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando Armando, Roma 1974

D.W. Winnicott: *Gioco e realtà*, Armando Armando, Roma 1974

A. Acerbi – M. Giuliani – D. Martein: *Spazi ludici. 30 progetti per aree gioco in interni e all'aperto. Manuale per la progettazione e la gestione*, Maggioli editore, Rimini 1997

R. Farnè [a cura di]: *Le case dei giochi. Ludoteca, ludobus e processi formativi*, Guerini studio, Milano 1999

V.L. Messina: *Rudolf Steiner architetto*, Testo & Immagine, Torino, 1996

www.operazionalemontessori.it

www.operapizzigoni.org

www.archdaily.com

www.europaconcorsi.com

M. Sala [a cura di]: *Recupero edilizio e bioclimatica: strumenti, tecniche e casi studio*, Centro Abita, Napoli 2001

U. Wienke: *Manuale di bioedilizia*, ed. 4, ampliata e aggiornata, DEI, Roma 2008

R. W. Jones: *The sunspace primer. A guide for passive solar heating*, Van Nostrand Reinhold Company, New York 1984

E. Haupt – A. Wiktorin: *Wintergarten. Ein Praxis – Handbuch*, Okobuch, 2001

E. Haupt: *Wintergarten und Glasanbauten im detail. Projektebeispiele, Entwurf und Planung, Konstruktionsdetails, Kosten*, Weka Baufachverlage GmbH, 2001

U. Timm: *Der wintergarten. Wohnraume unter glas. Optimal planen, Klimagerecht bauen, Wirkungsvoll bepflanzen*, Callwey, 2000

A.M. Shapiro: *The Homeowner's Complete Handbook for Add-On Solar Greenhouses & Sunspaces. Planning, design, construction*, Rodale Press, Emmaus, Pa, 1985

A. M. Shapiro: *Low cost passive solar greenhouse*, Paperback, 1982

Natterer, Herzog, Volz: *Atlante del legno*, Utet, Torino 1998

Schittich, Staib, Balkow, Schuler, Sobek: *Atlante del vetro*, UTET, Torino 1999

G.L. Brunetti: *Architettura Pratica*, vol. 2, Sistemi editoriali, Napoli 2006

C. Schittich [a cura di]: *In Detail: Ristrutturazioni, riuso, completamento, nuova progettazione*, Detail, Basilea Birkhauser, Monaco di Baviera 2006

Detail, numero 3, 2003

Detail, numero 3, 2008
